Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale,, n. 111 del 15 maggio 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Lunedì, 15 maggio 1950 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 12 maggio 1949
registrato alla Corte dei conti il 22 giugno 1949
registro Esercito n. 17, foglio n. 366.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ARNAUD Bruno di Luigi e di Bertoni Parida, da Suzzara (Mantova), classe 1901, capitano complemento fanteria, 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). - In commutazione della medaglia d'argento al V. M. « sul campo » (*alla memoria*) conferitagli con decreto 8 febbraio 1945, registrato alla Corte dei conti l'8 marzo 1945, Guerra, registro 2, foglio 273 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1945, disp. 9, pag. 798). — Comandante di compagnia fucilieri in terra straniera all'atto dell'armistizio si schierava contro i tedeschi e irrompeva, primo fra i primi, su munite posizioni da essi tenute, piegandone la resistenza dopo sanguinosi corpo a corpo. Sopravvenuta la crisi, pressato da forze ingenti, ripiegava combattendo e su posizioni intensamente battute imbastiva, imperterrito, tenace difesa. Violentemente attaccato, reagiva con indomito ardore impegnandosi in cruenti, audaci contrassalti culminanti in epica lotta corpo a corpo protratto fino all'estremo delle sue forze, benchè conscio della sorte che gli era riservata in caso di cattura data l'implacabile efferratezza del nemico. Catturato, affrontava con stoica fermezza la fucilazione, confermando le preclari virtù militari delle quali aveva dato luminosa prova alla testa dei suoi valorosi fanti con lui sacrificatisi per tener fede alle insormontabili leggi dell'onore. — Gruda-Dakovina-Hombla (Balcania), 9-18 settembre 1943.

EVANGELISTI Carlo di Luigi e di Budini Giulia, da Frascati (Roma), classe 1910, segretario di governo, Governo Galla-Sidamo (*alla memoria*). - In commutazione della medaglia d'argento al V. M. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, Guerra registro 7, foglio 94 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1947, disp. 12, pagina 1073). — Giovane funzionario coloniale designato al governo di una regione rifugio permanente di dissidenti, svolgeva la sua opera tra le tribù dipendenti affrontando, in zone di dissidenza i rischi di ardimentose ricognizioni con elevato spirito di sacrificio e singolare sprezzo del pericolo. Ritirate per diverso impiego le truppe regolari dislocate nella residenza, non si smarriva e senza esitazione alcuna rimaneva volontariamente in posto pur non disponendo per fronteggiare la critica situazione che di pochi nazionali ed una banda irregolare. Assalito da soverchianti forze ribelli organizzava ed animava tenace resistenza e la protraeva con indomito ardore a malgrado delle sanguinose perdite e benchè sollecitato alla resa. Caduto il tiratore di una mitragliatrice si sostituiva ad esso e persisteva nell'impari lotta finchè cadeva colpito mortalmente. La resistenza ad oltranza, culminante nel sacrificio supremo, consentiva a rinforzi sopraggiunti, di salvare i valorosi superstiti e ristabilire la situazione. Magnifica tempra di soldato e funzionario. — A. O., febbraio 1941.

GALLO Luigi di Arturo e di Sugliano Lucia, da Roma, classe 1915, tenente s.p.e., raggruppamento « Maletti », III gruppo btg. motorizzato (*alla memoria*). — Forgiatore di audaci paracadutisti libici, distinto per i suoi arditissimi lanci, passato al comando di una compagnia cannoni da 47-32 dislocato in caposaldo sito in zona desertica, l'organizzava e addestrava a duri cimenti con singolare perizia ed inesausto ardore bellico conseguendo, in successive aspre azioni offensive contro mezzi blindati, risultati concreti esclusivamente in virtù di capacità di comando e spiccato valore personale. In tragica situazione, determinata da poderoso attacco di ingenti forze corazzate ed autotrasportate, sostenute da imponenti bombardamenti aerei e terrestri, reagiva con tenacia indomita benchè l'intrepido reparto fosse fatto segno, quale unico mezzo anticarro del caposaldo, a violento micidiale fuoco di ogni calibro. Sconvolta ogni difesa, decimate le unità laterali, pressato alle minime distanze, e infine circondato, eroico superstite persisteva nella titanica azione. Intimatagli la resa, potraeva la cruenta impari lotta con stoica fermezza cadendo infine mortalmente colpito, sul pezzo arroventato da lui strenuamente difeso. Sublime esempio di preclari virtù militari, col sacrificio estremo ha tenuto in grande onore il prestigio delle armi d'Italia. — A. S., novembre-dicembre 1940.

GARBIERI Carlo fu Giovanni e fu Nilde Carfani, da Genova-Nervi, classe 1895, maggiore fanteria complemento, 67° battaglione coloniale (*alla memoria*). - In commutazione della medaglia d'argento al V. M. (*alla memoria*) conferitagli con decreto 31 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 9 febbraio 1948, Esercito registro 3, foglio 308. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 561). — Assunto a sua domanda il comando di un battaglione coloniale dislocato in un caposaldo nel quale ben sapeva di dovere affrontare prove supreme, infondeva nei propri dipendenti una vera fiamma di ardore guerriero, stimolandoli con l'esempio del personale eroismo ad imprese di epico valore. Arrestata con tenace azione difensiva l'aggressività avversaria, passava ad audace contrattacco realizzando tangibile successo e catturando ingente materiale bellico. Nuovamente pressato da preponderanti forze sostenute da mezzi corazzati ed imponenti azioni aeree, si batteva strenuamente e con abile, temeraria manovra riconquistava posizioni perdute riuscendo, dopo lotta sanguinosa, a ristabilire la situazione. Delineatasi in seguito crisi insostenibile, s'impegnava in cinque successivi contrattacchi, culminanti in cruenti corpo a corpo, pur di ritardare la caduta del caposaldo. Compreso che solo un estremo gesto poteva indurre i superstiti ad uno sforzo supremo, sprezzante della vita si gettava nella mischia. Colpito mortalmente cadeva incitando a lotta estrema, che riportava i suoi valorosi a riaffermarsi nuovamente tra le rovine del caposaldo ed a prolungare in tal modo, la resistenza di altre unità duramente impegnate. Mutilato della prima guerra mondiale, riconfermava, col sacrificio estremo, le sue preclari virtù guerriere. — A. O., ottobre-novembre 1941.

MAIRA Arturo fu Vincenzo, distretto Milano, classe 1899, capitano fanteria complemento, 120° fanteria « Emilia », (*alla memoria*). - In commutazione della medaglia d'argento al V. M. (*alla memoria*), conferitagli con decreto 29 marzo 1945, registrato alla Corte dei conti il 19 aprile 1946, Guerra registro 3, foglio 391. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1945, disp. 14, pag. 1293). — Tenendo fede alle leggi dell'onore militare, in un momento di generale crisi spirituale, si schierava decisamente contro i tedeschi aggressori e li attaccava, con la sua compagnia mitraglieri, su munite posizioni benchè soggetto a violenta micidiale reazione. Manifestatasi la crisi, determinata dalla schiacciante superiorità nemica, opponeva eroica, tenace resistenza a reiterati contrattacchi, favorendo col suo sacrificio, il ripiegamento di altre unità su

nuove posizioni. Decimato, a corto di munizioni, stretto da vicino, persisteva con volontà indomita nella cruenta, impari lotta che protraeva col suo valoroso esempio, in epica mischia, benchè conscio della sorte che gli era riservata in caso di cattura, data l'implacabile efferratezza del nemico. Catturato, affrontava la fucilazione con stoica fermezza. — Grudo-Bukovina-Hombla (Balcania), 9-18 settembre 1943.

MENEGHINI Achille fu Domenico e fu Mascaretti Ida, da Genova, classe 1889, colonnello di Stato Maggiore, comando XXIII corpo d'armata (*alla memoria*). — Capo di Stato maggiore di un corpo d'armata impegnato in sanguinoso ciclo operativo in zone desertiche, contro preponderanti agguerrite forze corazzate ed autotrasportate, sostenute da poderose artiglierie ed imponenti incontrastate azioni aeree, manteneva continui contatti diretti con le unità più duramente impegnate e con le stesse divideva i maggiori rischi per orientare personalmente i comandi sulle direttive del suo comandante. Determinatasi situazione precaria, culminante nell'assedio di una piazzaforte, si prodigava per alimentare la reazione. Nella crisi, non esitava a dirigere personalmente contrattacchi contro unità corazzate. Ridotto all'estrema difesa del suo comando accerchiato, costituiva un reparto di formazione e lo guidava con indomito ardore combattivo ad audaci contrassalti. Ferito, non desisteva dall'azione, sostituendosi a mitraglieri caduti e protraeva la cruenta impari azione con stoica fermezza in epica lotta corpo a corpo fino a che cadeva colpito mortalmente. Nobile esempio di preclari virtù militari. — A. S., luglio 1940-gennaio 1941.

PEDAGGI Pradis di Ottavio e fu Giovannina Fanusti, da Pistoia, classe 1921, sottotenente complemento, 80° fanteria (*alla memoria*). — In commutazione della medaglia d'argento al V. M. conferitagli con decreto 9 dicembre 1947, registrato alla Corte dei conti il 22 dicembre 1947, Esercito registro 26, foglio 399. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 2, pag. 176. — Comandante di plotone fucilieri, lo forgiava ai primi duri cimenti e in successivi eventi bellici si distingueva per ardente spirito offensivo e spiccato senso del dovere. Articolata la compagnia cui apparteneva, in capisaldi e attaccata da agguerrite preponderanti forze alimentava col suo valoroso esempio, la tenace resistenza. Caduti i caposaldi laterali e rimasto solo a fronteggiare l'aggressività nemica, resisteva indomito benchè ferito. Sconvolti gli apprestamenti a difesa, decimati i difensori, privo ormai di munizioni e di vettovaglie, ma forte della stoica fermezza dei pochi superstiti feriti, alla testa di essi, fallito l'estremo tentativo di ristabilire la situazione con audace contrassalto, impegnava epica lotta a colpi di bombe a mano nel punto più conteso del caposaldo e la protraeva imperterrito, finchè veniva falciato da raffica di mitragliatrice. Col suo eroico sacrificio contribuiva a tenere in grande onore, in terra straniera, il prestigiò delle armi d'Italia. — Fronte russo, dicembre 1942.

SEDEA Luigi di Giuseppe e di Pavanello Emma, da Padova, classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 119° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — Su terra straniera all'atto dell'armistizio, tenendo fede alle leggi dell'onore militare chiedeva insistentemente di battersi contro i tedeschi. Lasciato per necessità d'impiego in zona arretrata, saputo che il suo battaglione stava per entrare in azione, invocava reiteratamente l'assegnazione a reparto di prima linea. Nel frattempo, manifestatasi in posto violenta aggressione nemica, reagiva d'impeto con entusiastico ardore alimentando la tenace resistenza col suo valoroso esempio. Delineatasi la crisi, riusciva, attuando audaci iniziative, a portarsi in caposaldo montano nel quale impegnavasi in epica lotta che protraeva con indomito valore fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa favorendo in tal modo l'ulteriore resistenza di altra unità. Catturato, affrontava con stoica fermezza la fucilazione confermando, con l'estremo sacrificio, le sue preclari virtù militari. — Bocche di Cattaro, 8 settembre 1943.

VANNUCCI Paolo, da Suvereto (Livorno), sottotenente complemento fanteria, 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). - In commutazione della medaglia d'argento al V. M. conferitagli con decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, Guerra registro 7, foglio 80. (Pubblicato nel Bollettino ufficiale 1947, disp. 12, pag. 1104). — All'atto dell'armistizio, ligio alle leggi dell'onore militare, si schierava contro i tedeschi aggressori e al comando di un plotone mitraglieri partecipava a prolungato sanguinoso combattimento prodigandosi, con ardore inesausto e felici iniziative per sostenere, da posizioni intensamente battute la compagnia di cui faceva parte, duramente impegnata. Caduti i tiratori si sostituiva ad essi e persisteva indomito nell'impari lotta a malgrado delle gravi perdite subite. Stretto da vicino, decimato, a corto di munizioni, costretto a ripiegare, opponeva successive resistenze che protraeva con stoica fermezza in epica mischia, benchè conscio della sorte che gli era riservata in caso di cattura data l'implacabile efferratezza del nemico. Catturato, affrontava imperterrito la fucilazione, martire sublime dell'assoluta dedizione al dovere. — Gruda-Bukovina-Hombla (Balcania), 9-18 settembre 1943.

VIANELLO Roberto fu Giuseppe e di Emilia Rova, da Venezia, classe 1907, tenente complemento, 11° granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri (*alla memoria*). — Brillante ufficiale dei bersaglieri, ispirato costantemente a genuino amor di patria, condusse i suoi uomini in reiterati combattimenti con coraggio e sprezzo del pericolo, così da riportare sempre tangibili successi. Delineatasi critica situazione, nella quale cadevano tutti gli ufficiali della compagnia, persisteva con stoica fermezza in epica azione e, nel momento in cui stava per giungere su munita posizione duramente contesa, ed in definitiva conquistata dai suoi bersaglieri, cadeva colpito mortalmente mentre ancora incitava i suoi valorosi a strenua lotta. — A. O., 10 febbraio 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARMENI Romolo fu Elio, da Riano Romano (Roma), classe 1912, caporale, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Tiratore di un fucile mitragliatore, durante aspri combattimenti, pur di sostenere l'azione di un reparto duramente impegnato, si opponeva audacemente per rendere efficace il suo tiro. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere azionando imperterrito l'arma, finchè, colpito mortalmente, cadeva sul campo dell'onore. — Fronte greco-albanese, 14 marzo 1941.

ARTIGIANI Enrico di Luigi e di Renzi Adele, da Castelnuovo di Farfa (Rieti), classe 1905, maggiore s.p.e., 28° artiglieria « Livorno » 1° gruppo 100/17 (*alla memoria*). — Chiesto ed ottenuto il trasferimento da un istituto di reclutamento ad un... battente, veniva assegnato ad un reggimento d'artiglieria. Destinato col suo gruppo in appoggio specifico ad una colonna destinata ad opporsi all'avanzata di truppe in forza sbarcate, si univa ad una pattuglia O. C. e, a malgrado dell'intenso bombardamento aereo e terrestre, procedeva arditamente verso posizioni avversarie per individuare gli obiettivi da battere. Ferito, manteneva il suo posto di dovere incitando i suoi artiglieri alla azione. Colpito una seconda volta, cadeva sul campo dell'onore. — Sicilia, luglio 1943.

BALPO Giuseppe di Fulgenzio e fu Favro Albina, da Venalzio (Torino), classe 1906, brigadiere dei carabinieri, I gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — Volontario in una compagnia di carabinieri per oltre otto mesi in linea dava prova di valore, alto spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. In un caposaldo assediato, estremo baluardo di un sistema difensivo, affrontava con morale altissimo le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Durante aspra e sanguinosa battaglia, dislocato con pochi uomini in una delicata postazione, avanti le linee, vi resisteva ad oltranza fino a quando, esaurite le munizioni, lanciatosi con i superstiti al contrattacco all'arma bianca e con le bombe a mano, trovava nella mischia morte gloriosa. Bell'esempio di salde virtù militari. — A. O., 21 novembre 1941.

BIGI Alberto fu Silvio e di Gemma Mazzarini, da Iesi (Ancona), classe 1908, tenente fanteria s.p.e., 182° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di compagnia rifiutava un incarico sedentario offertogli perchè sofferente per postumi di ferite. Destinato a presidio di una località su cui si riversavano preponderanti forze avversarie, organizzava salda resistenza. Attaccato e circondato nonostante le gravi perdite alimentava col suo valoroso esempio, la tenace resistenza sostanziandola con audaci contrattacchi che protraeva con stoica fermezza fino a che cadeva colpito mortalmente. — A. O., maggio 1941.

BREDA Antonio di Giuseppe e di Rosati Carmela, da Abbateggio (Pescara), classe 1920, sottotenente complemento, 2ª batteria del DLIV gruppo semovente (*alla memoria*). — Capo carro di un pezzo semovente si lanciava arditamente al contrattacco. Avuto colpito il proprio carro da proiettile perforante che provocava la morte di un uomo dell'equipaggio, persisteva nell'azione animando i superstiti. Mentre stava per raggiungere il suo obiettivo veniva mortalmente ferito e decedeva sul campo. Bell'esempio di attaccamento al dovere. — A. S., 27 ottobre 1942.

BUONASSISI Umberto fu Vincenzo e di Amatucci Clotilde, da Candida (Avellino), classe 1896, capitano dei carabinieri (*alla memoria*). — Ufficiale dei carabinieri di elette virtù militari comandante di battaglione mobilitato, orientava decisamente i suoi dipendenti ai più duri cimenti ed in situazioni particolarmente difficili condivideva con altre truppe, le ansie della vigilia ed i rischi di cruenti operazioni contro nemico preponderante ed ag-

gressivo. Attaccato proditoriamente durante audace servizio ispettivo, reagiva con audacia. Ferito persisteva con stoica fermezza nell'impari lotta finchè cadeva colpito mortalmente. Chiaro esempio di consapevole sacrificio. — Fronte dalmato, aprile 1941-maggio 1942.

BURATTI Gino, da Traviggiano Cingoli (Macerata), artigliere, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Porgitore di un pezzo da 75/27 con funzione anticarro, si prodigava per tre giorni nell'estenuante servizio del pezzo, sprezzante del pericolo, nonostante il violentissimo fuoco di controbatteria e quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati. Colpito in pieno da granata avversaria, cadeva sul suo pezzo suggellando con la giovane esistenza, il suo mirabile attaccamento al dovere. — A. S., 11 dicembre 1940.

CAFFARELLI don Michele di Carlo e di Premite Maria, da Manfredonia, classe 1900, tenente cappellano, 12° artiglieria, divisione fanteria « Savona » (*alla memoria*). — Durante un violento attacco di un caposaldo da parte di schiaccianti unità corazzate appoggiate da potenti artiglierie ed imponenti azioni aeree, assolveva la sua nobile missione con spiccato sprezzo della vita, portandosi dove più ferveva la cruenta lotta per portare ai caduti il conforto divino e concorrere, con stoica fermezza, al trasporto dei feriti al posto di medicazione. Colpito mortalmente nell'assolvimento della generosa missione cadeva sul campo dell'onore. — A. S., 9 dicembre 1940.

CARULLI Marino di Nicola e di Di Stefano Petronilla, da Catania, classe 1910, capitano s.p.e., 27° fanteria (*alla memoria*) — Comandante di compagnia fucilieri, concorreva con felice iniziativa e spiccato valore personale, a rintuzzare in più riprese la violenta aggressività di preponderanti forze. Rifiutato l'incarico che lo avrebbe allontanato dai suoi fanti, restava in linea e s'impegnava, con indomito fervore, in cruenti impari azioni. Gravemente ferito da un colpo di baionetta, non desisteva dalla lotta che protraeva imperterrito fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. In prigionia teneva in ogni circostanza fiero contegno e decedeva in conseguenza della grave ferita riportata. — A. S., dicembre 1941.

CHENDA Italico fu Giovanni e di Mayer Dolores, da Bologna, classe 1917, sottotenente artiglieria complemento, 185° artiglieria « Folgore » (*alla memoria*). — Comandante di una sezione di artiglieria anticarro, durante un attacco di preponderanti forze avversarie, già in parte penetrate nelle nostre linee, accorreva di iniziativa con i suoi paracadutisti in aiuto dei compagni. Nella sanguinosa lotta corpo a corpo che ne seguiva, fu esempio di slancio aggressività e audacia. Subito dopo con fulminea decisione, percorreva un lungo tratto di terreno scoperto, sotto una tempesta di ferro e di fuoco, per assaltare con pochi uomini un ridotto avversario che continuava a resistere infliggendo perdite ai nostri reparti. Raggiuntolo, ne sormontava di slancio il parapetto, fulminando col fucile mitragliatore molti dei difensori e mettendo in fuga i superstiti. Mentre il grido di vittoria premiava la sua temeraria audacia, colpito in piena fronte cadeva sulla posizione eroicamente conquistata. — A. S., 30 settembre 1942.

DI PRIMA Castrenze di Nazzareno, da Messina, sottotenente, 61° fanteria « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, durante l'attacco di munita posizione, penetrava audacemente in un campo minato per portarsi a distanza d'assalto. Fatto segno a violenta reazione avversaria persisteva nell'azione a malgrado delle sensibili perdite subite. Giunto a breve distanza da un caposaldo, mentre stava per lanciare i valorosi resti del suo plotone alla baionetta, cadeva colpito mortalmente. — A. S., maggio 1942.

GUERRERA Antonino di Paolo e di Sofia Oliva, da Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), classe 1916, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento contro forze preponderanti, metteva in evidenza chiare doti di combattente audace e generoso, distinguendosi per coraggio e sangue freddo. Inviato con la sua mitragliatrice a rinforzo di una postazione fortemente impegnata, si esponeva più volte al fuoco avversario per meglio aggiustare il tiro dell'arma. Caduto per aggiramento il tratto di fronte più avanzato, accorreva con la mitragliatrice in un punto dominante, ma completamente scoperto, per tentare di arrestare l'avversario e dar tempo alla compagnia di rafforzarsi sulla seconda linea. Con il tiro della sua arma raggiungeva lo scopo ed infliggeva all'avversario sensibili perdite, finchè colpito a morte cadeva sull'arma. Bell'esempio di fedeltà assoluta alla causa della Patria. — A. O., 21 novembre 1941.

GUIDA Giacinto di Giuseppe e di Amalia Crescenzi, da Montesantangelo (Foggia), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 182° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di mezza compagnia di battaglione coloniale, attaccato da forze preponderanti si comportava con esemplare coraggio. Più volte contrattaccava per alleggerire la pressione ed ai reiterati attacchi opponeva salda resistenza. Decimato, stretto da vicino, s'impegnava in strenua impari lotta e la protraeva con indomito valore fino a che cadeva colpito mortalmente. — A. O., maggio 1941.

MARANESI Giuseppe, da Piolello (Milano), artigliere, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Artificiere di un pezzo con funzione anticarro, assicurava per tre giorni, sotto violentissimo e preciso tiro di controbatteria ed il fuoco delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari, con sprezzo del pericolo il rifornimento del suo pezzo, incurante del rischio nell'andare da una riservetta all'altra attraversando zone scoperte e battute. Volontariamente sostituiva nel servizio del pezzo un servente colpito mortalmente. Ferito da scheggia di granata decedeva sul pezzo. — A. S., 11 dicembre 1940.

MARRAS Andrea di Orazio e di Nieddu Costanza, da Nuoro, classe 1915, tenente s.p.e., 210° fanteria « Bisagno » 25ª divisione coloniale (*alla memoria*). — Durante una cruenta azione di retroguardia, incaricato di arrestare una pericolosa infiltrazione di rilevanti forze avversarie le contrattaccava con risolutezza alla testa della compagnia da lui valorosamente comandata riuscendo a respingerle e ad infliggergli notevoli perdite. Ferito mortalmente rifiutava ogni soccorso e incitava fino all'estremo i suoi bravi ascari a tenace lotta. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. O., 18 maggio 1941.

MIGNINO Giuseppe, da Santa Ligutera Campoli (Teramo), artigliere, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Attendente, seguiva volontariamente il suo ufficiale ad un pezzo avanzato in posizione anticarro fatto segno a violentissimo fuoco di artiglieria ed a quello delle armi automatiche dei mezzi corazzati avversari. Colpito il pezzo, sostituiva, senza esitare, nelle sue mansioni, un servente gravemente ferito. Ferito mortalmente da una scheggia di granata, sublimava col sacrificio della vita, l'attaccamento al proprio superiore. — A. S., 11 dicembre 1940.

NADALINI Gioacchino di Guglielmo e di Bavarelli Ida, da Bologna, classe 1896, maggiore fanteria complemento, 12° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di battaglione coloniale a difesa di un'importante posizione, attaccato da forze superiori di numero e di mezzi, dimostrava coraggio e sangue freddo esemplari nel dirigere il combattimento, incitando ed animando i suoi dipendenti finchè cadeva colpito a morte. — A. O., 13 maggio 1941.

PAGLIA FABRIS Pietro fu Giuseppe e fu Maria Maggiori, da Manduria (Taranto), classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., 81° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione dislocato in un settore particolarmente delicato, partecipava per più giorni consecutivi a violenti ed aspri combattimenti difensivi contro imponenti forze nemiche dimostrando pronta capacità reattiva e singolare sprezzo del pericolo. Delineatasi la crisi determinante un tormentoso ripiegamento, l'affrontava da forte e con audaci azioni di retroguardia, conteneva l'aggressività dell'incalzante agguerrito nemico. Stretto infine, in un cerchio di fuoco e soverchiato da ogni lato, s'impegnava in epica lotta corpo a corpo per aprirsi un varco. Travolto, veniva catturato quando aveva esaurito ogni mezzo di offesa. In prigionia veniva barbaramente colpito a morte per avere con stoica fermezza, reagito violentemente ad offese lanciate al nostro Esercito. — Fronte russo, dicembre 1942.

PRIORI Giuseppe, da S. Michele al Fiume (Pesaro), sergente, 204° artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo in una batteria da 75/27 schierata in posizione anticarro, disperdeva con tiro preciso, numerosi mezzi corazzati che minacciavano il caposaldo e danneggiavano la batteria. Sottoposto per cinque ore a violento fuoco di controbatteria avversaria, con calma e sangue freddo, dirigeva il tiro anticarro del suo pezzo costringendo alla ritirata mezzi corazzati. Colpito in pieno il pezzo da granata, veniva mortalmente ferito. Esempio ai suoi artiglieri di salde virtù militari. — A. S., 11 dicembre 1940.

SASSELLA Enzo di Martino e di Besseghini Anastasia, da Grosio (Sondrio), classe 1914, tenente 1ª divisione coloniale (*alla memoria*). — Addetto ad un comando di piazza violentemente attaccata da forze preponderanti, eseguiva numerose ricognizioni sulle prime linee ed oltre le stesse, per aggiornare il comando sulla situazione, ed assolveva le difficili missioni con successo affrontando la reazione avversaria con ammirevole serenità e spiccato sprezzo del pericolo. Incaricato di controllare ed eseguire interruzioni stradali e posa di reticolati speditivi, portava a termine i lavori benchè soggetto ad intenso fuoco, contribuendo in tal modo, ad alimentare decisamente la resistenza ad oltranza.

Catturato, rifiutava l'offerta di rimanere a piede libero subordinato al servizio di interprete presso un comando avversario. Decedeva in prigionia, in conseguenza di grave malattia contratta in guerra. — A. O., 2 febbraio-27 marzo 1941.

TAMBURINO Giovanni di Giovanni e di Lazzara Orazio, da Mineo (Catania), classe 1917, caporale, 10° bersaglieri mobilitato (*alla memoria*). — Motociclista portaordini, veterano di altri fronti, sempre pronto alle imprese più rischiose, durante un servizio di scorta al colonnello comandante, in territorio battuto dal fuoco avversario, sorpreso da preponderanti forze non esitava, nonostante l'intenso fuoco delle armi automatiche e mortai, a reagire a colpi di bombe a mano. Gravemente ferito continuava nell'accanita resistenza incitando con la voce e con l'esempio i compagni, finchè cadeva mortalmente colpito. — Sicilia (zona di Agrigento), 16 luglio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

COTZA Giovannino fu Luigi e di Sciolla Cesarina, da Muravera (Cagliari), classe 1923, carabiniere (*alla memoria*). — Offertosi spontaneamente di partecipare a cruenta azione intesa ad occupare munite posizioni tenute da unità tedesche dava prova di singolare ardimento. Ferito, persisteva nell'azione finchè cadeva esanime. Chiaro esempio di salde virtù militari. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

DE DOMINICI Carmine, classe 1923, cannoniere P. M. di Marina (*alla memoria*). — Capo arma di una mitragliera posta a difesa di una batteria, durante un violento bombardamento della batteria stessa da parte dei tedeschi rimaneva calmo al proprio posto infondendo nei compagni, serenità e coraggio. Colpito gravemente dallo scoppio di una granata dirompente, conscio della prossima fine, noncurante di sè, continuava ad infondere energia ai propri compagni. Esempio di dedizione al dovere sino al supremo sacrificio. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

IURISSERVICH Francesco, 2° capo meccanico di Marina (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente a successive aspre azioni contro il tedesco aggressore, alla testa di un gruppo di marinai guidati dal suo valoroso esempio. Colpito mortalmente, cadeva incitando a persistere nella strenua lotta. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

LANGIU Giovanni, classe 1923, fuochista O. di Marina (*alla memoria*). — Offertosi spontaneamente di partecipare a cruenta azione intesa ad occupare munite posizioni tenute da unità tedesche, dava prova di singolare ardimento. Ferito, persisteva nell'azione, finchè cadeva esanime. Chiaro esempio di salde virtù militari. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

LOMBARDO Emilio, classe 1917, sottocapo fuochista O. di Marina (*alla memoria*). — Offertosi spontaneamente di partecipare a cruenta azione intesa ad occupare munite posizioni tenute da unità tedesche, dava prova di singolare ardimento. Ferito, persisteva nell'azione, finchè cadeva esanime. Chiaro esempio di salde virtù militari. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

MASTRONUZZI Umberto di Gerolamo e di Pranzo Maria, da Taranto, classe 1918, trombettiere di Marina (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente ad aspra azione contro il tedesco aggressore e, benchè ferito, persisteva nell'adempimento delle sue attribuzioni. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

PAGNONE Anacleto, sottocapo silurista di Marina (*alla memoria*). — Sbarcato da poco da un sommergibile per malattia, partecipava volontariamente ad un'azione contro tedeschi. Durante l'attacco si distingueva per slancio ed entusiasmo, e raggiungeva una posizione molto avanzata, dove colpito da schegge di granate avversarie, cadeva da valoroso. — La Maddalena, settembre 1943.

SBARAGLIA Primo di Domenico e di Dionisi Giuseppina, da Canterano (Roma), classe 1920, sottocapo cannoniere A. di Marina (*alla memoria*). — Offertosi spontaneamente di partecipare a cruenta azione intesa ad occupare munite posizioni tenute da unità tedesche, dava prova di singolare ardimento. Ferito persisteva nell'azione, finchè cadeva esanime. Chiaro esempio di salde virtù militari. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

CORRIAS Gesuino di Giuseppe e di Piloni Rosa, da Terralba (Cagliari), classe 1923, marinaio (*alla memoria*). — In un'azione contro il tedesco aggressore partecipava in successive aspre azioni con slancio e coraggio. Benchè ferito continuava a combattere dando prova di sereno ardimento e sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

VASCONI Renato di Pietro e di Ambrosini Erminia, da Luino (Varese), classe 1918, marinaio (*alla memoria*). — In un'azione contro il tedesco aggressore partecipava in successive aspre azioni con slancio e coraggio. Benchè ferito continuava a combattere dando prova di sereno ardimento e sprezzo del pericolo. — La Maddalena, 13 settembre 1943.

(2761)

Decreto 21 maggio 1949
registrato alla Corte dei conti il 15 giugno 1949
registro Esercito n. 17, foglio n. 131.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARENA Giovanni di Giacomo e di Miratore Giuseppina, da Napoli, classe 1917, caporal maggiore, raggruppamento batterie volanti. — Capo pezzo di autocannone da 65/17, durante ricognizione offensiva, nell'impossibilità di manovrare con il suo pezzo per improvviso arresto del motore, continuava alla testa dei suoi uomini con il fuoco del moschetto ed il lancio di bombe a mano la lotta contro i mezzi avversari che lo circondavano. Esaurita ogni munizione e catturato, con gli uomini, da autoblinda avversaria, alla prima occasione si gettava con i suoi dal mezzo avversario in corsa. Malgrado le ferite riportate nella caduta e per il tiro rabbioso delle armi automatiche, portava i propri serventi e sè stesso nelle linee italiane. Chiaro esempio di freddo sprezzo del pericolo e di consapevole audacia. — A. S., 23 novembre 1941.

ARTINI Enzo fu Artino e di Bianchi Carmelina, da Ambra (Arezzo), classe 1896, tenente colonnello s.p.e., 61° fanteria motorizzata. — Comandante di un caposaldo avanzato, attaccato e circondato da soverchianti forze avversarie, resisteva bravamente sul posto. Organizzata una immediata e violenta reazione, incitando con l'esempio e la parola i suoi reparti, dopo dura, accanita lotta, obbligava l'avversario a ripiegare in disordine, distruggendo numerosi mezzi corazzati e catturando prigionieri. — A.S., 22 luglio 1942.

ARTUSI Lodovico, tenente paracadutista, 66° fanteria « Trieste », battaglione « Folgore ». — Comandante di una compagnia inviata in rinforzo ad un battaglione per rioccupare una posizione raggiunta dall'avversario, impavido, alla testa dei suoi uomini, sotto intenso fuoco li trascinava in un travolgente vittorioso contrassalto, che permetteva di rioccupare di slancio la posizione perduta. Rimasto gravemente ferito alla testa, rifiutava ogni soccorso, ed additando ai suoi uomini le posizioni avversarie, gridava con le forze residue: « Folgore abbiamo vinto. Viva l'Italia ». — A. S., 24 marzo 1943.

BELLEZZA Mario, 21° artiglieria, divisione motorizzata « Trieste », tenente artiglieria complemento. — Sottocomandante di batteria da 75/27 motorizzata, venuto a mancare il proprio comandante, durante un attacco notturno avversario che aveva sopraffatto le prime resistenze e tentava con sforzo di raggiungere la batteria, ne assumeva il comando e portatosi in mezzo ai pezzi incuorava i serventi e li incitava ad un fuoco aggiustato e preciso, costringendo l'avversario a ripiegare, togliendogli ogni velleità di successo. Consigliato ad arretrare per non cader prigioniero rispondeva che lui ed i suoi artiglieri preferivano morire vicino ai pezzi. Colpito da pallottola di mitragliatrice avversaria si allontanava solo dopo che la situazione si era ristabilita. Mirabile esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — A. S., 17 luglio 1942.

BENINI Giuseppe fu Vittorio e fu Pini Giuseppina, da Firenze, classe 1911, capitano s.p.e., 8° artiglieria antiarea Pasubio, II gruppo. — Comandante di batteria, durante otto giorni di duro combattimento, si prodigava per dare l'appoggio alle fanterie stroncando più volte i tentativi offensivi nemici. Rimasto isolato in una critica fluttuazione della linea, ed investito da presso da forze nemiche, col proprio ascendente personale e con l'esempio manteneva calma e serenità fra i suoi artiglieri, cooperando al ristabilimento della situazione incalzando il nemico col fuoco dei propri cannoni alle più brevi distanze. — Fronte del Don-Rybnik-Rubieschinsckij (Fronte russo), 21-29 agosto 1942.

BENFORTE Alfredo fu Ettore, sergente maggiore, divisione fanteria « Cosseria ». — Valoroso sottufficiale, già ferito e decorato di medaglia di bronzo al V. M. sul fronte occidentale distrutto l'osservatorio divisionale cui era addetto, si offriva volontariamente, pur con un piede in istato di gravissimo congelamento,

di coadiuvare un ufficiale nel difficile compito di riattivare i collegamenti in una zona fortemente battuta dal tiro dei mortai e delle katiuschie nemiche, con una temperatura bassissima. Invitato dall'ufficiale a rientrare presso un comando vicino, insisteva per rimanere, contribuendo in modo decisivo al mantenimento dei collegamenti per oltre sedici ore. Magnifico esempio di elette virtù militari, cosciente ed audace ardire, sprezzo del pericolo e devozione al superiore. — Quota 195 sul Don (Fronte russo), 16-17 dicembre 1942.

BERLOFFA Marcello di Enrico e di Oliva Fronza, da Martignano (Trento), classe 1919, sottotenente s.p.e., 187° reggimento, IX battaglione, divisione paracadutisti « Folgore ». — Comandante di compagnia paracadutisti, animava la difesa della linea attaccata da fanteria avversaria appoggiata da mezzi corazzati. Alla testa dei pochi uomini del Comando di compagnia, decisamente muoveva alla conquista dei centri caduti in mano avversaria e quindi alla eliminazione dei nuclei infiltratisi. Riconfermava le sue qualità di comandante e di trascinatore; era motivo d'orgoglio e di emulazione per i suoi dipendenti. — A. S., 4 settembre 1942.

BERTUSI Pietro fu Celso, tenente medico, classe 1900, gruppo Bande Scioa. — Ufficiale medico di un reparto coloniale impegnato in aspra lotta contro forze preponderanti, si prodigava con alto spirito di sacrificio e di abnegazione nel pronto soccorso dei numerosi feriti. Spintosi volontariamente fino alla linea di combattimento per portare aiuto ad un ferito, veniva a sua volta gravemente colpito. Esempio magnifico di elevato sentimento del dovere. — A. O., 10 marzo 1941.

BONCUORE Renato, 1° caposquadra, XIV battaglione camicie nere. — Comandante di una squadra fucilieri, durante vari giorni di aspri ed intensi combattimenti, caduti due comandanti di plotone e quasi tutti i sottufficiali, riordinava i reparti, trascinandoli all'assalto. Con perizia, calma e sangue freddo, volta per volta provvedeva alle postazioni dei fucili mitragliatori, respingendo reiterati forti attacchi dell'avversario. Ferito a poche decine di metri dall'obbiettivo, continuava ad incitare gli uomini che volevano soccorrerlo a non curarsi di lui, ma di raggiungere celermente la sommità della quota. Solo ad obiettivo raggiunto, permetteva che lo si trasportasse al posto di medicazione. — Quota 192 (Russia), 14-17 dicembre 1942.

BRACA Giovanni di Angiolo e di Giuntini Annunziata, da Bagni di Casciana (Pisa), classe 1889, capitano in s.p.e., 1° gruppo bande di confine. — Comandante di un gruppo bande regolari, durante una profonda puntata offensiva nelle linee avversarie, dava un importantissimo contributo al successo dell'audace e difficile azione. Benchè ammalato, non intese lasciare il suo reparto, sempre presente fra i suoi ascari, dove maggiore era il pericolo, mantenendo tra essi il più alto spirito combattivo. Durante il ripiegamento, benchè pressato da soverchianti ed agguerrite forze, confermava le sue elevate capacità di comandante e combattente valorosissimo infliggendo all'avversario gravi perdite in ripetuti contrattacchi che guidava personalmente. Esempio magnifico di audacia, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — A. O., 8 ottobre 1941.

CALANDRA Francesco di Giacomo e di Kirielejson Francesca, da Capizzi (Catania), classe 1920, sergente, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri improvvisamente attaccata da numerosi nuclei ribelli, si prodigava per sventare l'insidia avversaria. Ferito mortalmente il comandante del plotone, con perizia portava a compimento l'organizzazione a difesa della posizione raggiunta. Alle ripetute intimazioni di resa, rispondeva con decise azioni di fuoco finchè cadeva colpito a morte mentre con lancio di bombe a mano tentava di respingere un vigoroso attacco avversario. — Monte Jaruzin (Balcania), 1° febbraio 1942.

CAPORIZZI Ennio di Alfredo e fu Vignale Cesarina, da Terlizzi (Bari), classe 1915, capitano s.p.e., 37° fanteria divisionale « Ravenna ». — Durante il ripiegamento di una colonna italo-tedesca si distinse sempre per coraggio personale, sprezzo del pericolo e noncuranza di ogni insidia nemica. In località accerchiata, fortemente attaccata e battuta da intenso fuoco avversario, con generoso slancio assunse volontariamente il comando di un reparto di formazione conducendolo al contrassalto e dando personale decisivo contributo alla risoluzione di una critica soluzione. Ferito, rimase al suo posto di comando dando bell'esempio di abnegazione e di spirito di sacrificio. — Radtschenskoje-Garbusowskij-Tscherkowo (Russia), 18 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

COCUZZA Cesare fu Giuseppe e fu Celi Concetta, da S. Filippo del Mela (Messina), classe 1895, tenente colonnello s.p.e., 3° artiglieria alpina « Julia ». — Comandante di gruppo artiglieria alpina, sul fronte russo, dopo giorni di marcia estenuante, schierava le proprie batterie contro forze nemiche baldanzose e soverchianti e contribuiva in modo determinante col fuoco dei suoi pezzi a contenerle e ricacciarle infliggendo loro gravi e constatate perdite. Nei combattimenti dei giorni successivi, da posizioni avanzate e scoperte soggette ad intenso tiro di artiglieria ed aerei e minacciate da vicino da carri armati, nonostante le perdite subite in uomini, quadrupedi e materiali, assicurava agli alpini prezioso ausilio di fuoco. — Seleyj Jar (Russia), 22 dicembre 1942-4 gennaio 1943.

CRUDELE Ruggero di Michele, sergente, compagnia arditi « Toselli » (*alla memoria*). — Ardito di un reparto d'assalto, avuto ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dall'avversario che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta, cadeva colpito a morte. — A. O., 8 maggio 1941.

CURTO Sebastiano di Carlo e di Tormena Martina, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1922, alpino, 6° alpini, battaglione Vestone. — Attendente porta ordini, seguiva il suo ufficiale in posizione avanzatissima durante un violento assalto a caposaldo nemico. Colpito a morte l'ufficiale, lo assisteva fedelmente fino all'estremo, noncurante della violenta reazione di fuoco nemico, e, apertosi un varco nelle file avversarie, a colpi di bombe a mano correva dal proprio comandante di compagnia a comunicargli la critica situazione in cui era venuto a trovarsi il suo reparto. Esempio di ardimento, abnegazione, fedeltà ed attaccamento al dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

EMANUEL Alfredo di Filippo e di Campi Teresa, da Genova, classe 1902, capitano fanteria complemento, 89° fanteria, III battaglione. — Comandante di compagnia, ferito durante un'azione di contrattacco, rifiutava di abbandonare il proprio reparto, prodigandosi nel procedere dell'azione fino al vittorioso successo. Solo dopo aver sistemato le posizioni riconquistate ed assicuratosi che il nemico aveva ripiegato oltre il Don, si recava al posto di medicazione. Propostogli lo sgombero su di un ospedale da campo, preferiva rimanere con la compagnia sapendo utile la sua opera di comandante. Esempio di ardimento, di attaccamento al dovere, al proprio reparto e di belle virtù militari. — Dubowikoff-quota 213-158 (fronte russo), 11-12 settembre 1942.

FALCIGLIA Rosario fu Francesco e fu Miccicò Caterina, da Pietraperzia (Enna), classe 1905, tenente carabinieri, 3ª compagnia carabinieri « Arditi ». — Alla testa del plotone contrattaccava a colpi di bombe a mano un reparto avversario superiore di mezzi e di uomini annidato fra i rocciami. Ferito alla testa da una scheggia di bomba a mano continuava la lotta finchè una raffica di mitragliatrice lo feriva in più parti del corpo. Mirabile esempio di coraggio e di ardimento. — A. O., 4 maggio 1941.

GAIONE Luigi fu Giuseppe e fu Fossati Delfina, da Novi Ligure (Alessandria), classe 1893, tenente colonnello in s.p.e., 132° artiglieria. — Comandante di reggimento artiglieria per divisione corazzata, durante un violento attacco di preponderanti mezzi, si recava più volte agli osservatori e sulle linee più avanzate per coordinare il fuoco delle batterie con il contrattacco dei carri medi e la difesa dei bersaglieri. La sua presenza animatrice ha potenziato l'azione dell'artiglieria che ha validamente contribuito al vittorioso esito del combattimento. — A. S., 19 novembre 1941.

GASTALDI Adelio fu Saul e di Caruso Adelia, da Torino, classe 1897, maggiore s.p.e., 8° bersaglieri. — Comandante di un caposaldo, investito improvvisamente da rilevanti forze corazzate avversarie, con calma e ardimento mirabili dava le disposizioni per la difesa, e l'animava con il suo esempio, sì che alla fine della giornata l'impeto dell'attacco si infrangeva definitivamente contro la salda resistenza dei suoi reparti che costringevano l'avversario a ripiegare lasciando molti prigionieri, e, davanti alla linea, numerosissimi mezzi corazzati immobilizzati o distrutti. — A. S., 19 novembre 1941.

GRIMALDI Francesco di Giovanni e di Falco Antonietta, da Formignano d'Arco, classe 1920, caporale, 62° fanteria motorizzato « Trento ». — Venuto a mancare il comandante del proprio pezzo anticarro, ne assumeva il comando e con la compagnia muoveva all'attacco di munitissime posizioni sotto un violentissimo ed intenso fuoco di artiglierie. Successivamente mentre la compagnia muoveva all'attacco di nuove posizioni, rimaneva ferito gravemente alla mano destra da schegge di bomba. Fasciatosi sommariamente le ferite, con sprezzo del pericolo ed incurante delle continue raffiche avversarie, si recava al soccorso del tiratore e del porgitore rimasti anch'essi feriti. Stremato di forze, con grande rammarico, abbandonava la linea per recarsi al posto di medi-

cazione dopo ripetuti ordini del suo comandante di compagnia. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e di belle virtù militari e guerriere. — A. S., 27-29 maggio 1942.

GRISANTI Michele fu Antonino e fu Di Blasi Salvatrice Rosalia, da Aliminusa (Palermo), classe 1898, maggiore s.p.e. fanteria, 127° fanteria « Firenze ». — Ufficiale di alto pregio, soldato valoroso in guerra, esemplare in pace, in situazione delicatissima, al comando di un battaglione che aveva impeccabilmente preparato materialmente e spiritualmente, si prodigava senza limite per la conquista di difficili obiettivi, superando insieme all'accanita resistenza dell'avversario le impervie difficoltà del terreno, l'inclemenza della stagione e le difficoltà logistiche. Con sagace iniziativa, in un momento particolarmente difficile conquistava un caposaldo avversario il cui possesso facilitava l'avanzata di una colonna divisionale, ostacolata dall'attaccante sistemato a difesa in una stretta inespugnabile. Attaccato da preponderanti forze sulle posizioni appena conquistate, guidava i suoi uomini in un'epica azione di difesa e di contrattacco, domando la furia dell'avversario, che veniva ricacciato sulle posizioni di partenza. Costante esempio di elevata fede, di entusiasmo, di perizia e di sprezzo cosciente del pericolo. — A. S., aprile 1941.

GROTTI Vincenzo fu Paolo e fu Aquilante Geltrude, da Viterbo, classe 1889, colonnello fanteria, 2ª divisione libica, IV raggruppamento libico. — Con mezzi inadeguati e scarse forze ha saputo, con singolare perizia e indomito spirito combattivo, affrontare in condizioni ambientali e logistiche decisamente sfavorevoli soverchianti unità avversarie in successive rischiose azioni offensive a notevole distanza dalle basi operative ed in strenua tenace difesa, sostanziata da reiterati audaci contrattacchi, di caposaldi isolati. Comandante d'eccezione, pronto, ardito, animato da elevato spirito di abnegazione, ha dato prova, in ogni circostanza di preclari virtù militari. — A. S., giugno-novembre 1940.

GUARDAVACCARO Gilberto di Francesco e di Egeria Del Genovese, da Sulmona (L'Aquila), classe 1910, sottotenente medico complemento, ospedale coloniale principale di Gondar (*alla memoria*). — Chirurgo primario dell'Ospedale Coloniale di Gondar, chiamato alle armi a sua domanda all'inizio della guerra come ufficiale di complemento, si distingueva in molteplici occasioni per nobile altruismo e per valore personale. Durante un bombardamento aereo sull'ospedale, rimaneva in mezzo ai ricoverati intrasportabili del reparto, per rincuorarli con la sua presenza e con la sua parola, finchè non veniva travolto dalle macerie dell'edificio in rovina. Colpito gravemente all'addome, soccombeva poco dopo per le ferite riportate, mostrandosi fino all'ultimo lieto del dovere e del sacrificio, compiuti nell'ideale della grandezza della Patria. Fulgido esempio di dedizione alla propria nobile missione e di alte virtù militari. — A. O., 7 settembre 1941.

LUCARELLI Nello di Enrico e di Ficcardi Nicolina, da Sanginesio (Macerata), classe 1913, fante, 226° fanteria « Arezzo ». — Tiratore di fucile mitragliatore sotto l'intenso fuoco di armi automatiche e di bombe, allo scopo di rendere più efficace il tiro della propria arma, non esitava a prendere posizione allo scoperto. Colpito dallo scoppio di una bomba, nonostante le ferite riportate ad una gamba, ad una mano ed al viso, continuava a sparare, consentendo ai compagni di irrompere all'assalto al quale, quantunque ferito, partecipava egli stesso. — Guri Vllahinkes (fronte greco), 10 aprile 1941.

LUCARONI Guido di Federico e di Caporalini Lucia, da Osimo (Ancona), classe 1920, caporale, 8° raggruppamento artiglieria di Armata, 147° gruppo. — Durante un attacco di carri armati, sotto violento fuoco di controbatteria, si offriva di recarsi a riparare una linea telefonica di particolare importanza. Colpito da una grossa scheggia di granata, che gli trapassava una gamba, vincendo lo spasimo della ferita, si trascinava fino al punto d'interruzione della linea, la riparava e ne controllava il funzionamento, prima di abbandonarsi al suolo privo di conoscenza. Riavutosi mentre alcuni compagni lo trasportavano al posto di medicazione, agli incoraggiamenti del proprio comandante, rispondeva con parole di fiero orgoglio e di soddisfazione per il dovere compiuto. — A. S., 23 novembre 1941.

MARCOZZI Camillo fu Giovanni e di Della Lanci Luisa, da Lanciano (Chieti), classe 1916, sottotenente, 6° bersaglieri. — Comandante di compagnia, quando già il nemico stava per penetrare nelle nostre linee, alla testa dei suoi uomini si lanciava al contrattacco e dopo accanita lotta lo obbligava a ripiegare. Durante tutta l'azione fu presente dove maggiore era il pericolo, incitando con la parola e con l'esempio i suoi bersaglieri. Gravemente ferito in più parti del corpo, rimaneva al suo posto di combattimento e solo a situazione ristabilita acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione. — Quota 224,4 Jagodnyj (fronte russo), 23 agosto 1942.

MARGINI Silvio fu Angelo e di Giaroli Marcellina, da Viano (Reggio Emilia), classe 1905, seniore, comandante 79° battaglione camicie nere. — Comandante di battaglione camicie nere, durante sei giorni di tenace asprissima lotta, dimostrava ininterrottamente particolare perizia ed eccezionale valore personale. Superbo animatore dei suoi uomini, ne vivificava lo spirito riuscendo a risolvere col suo battaglione situazioni particolarmente delicate del combattimento, travolgendo il nemico attaccante in forze preponderanti e costituendo con i propri uomini baluardo insormontabile alla tracotanza avversaria. — Tschebotarewskij (Russia), 20-25 agosto 1942.

MAGNANI Belisario di Fabio, sottotenente complemento, 79° fanteria. — Difese con perizia e valore un caposaldo avanzato contro un forte attacco nemico. Ferito e mutilato della mano destra non lasciò il suo posto di combattimento incitando i dipendenti alla resistenza. — Fronte russo, 1°-10 dicembre 1942.

MARTINA Cosimo di Pantaleo e di Petito Stella, da Copertino (Lecce), classe 1912. — Comandante di una sezione sanità in posizione avanzata fatta oggetto di violento tiro che causava sensibili perdite tra il personale sanitario, disponeva l'immediato sgombero dei feriti. Presiedeva personalmente e partecipava alle operazioni di carico, dando esempio ai suoi uomini di calma e di abnegazione. Nell'assolvimento della sua opera altamente umanitaria rimaneva gravemente ferito. — A. S., 31 marzo 1943.

MIGLIETTI Luigi fu Giuseppe e di Laura Vergnasco, da Lorenzo Marquez (Sud Africa), classe 1916, capitano s.p.e., 2° artiglieria alpina. — Durante una lunga e faticosa marcia di ripiegamento effettuata col comando di una batteria anticarro, dava numerose prove di audacia e perizia. Mediante il preciso tiro dei suoi pezzi immobilizzava numerosi carri armati portando un decisivo contributo al raggiungimento del successo finale. — Medio Don (Russia), 17-31 gennaio 1943.

MONTICELLI Giacomo di Giuseppe e di Pecchini Zefira, da Pagazzano (Bergamo), classe 1919, caporal maggiore, 4° bersaglieri. — Si offriva spontaneamente a far parte di un nucleo di bersaglieri scelti per eseguire un colpo di mano allo scopo di eliminare alcune mitragliatrici nemiche. Scontratosi, prima di giungervi sopra, con forze avversarie e prevalenti, era d'esempio ai compagni nell'attaccarle a colpi di bombe a mano, volgendole in fuga ed infliggendo loro forti perdite. Caduto ferito l'ufficiale comandante del nucleo e morto il sottufficiale che lo aveva sostituito raccoglieva i compagni e li riconduceva in ordine sulle posizioni della propria compagnia. — Pogradec (fronte greco), 1° dicembre 1940.

NATALE Domenico di Vincenzo e di Maria Bornino, da Napoli, classe 1914, capitano s.p.e., 3° bersaglieri, XX battaglione. — Ufficiale già distintosi in precedenti fatti d'arme, assunto il comando di battaglione in un momento particolarmente delicato mentre infuriava un attacco nemico, sprezzante di ogni pericolo, portava la fiamma del proprio ardore laddove più pressante si palesava la minaccia avversaria. Manovrava i reparti ai suoi ordini con perizia ed ardimento ed in virtù del suo personale esempio e coraggio riusciva a rintuzzare le velleità del nemico. Benchè febbricitante rifiutava il ricovero in luogo di cura per continuare nella dura azione in corso. Mentre percorreva la linea per recarsi su di un punto nel quale più intenso si sviluppava l'attacco nemico, veniva ferito. Accettava di recarsi all'ospedale solo quando si fu accertato che la nostra resistenza continuava tenace e i più violenti attacchi erano stati respinti. — Jagodnij (fronte russo), 26-28 agosto 1942.

PASQUINELLI Lorenzo di Roberto e di Anna Lavorini, da Lucca, classe 1894, colonnello s.p.e., P.A.I. — Durante il periodo più acceso delle operazioni, deciso ed ottenuto, con trattative diplomatiche, il trasferimento via terra da Addis Abeba entro la linea britannica del Console Egiziano già presso il Negus, si offriva, con suoi due validi informatori, in simulata veste di neutra scorta, di accompagnare detto Console ad Atbara nel Sudan Anglo-Egiziano. Compiva il delicato e sommamente pericoloso servizio, fatto segno, al rientro, da ripetuto fuoco di fucileria, portando notizie estremamente interessanti sulle unità avversarie dislocate al confine e dati precisi di carri armati di recente arrivo alle truppe attaccanti. Esempio mirabile di valore, di sprezzo del pericolo e di ardimentoso ufficiale pronto a tutto osare per essere utile alle armi della Patria. — A. O., 23 settembre 1940.

PELLISSERO Renzo fu Giuseppe, di Carello Vittoria, da Torino, classe 1922, bersagliere, XLVI battaglione bersaglieri

motociclisti. — Porta fucile mitragliatore, durante un attacco improvviso tentato da bande ribelli contro il proprio plotone in ricognizione su auto protetta, si slanciava arditamente dall'automezzo ed allo scopo di rendere più efficace il tiro della sua arma non esitava a portarsi di iniziativa su di una posizione fortemente battuta dal fuoco avversario. Ferito in più parti del corpo dopo essere riuscito nell'intento, lasciava il proprio posto solo in seguito ad ordini del proprio comandante di plotone e dopo essersi assicurato che chi lo sostituiva aveva individuato le postazioni del nemico. — Giormi (Albania), 2 gennaio 1943.

POZZI Giuseppe fu Carlo e fu Cecilia Livenero da Milano, classe 1904, tenente genio complemento, 31° battaglione guastatori. — Comandante interinale di una compagnia guastatori, già brillantemente distintosi e ferito in precedenti azioni, ricoverato in ospedale per seria infermità, si faceva dimettere per partecipare al nuovo combattimento. Distaccato con parte dei suoi uomini per aprire varchi nei reticolati avversari, si metteva arditamente alla testa di un plotone e lo trascinava all'attacco in pieno giorno. Vista impossibile per l'intensità della reazione di fuoco una pronta riuscita dell'operazione, rimaneva diverse ore in posizione scoperta allo scopo di ritentare l'azione, senza curarsi del tiro violento che l'avversario aveva concentrato sul suo reparto con tutte le armi automatiche delle posizioni frontali e laterali. Riusciva finalmente con improvvisa impetuosa azione, ad aprire i varchi in ben tre successive fasce di reticolati e concludeva il combattimento scavalcando per primo il parapetto del caposaldo avversario e catturando personalmente alcuni prigionieri. Esempio nobilissimo di sereno, intelligente coraggio e di sommo sprezzo del pericolo — A. S. 20-21 giugno 1942.

QUEJ Cesare di Samuele e di Sibille Giuseppina, da Aosta, classe 1919, sottotenente, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di plotone mitraglieri, rimasti feriti il suo comandante ed altri ufficiali del reparto, raccoglieva parte dei superstiti e, nonostante la violenza del fuoco avversario, li portava decisamente alla conquista di nuove posizioni fortificate. Per la sua audacia e sprezzo del pericolo suscitava l'ammirazione dei propri dipendenti tanto da additarlo essi stessi come figura luminosa di soldato e di comandante. — Zona di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

RAMELLO Stefano di Pietro e fu Senestro Maria da Vestiz (Argentina), classe 1918, sottotenente complemento, 2° reggimento alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di caposaldo attaccato da preponderanti forze nemiche, ne dirigeva il fuoco con calma e sprezzo del pericolo, spostando opportunamente armi e fucilieri per meglio stroncare l'imbestialito avversario avanzante in massa, cui venivano inflitte gravissime perdite. Durante la fase iniziale dell'attacco, richiesto dal proprio comandante di battaglione del motivo per cui indugiava a far fuoco, serenamente rispondeva: « sono in molti davanti al reticolato, ma aspetto che avanzino ancora per eliminarli tutti in una volta ». Con propria azione entusiasta, animatrice, molto contribuiva alla conclusione vittoriosa del combattimento che vedeva l'avversario in fuga disordinata dopo aver lasciato nelle nostre mani prigionieri e ingente materiale bellico. — Staro Kalitwa (Russia), 23 dicembre 1942.

RINALDI Cesare fu Cesare e di Breganze Lucia, da Vicenza, classe 1891, tenente colonnello riserva, reggimento lanceri di Novara. — Inviato a riconoscere la situazione di due distaccamenti esploranti del proprio reggimento, li raggiungeva nel momento in cui, in seguito alla pressione di forti masse avversarie, la situazione si presentava assai critica. Con pronto intuito si orientava rapidamente, coordinava l'azione dei comandanti dei distaccamenti, ed imprimendo, con la sua azione di comando, un vigoroso impulso ai reparti, riusciva a fermare l'attacco nemico e ad assicurare il mantenimento delle posizioni raggiunte. Mentre si spingeva al galoppo su di un punto avanzato per riconoscere più da vicino i movimenti del nemico, aveva il cavallo ucciso sotto di sè da una pallottola. — Jagodnij (Russia), 22 agosto 1942.

ROMANIN Gino fu Gino e fu Ceccani Caterina, da Padova, classe 1921, sottotenente, battaglione sciatori Monte Cervino. — Comandante di plotone sciatori per ben due volte in una notte si portava con una esigua pattuglia attraverso a zone battute e percorse dal nemico, finchè riusciva a prendere il collegamento con un reparto tedesco laterale. Rientrato all'alba, dopo parecchie ore di marcia in sci, ripartiva immediatamente alla testa del suo plotone per un contrattacco contro forze nemiche preponderanti. Di slancio, con abile manovra, rioccupava dopo dura lotta, una importante quota. Ferito, non lasciava la posizione se non quando aveva la certezza che nuovi rinforzi sopraggiunti l'avrebbero tenuta in loro saldo possesso. — Ivanowka, quota 204,8 (fronte russo), 22 dicembre 1942.

SANQUIRICO Riccardo di Antonio e di Luchessa Linda, da Torino, classe 1913, tenente s.p.e., raggruppamento batterie volanti.— Ufficiale di provata capacità, più volte decorato al valor militare, quale comandante di una batteria di obici del raggruppamento batterie volanti dimostrava costante sangue freddo ed alta perizia nella esecuzione del fuoco contro i mezzi corazzati, spingendosi audacemente fino alle minori distanze, causando all'avversario perdite in carri armati ed autoblindo. In azione offensiva, rimasto gravemente ferito in seguito a bombardamento di aerei, non aveva per sè stesso pensiero alcuno, ma solo per la sua batteria. Trasportato in ospedale, dava mirabile prova di forza d'animo e d'amore di Patria; stoico di fronte alle gravi sofferenze, soffocando entro di sè ogni lamento e ogni gemito per non disturbare gli altri feriti, aveva espressione di amore patrio e di attaccamento al proprio comandante di raggruppamento, morente in un letto vicino, dichiarando essere suo desiderio e suo orgoglio poterlo seguire sempre così nel combattimento come nella morte. Esempio luminoso di combattente della più dura tempra, dal morale più forte di ogni avversa fortuna. — A. S., 1° dicembre 1941.

SCASSELLATI SFORZOLINI Giovanni di Luigi e fu Nazzarena Rizzi, da Perugia, classe 1896, tenente colonnello s.p.e., 120° artiglieria motorizzato. — Comandante di gruppo di artiglieria in appoggio ad una colonna di quattro battaglioni bersaglieri in azione di attacco su molteplici lontani obiettivi, seguiva costantemente il comandante, coordinando brillantemente le richieste di fuoco. In fase di contrattacco per la riconquista di munita posizione avversaria, conduceva all'assalto un reparto di bersaglieri rimasto privo di ufficiali. Esempio di alte virtù militari e di sereno sprezzo del pericolo. — Quota 232,2-Jagodnij (fronte russo), 22-23 agosto 1942.

SGOBBI Amedeo di Romolo e di Adelasia Furegatto, da Petrorazza Grimani (Rovigo), classe 1917, sergente, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Sottufficiale capo squadra motociclista, ferito alla testa durante un combattimento, noncurante della forte perdita di sangue che gli offuscava la vista, insisteva nell'azione incitando i suoi bersaglieri al combattimento. Invitato più volte dal comandante della compagnia a farsi medicare, insisteva nell'avanzata lanciandosi per primo nelle trincee nemiche all'assalto alla baionetta. Solo dopo conquistata la posizione ed in seguito a tassativo ordine si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Klinovji (fronte russo), 18 maggio 1942.

SICILIANO Lucio di Emanuele e fu Marinacci Lucia, da Erchia (Taranto), classe 1919, fante, 226° fanteria « Arezzo ». — Fante ardito, infliggeva con la propria arma automatica al nemico numerose perdite. Nonostante fosse stato ferito, non volle abbandonare l'arma stessa e solamente allorchè le forze gli vennero meno, i suoi compagni poterono strapparlo e portarlo al posto di medicazione. — Struga (Albania), 10 aprile 1941.

ZACCARINI Roberto di Enea, da Bologna, classe 1908, capitano s.p.e., 65° fanteria motorizzata « Valtellina ». — Comandante di compagnia, sempre alla testa dei suoi uomini, durante il lungo ciclo operativo ha portato il proprio reparto al raggiungimento delle mète assegnate. A Got el Ualeb, nell'attacco delle posizioni avversarie, colpito ad un braccio, rifiutava ogni cura e, sempre al suo posto, partecipava alla conquista del caposaldo. Successivamente sofferente per la ferita riportata, partecipava attivamente alle operazioni di Bir Hacheim, Tobruk e di El Alamein, ove rimaneva gravemente ferito. Alto esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio-10-20 giugno-10 luglio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BAIETTI Danilo di Giuseppe e di Bercheri Iva, da Asola (Mantova), classe 1913, tenente complemento, 6° alpini. — Ufficiale di provato valore, durante un'aspra azione offensiva, visto cadere l'ufficiale porta bandiera, con prontezza e decisione raccoglieva l'insegna del reggimento e sotto violento tiro nemico riusciva a portarla in salvo dando superba prova di ardimento, sprezzo del pericolo e completa dedizione al dovere. — Postoialyi (Russia), 19 gennaio 1943.

BALOSSI Fedele di Santo e di Losa Maria, da Carenno (Bergamo), classe 1919, alpino, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Esploratore di compagnia, in una rapida e decisa azione condotta dalla propria squadra, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo affrontando il nemico a colpi di bombe a mano disperdendolo. — Quota 228,0 (fronte russo), 19 settembre 1942.

BARADELLO Luigi di Luigi e di Spadotto Rosa, da Bisigliano (Treviso), classe 1918, fante, LXIII battaglione. — Caricatore di pezzo da 47-32, dimostrava, in più giorni di aspri combat-

timenti, costante ardimento e sprezzo del pericolo. Contuso al fianco destro, con le mani sanguinanti per la continua azione di caricamento, incurante di sè stesso continuava ad assolvere il suo compito fino alla conclusione della battaglia. — Schebotarewski (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

BARBIERI Luigi fu Giovanni e di Maria Assi, da Chiari (Brescia), classe 1915, tenente complemento, 35° fanteria motorizzato. — Ufficiale addetto al Comando di reggimento, durante un attacco avversario che sferrato con estrema violenza teneva impegnati i nostri reparti in aspri combattimenti durati più giorni, dava chiare prove di superiore senso del dovere, coraggio personale e sprezzo del pericolo non esitando ad attraversare ripetutamente zone sottoposte a massicci concentramenti di artiglieria e mortai pur di ristabilire il collegamento con i reparti avanzati e di raccogliere informazioni sull'andamento della battaglia. — A. S., 20-24 aprile 1943.

BENASSI Anteo di Ruggero e di Bortesi Alderige, da Palidano di Gonzaga (Mantova), classe 1912, sergente, 4° genio, 51° battaglione misto genio, divisione motorizzata «Trento». — Sottufficiale dotato di elette virtù militari, costantemente chiamato ad operare con battaglioni isolati, faceva della sua stazione radio un vero strumento di guerra rendendo sempre possibile il collegamento nelle più critiche circostanze. La notte del 5 giugno 1942, mentre il battaglione, preso sotto un fuoco micidiale delle artiglierie, veniva circondato, solo mediante il suo servizio svolto fra il divampare dei colpi di artiglieria e le raffiche di armi automatiche, era possibile chiedere la collaborazione degli elementi di appoggio ed ottenere il ristabilimento della situazione. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 5 giugno 1942.

BERSATTI Stefano fu Francesco e di Felisina Bianca, da Secugnago (Milano), classe 1915, sottotenente medico complemento, reggimento Savoia cavalleria. — Ufficiale medico di un gruppo squadroni, sul campo di battaglia dove non era possibile costituire il posto di medicazione al riparo, con mirabile sprezzo del pericolo dava l'opera sua preziosissima con ammirevole slancio e abnegazione. — Quota 213,5 di Isbruschenokij (fronte russo), 24 agosto 1942.

BERTONCELLO Andrea di Niccolò e di Santa Longhini, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1920, paracadutista, 187° paracadutisti, IX battaglione. — Porta arma tiratore di mitragliatrice Breda 37, difendeva il suo centro di fuoco da nuclei avversari che appoggiati da carri armati si erano portati a brevissima distanza. Essendosi la propria arma inceppata, si lanciava al contrassalto con bombe a mano contribuendo efficacemente alla eliminazione ed alla cattura di forti nuclei. — A. S., 30 settembre 1942.

BILABINI Mario di Bortolo e fu Zeziola Geltrude, da Angolo (Brescia), classe 1920, caporl maggiore, 5° alpini, battaglione Edolo. — Graduato di contabilità di un battaglione alpini, già volontario in azioni ardite, durante un attacco ad un centro di fuoco avversario, radunava, calmo e sprezzante del pericolo, un nucleo di superstiti di varie squadre e li trascinava all'assalto animandoli con la voce e con l'esempio. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BUSNELLI Mario fu Ercole e di Allievi Giovannina, da Meda (Milano), classe 1911, caporale, 2° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata, CXXIV gruppo da 149/13. — Offertosi volontariamente per la destinazione ad un osservatorio d'artiglieria sito in un caposaldo già ripetutamente attaccato, durante quattro giorni di dura lotta si prodigava instancabilmente sotto il bombardamento nemico per assicurare il funzionamento della linea telefonica che univa l'osservatorio stesso al Comando di Gruppo. Interrottasi la comunicazione in seguito ad infiltrazioni di pattuglie e carri armati alle spalle dell'osservatorio, percorreva ancora una volta, isolatamente, la linea e riusciva a riattivarla nonostante il continuo e nutrito fuoco nemico. Bell'esempio di coraggio e d'alto senso del dovere. — Ansa del Mamon (fronte russo), 13-16 dicembre 1942.

CACCIUNI Mario di Domenico e di Anna Tramonnato, da Napoli classe 1920, sergente, 121° artiglieria «Ravenna», II gruppo da 75/18. — Sottufficiale addetto ai collegamenti della pattuglia comando di un gruppo divisionale, durante più giorni di violenti combattimenti difensivi, si prodigava instancabilmente e sprezzante di ogni pericolo a mantenere i collegamenti del gruppo. Si offriva più volte volontario per portare ordini in zone completamente scoperte e battute dal violento fuoco avversario. Esempio di alto senso del dovere, di abnegazione e non comune coraggio. — Fiume Don-Ansa di Werh Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1943.

CANALAZ Ermenegildo di Antonio e di Sdraulie Amalia, da Grimano (Udine), classe 1918, caporale, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Capo arma, già distintosi in azioni precedenti per audacia ed alto spirito combattivo, durante un attacco ad una importante munita posizione nemica, caduti il capo squadra ed il capo-arma tiratore, prendeva personalmente l'arma. Nel momento più critico rimasto privo di munizioni, per ben due volte in testa alla propria squadra si lanciava arditamente all'assalto con bombe a mano, contribuendo in tal modo al raggiungimento dell'obiettivo assegnatogli. Esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Quota 224 di Jagodnyi (fronte russo), 23 agosto 1942.

CAPORALE Ubaldo fu Raffaele e di Scarpa Maria Rosa, da Sambiase (Catanzaro), classe 1917, sottotenente complemento, 207° fanteria «Taro». — Incaricato di occupare una posizione con il suo reparto, assolveva il compito con perizia ed ardimento raggiungendo l'obbiettivo alla testa dei suoi uomini e, nonostante la vivace reazione del nemico, la manteneva sino all'arrivo della propria compagnia. Ferito incitava i propri fanti a resistere al contrattacco avversario, ricusava di abbandonare il proprio posto per le necessarie medicazioni. — Kollak, quota 1143 (fronte greco), 5 aprile 1941.

CAPORIZZI Ennio di Alfredo e fu Vignale Cesarina, da Terlizzi (Bari), classe 1915, capitano s.p.e., 37° fanteria. — Comandante di compagnia schierata su importante settore, attaccato da forze molto superiori, resisteva tenacemente sulle proprie posizioni non arretrando di un passo. In momenti particolarmente critici e sotto intenso tiro nemico, animava personalmente la tenace difesa. La fine della dura giornata lo trovava saldo sulle proprie primitive posizioni. Di costante esempio a tutti i dipendenti per calma, sprezzo del pericolo e personale valore. — Quota 218, Ansa del Don di Werch Mamon (fronte russo), 11 dicembre 1942.

CARLESI Salvatore fu Giuseppe e fu Tronchetti Caterina, da Firenze, classe 1897, capitano, 141° battaglione camicie nere. — Combattente della guerra 1915-1918, decorato e promosso centurione per merito di guerra nella campagna etiopica. Durante la lunga, tenace difesa del caposaldo isolato Uolchefit di Gondar già in atto da oltre tre mesi, dava continue prove di ammirevole sereno coraggio. Comandante una compagnia in attacco di munita posizione, trascinava i suoi uomini con magnifico slancio personale. Pronunziatasi una improvvisa minaccia sul fianco, con rapida e felice iniziativa reagiva efficacemente all'insidia, ed in seguito concorreva in primo piano col suo reparto alla protezione del ripiegamento della colonna, contrattaccando ripetutamente l'avversario uscito dalle sue posizioni ed infliggendo altre gravi perdite. Con rischio anche personale, poneva in salvo diversi feriti. Chiaro esempio di sereno combattente animatore e trascinatore. A. O., 1° agosto 1941.

CARUSO Vito di Giuseppe e fu Angela Crocifissa, da Salemi (Trapani), classe 1912, capitano artiglieria s.p.e., divisione alpina «Tridentina». — Ufficiale in esperimento per il servizio di S. M. presso una divisione alpina, assegnato ad un comando di colonna in duro e difficile ripiegamento, reso più grave da aspre condizioni di clima, si prodigava per più giorni con intelligenza fino al massimo delle sue possibilità fisiche e, con sereno sprezzo del pericolo, in difficili e cruenti operazioni per coadiuvare il Comandante della colonna stessa. — Medio Don-Scebekino (Russia), 15-31 gennaio 1943.

CERQUOZZI Luigi fu Francesco e fu Menale Elvira, da Savona, classe 1902, maggiore P.A.I. — Addetto all'Ispettorato Generale P.A.I. per l'A.O. volontariamente si offriva di recarsi per riservata missione in località continuamente sottoposta a bombardamenti dell'aviazione avversaria. Sorpreso da un violento attacco, con sprezzo del pericolo ed altissimo senso del dovere, incurante della propria vita si prodigava con abnegazione a soccorrere i feriti ed al mantenimento della calma e dell'ordine. — A. O., 28 febbraio 1941.

COGNAZZO Giuseppe fu Domenico e fu Maria Santi, da Cagliari, classe 1912, tenente i.g.s., comando brigata coloniale di formazione. — Tenente (i.g.s.) comandante di una colonna da 65/17 e una sezione mortai da 81 mm., in una sanguinosa puntata offensiva addentratasi per oltre 25 km. nel dispositivo avversario e durata per oltre venti ore, incurante di ogni rischio, apportava un molto valido contributo col fuoco dei suoi mezzi, rendendo possibile la complessa azione di ripiegamento dei battaglioni della colonna, durante il quale continui furono i contrattacchi avversari sul fronte e sui fianchi. — A. O., 29 aprile 1941.

COPPO don Eugenio fu Giovanni e Magnetti Maddalena, da Costanzana (Vercelli), classe 1899, tenente cappellano, XX Corpo

d'armata. — Cappellano militare di una Grande Unità, ferito in seguito ad intenso fuoco di artiglieria, allontanava i militari accorsi per soccorrerlo e, incurante del dolore e del pericolo, si portava presso gli altri colpiti per recare aiuto e conforto. Accompagnato in seguito al posto di medicazione, mentre il sanitario si apprestava a curarlo, venuto a conoscenza che altri feriti in condizioni gravissime giacevano sul campo, rifiutava di essere medicato ed accorreva a portare assistenza a questi ultimi nonostante l'aumentata violenza del tiro avversario. — A. S., 1942.

CORSETTI Armando fu Francesco e di Falco Lucia, da Popoli (Pescara), classe 1896, capitano complemento, 38° fanteria « Ravenna ». — Assumeva in condizioni particolarmente difficili, il comando di un tratto di fronte sul cui limite di sinistra il nemico era riuscito a conseguire successi. Con perizia, decisione e coraggio, conteneva lo sforzo nemico riuscendo a stroncare tutti i suoi attacchi, catturando armi e munizioni. — Fiume Don (fronte russo), 13-16 dicembre 1942.

CRISTIANI Roberto di Pompeo e di Sofia Donadeo, da Catanzaro, classe 1915, sottotenente, IX battaglione pontieri. — Ufficiale direttore di lavori sulla seconda posizione difensiva, in un settore divisionale di particolare e delicata importanza, realizzava i lavori stessi con prontezza di azione e sano criterio tecnico organizzativo, superando dure difficoltà di clima e di luogo, con alto spirito di sacrificio e instancabile attività, affrontando disagi e rischi bellici connessi alla tensione tattica del settore in cui operava. — Russia (fronte del Don), 14 novembre-15 dicembre 1942.

D'ANTONA Ottavio di Francesco e di Maria Landi da Alessandria d'Egitto, classe 1912, tenente fanteria, comando superiore FF. AA. A. S. (*alla memoria*). — Comandante di un'autocolonna, fatto segno ad improvviso mitragliamento e spezzonamento da parte di aerei avversari, incurante della incolumità personale si preoccupava unicamente della difesa dei mezzi e del personale dipendente. Ripetutamente colpito e ferito a morte decedeva incitando i propri dipendenti alla calma. — A. S., 21 dicembre 1941.

DUGHETTI Giovanni di Andrea e di Romei Isolina, da Ramiseto (Reggio Emilia), classe 1917, sergente, 6° alpini, battaglione Verona. — Durante un intenso tiro di armi automatiche e di fucileria nemica, visto cadere ferito un dipendente, senza esitare si slanciava in suo soccorso e benchè ferito ad una mano nel generoso tentativo riusciva a trarlo in salvo. Pur dolorante e sanguinante, impugnava la propria mitragliatrice e con calmo, preciso fuoco, riduceva al silenzio una posizione avversaria. Solo allora cedeva ad altro sottufficiale il suo posto, che aveva saputo difendere con energia e coraggio esemplari. — Karabut (Russia), 16 novembre 1942.

ELIA Anacleto, maggiore s.p.e. 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Comandante di gruppo da 100/17 motorizzato, durante l'attacco ad una munitissima posizione con spirito di iniziativa e sprezzo del pericolo, si spingeva oltre le linee della fanteria per ricercare i centri di resistenza avversari che batteva efficacemente col fuoco del gruppo. Fatto segno a reazione non desisteva dal suo generoso compito e contribuiva all'ottimo esito dell'azione. — A. S., 9 giugno 1942.

EMANUEL Alfredo, di Filippo e di Campi Teresa, da Genova, classe 1902, capitano, 89° fanteria « Cosseria » III battaglione. — Comandante di compagnia di un battaglione di secondo scaglione assegnato in rincalzo ad altro battaglione impegnato in aspra e sanguinosa lotta, contrattaccava il nemico che aveva occupato un importante caposaldo, riuscendo a ricacciarlo. Confermava in questa occasione le doti di coraggio e di sprezzo del pericolo e la capacità di comando che gli avevano valso, in precedenti combattimenti, la concessione di altra ricompensa al valor militare. — Nowo Kalitwa-Don (Russia), 12-19 dicembre 1942.

ERCOLE Mario di Angelo e di Catto Erminia, da Sale (Alessandria), classe 1920, caporale, 3° bersaglieri. — Port'arma di squadra mitraglieri assegnata ad una compagnia fucilieri in critica situazione sotto intenso tiro dei mortai e delle mitragliatrici avversarie riusciva col fuoco della sua arma a sventare l'attacco. Più volte, da solo, per poter meglio colpire l'avversario, non esitava a postare allo scoperto arma e treppiede rimanendo solo fra il grandinare dei proiettili. Esempio di alto spirito bersaglieresco. — Serafimovich-Don (fronte russo), 1° agosto 1942.

FALSETTI Tommaso fu Pasquale e fu Maria Bisterio, da Sarzala (Catanzaro), classe 1913, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Servente intrepido e valoroso, durante un attacco di una colonna meccanizzata che, riuscita ad infiltrarsi, si avvicinava alla batteria, si lanciava arditamente all'attacco con bombe a mano e bottiglie anticarro. Ferito rifiutava ogni soccorso, permettendo di essere curato solo quando la intera colonna veniva catturata. Magnifico esempio di coraggio e attaccamento al dovere. — A. S., 14-15 luglio 1942.

FANNUNZA Raffaele fu Giuseppe di Fois Antonietta, da Muravera (Cagliari), classe 1919, caporal maggiore, XXXI battaglione guastatori del genio. — Graduato coraggioso ed ardito, capo-arma di fucile mitragliatore, distintosi in precedenti azioni, partecipava con entusiasmo all'attacco su Tobruch. Quantunque la sua arma fosse stata ai primi colpi individuata e tenuta sotto preciso controllo dell'avversario, continuava a sparare, dando con la sua azione validissimo appoggio ai compagni. Ferito, veniva allontanato a viva forza dall'arma ch'egli non voleva abbandonare nel momento decisivo dell'azione. Esempio di altissimo attaccamento al dovere. — A. S., 20 giugno 1942.

FOLCIA Giuseppe fu Giuseppe e di Traverti Giuseppina, da Viggiù (Varese), classe 1914, alpino, 11° alpini, battaglione « Trento ». — In servizio di vedetta avanzata fuori di un caposaldo, accortosi dell'avvicinarsi di forti forze ribelli, dato l'allarme col fuoco si difendeva. Ferito riusciva a raggiungere la ridotta e rifiutando le cure del medico, si metteva in linea. Con l'esempio e con la parola incitava ed animava i compagni a resistere ed abbandonava la lotta solo quando i rinforzi giunti ristabilivano la situazione. — Plievlje Balcania), 1° dicembre 1941.

FORMICA Bergantino fu Sebastiano, soldato, compagnia arditi « Toselli ». — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare colla sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dall'avversario, che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta cadeva ferito. — A. O., 8 maggio 1941.

GALLO Carlo di Nicola e di Epifania Rosa, da Pomarino (Matera), classe 1915, sergente, LXIII battaglione. — Comandante di squadra mortai da 81, durante più giorni di aspri, violenti combattimenti, dimostrava perizia e valore personale, esponendosi più volte al micidiale fuoco nemico per dirigere più efficacemente il fuoco della sua squadra. Nonostante il nemico fosse riuscito ad aggirare la sua posizione, rimaneva al suo posto fino al completo esaurimento delle munizioni; quindi trascinava personalmente, per lungo tempo, il suo mortaio attraversando zone di infiltrazione nemica, per sottrarlo alla cattura, riuscendo nell'intento. — Schebotarewski (fronte russo), 21-25 agosto 1942.

GARIBALDI Giulio fu Antonio e di Liberale Carmela, da Lavagna (Genova), classe 1916, fante, 90° fanteria. — Durante un attacco nemico, comandato quale autiere ad effettuare in autocarro, di notte, un trasporto urgente di munizioni ad un caposaldo particolarmente importante per giungere al quale occorreva attraversare una zona di probabile infiltrazione avversaria e battuta dal fuoco, si prodigava con slancio e ardimento. Giunto sulla linea di fuoco e fermatosi per poter riconoscere i punti ove passare, si imponeva con grande energia a taluni militari della comandata titubanti nel proseguire e passando fuori strada in terreno dove potevano annidarsi forti nuclei nemici, riusciva ad assolvere importante missione. — Quota 158 ad est di Deresowka (fronte russo), 11 settembre 1942.

GINOCCHIETTI Gian Paolo di Adolfo e di Marina Ciccucci, da Perugia, classe 1913, capitano s.p.e., IV battaglione controcarro « granatieri di Sardegna ». — Comandante di compagnia granatieri contro carro, già distintosi in precedenti azioni belliche, attaccato da rilevanti forze di fanterie e carri armati, incurante dell'efficace fuoco, si prodigava con la parola e con l'esempio, ottenendo altresì che gli uomini dei vari centri di fuoco facessero uso con parsimonia delle poche munizioni disponibili, impiegandole con calma e precisione. Esaurite le granate, organizzava la reazione con i moschetti e le bombe a mano fino a che sopraffatto veniva catturato con i suoi uomini, riuscendo poi a sfuggire all'avversario. Esempio di comprensione dei propri doveri, di calma, audacia e sprezzo del pericolo. — A. S., 17 luglio 1942.

GIOVANNINI Giammatteo fu Ettore e di Luigia Giberti da Desenzano del Garda (Brescia), classe 1918, tenente s.p.e., 37° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un plotone pezzi da 47/32 in linea, accortosi che una forte pattuglia minacciava di aggirare un nostro centro di fuoco, assicurato con pochi uomini il presidio della propria postazione, accorreva, di propria iniziativa, con i rimanenti e, alla loro testa, con deciso slancio, affrontava l'avversario costringendolo alla fuga. Ferito gravemente al petto rimaneva al proprio posto e si faceva trasportare al posto di medicazione solo quando era sicuro che la situazione era ristabilita. — Ssolonzy (Balcania), 19 ottobre 1942.

GOY Igino fu Giacomo e di Trabucchi Italia, da Villafranca (Apuania), classe 1918, sottotenente, 46° artiglieria motorizzato

« Trento ». — Ufficiale alla linea pezzi di una batteria divisionale, durante un attacco a munite posizioni avversarie, accortosi che un trattore si era incendiato per effetto del tiro avversario, si slanciava coraggiosamente sulla macchina e riusciva con il suo intervento ad evitare lo scoppio delle munizioni. Tornato al proprio posto fra i pezzi della batteria, intrepidamente combatteva con essi contro mezzi corazzati avversari facilitando l'avanzata del battaglione e concorrendo alla vittoriosa risoluzione dell'attacco. — A. S., 28 maggio 1942.

IEMMI Carlo di Artemisio e fu Cervi Clelia, da Campeggine di Reggio Emilia, classe 1908, capitano medico s.p.e., 66° fanteria. — Dirigente il servizio sanitario del reggimento, di notte, durante una marcia di trasferimento, attraverso un campo minato, accortosi di uno scoppio di una mina, pienamente cosciente della sua missione e nonostante il grave rischio personale, si portava sul luogo per soccorrere il personale rimasto ferito. Successivamente, durante lo svolgimento di un attacco, portò la sua assistenza in primissima linea sostituendosi ai medici di battaglione, rimasti lontani con parte della colonna. Coadiuvava poi il sanitario di altro reggimento per la cura di numerosi feriti. — A. S., 4 settembre 1942.

MANFREDI-COLELLI Francesco Saverio fu Vincenzo e di Passini Euridice, da Serra San Quirico (Ancona), classe 1896, capitano d'artiglieria, intendenza 8ª armata, Stato Maggiore. — Ufficiale addetto ad un importante centro logistico di armata, contro il quale, durante il corso di una poderosa offensiva nemica, si era delineata una seria minaccia, rimaneva serenamente con il piccolo presidio destinato alla resistenza ad oltranza. Partecipava al violento combattimento offrendosi per l'attuazione di rischiose imprese tendenti a porre in salvo migliaia di feriti affluiti agli ospedali e ingenti quantità di materiali. Dopo che notevoli forze corazzate nemiche appoggiate da fanterie e partigiani serravano il ridotto dei difensori, per diverse ore partecipava al combattimento come semplice gregario; successivamente con pochi altri si recava ad un vicino presidio per chiedere soccorsi aprendosi il passo fra i reparti nemici. Portato a termini il compito, volontariamente si offriva, incurante del grave rischio, ad oltrepassare con un numero di uomini ancora più esiguo, la barriera di fuoco degli assedianti e raggiungere di nuovo la ridotta. Partecipava infine alla sortita che doveva porre in salvo gli esigui resti dei difensori assediati da elementi corazzati nemici con l'ausilio di elementi corazzati alleati. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

MARGINI Silvio fu Angelo e di Giaroli Marcellina, da Viano (Reggio Emilia), classe 1905, seniore, 79° battaglione camicie nere, gruppo « Tagliamento ». — Comandante di battaglione camicie nere conduceva con ardimento e perizia in un delicato momento i suoi reparti alla conquista di un paese saldamente difeso dal nemico. Contrattaccato da preponderanti forze avversarie e costretto a tornare sulla linea della posizione di partenza, contrattaccava con il rincalzo del quale aveva preso personalmente il comando, riuscendo con abile manovra e con il fuoco, a ricacciare il nemico, ad infliggergli dure perdite ed a conquistare nuove posizioni avanzate, nonostante il micidiale ed intenso fuoco di tutte le armi avversarie. — Scheterowka (Russia), 17 luglio 1942.

MARINELLI Gherardo fu Marino e di Padovani Irma, da Bologna, classe 1917, tenente s.p.e. fanteria, 6, bersaglieri, XIII battaglione. — Comandante di compagnia bersaglieri, calmo, sereno, entusiasta, sempre tra i primi in ogni rischiosa azione, ha più volte dimostrato spiccate qualità professionali, prontezza d'intuito, spirito di abnegazione e di ardimento. Alla testa della sua compagnia, precedendo le pattuglie più avanzate occupava per primo un importante centro abitato, snidando, casa per casa, a colpi di bombe a mano, il nemico che vi si asserragliava in disperata difesa, annientandolo e catturando armi e prigionieri. Successivamente, tentando il nemico un contrattacco sostenuto da carri, sosteneva l'urto con bravura e mirabile sangue freddo, e trascinando con l'esempio animatore i suoi uomini, contribuiva efficacemente alla vittoriosa conclusione della battaglia. Esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Serafimovich-Don (fronte russo), 3-4 agosto 1942.

MARIOLI Gabriele di Pasquale e di Aleardi Concetta, da Teverino di Cortona (Arezzo), classe 1921, sergente 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di squadra fucilieri si slanciava alla testa dei propri fanti, all'assalto di una munitissima posizione nemica. Ferito, appena fasciato, volontariamente tornava sulla posizione conquistata, che lasciava soltanto quando, per l'aggravarsi della ferita, doveva essere sgombrato. Raro esempio di spirito di sacrificio, di ardimento e alto senso del dovere. — Struga (Jugoslavia), 10 aprile 1941.

MARONESI Modesto di Maronesi Angela, da Cizzolo (Mantova), classe 1920, bersagliere, 7° bersaglieri, X battaglione. — Per arrestare carri armati avversari avanzanti da una direzione inaspettata, si portava audacemente col suo pezzo su di una posizione scoperta e sprezzando qualsiasi protezione, nonostante il violento fuoco dell'artiglieria e delle armi automatiche avversarie, apriva un efficacissimo fuoco con cui faceva desistere dell'avanzata i mezzi corazzati. — A. S., 10 luglio 1942.

MORO Aurelio di Paolo e fu Strigliati Rosalia, da Cagliari, classe 1896, maggiore complemento, 9° bersaglieri. — Comandante di battaglione di un reggimento bersaglieri aspramente impegnato contro una intera divisione avversaria rinforzata da mezzi blindati e corazzati, ricevuto ordine di sbarrare a qualsiasi costo il passo, in tre giorni di aspri combattimenti assolveva pienamente il compito affidatogli. Incurante del pericolo guidava reiterate volte al contrattacco i suoi reparti, imponendosi all'ammirazione dello stesso avversario, al quale catturava armi e prigionieri. Contribuiva con il suo eroico contegno in modo superbo alle sorti della lotta. — A. S., 25-27 novembre 1941.

NATALE Domenico di Vincenzo e di Drognio Maria, da Napoli, classe 1914, tenente s.p.e., 3° bersaglieri. — Durante un cruento attacco nemico sosteneva, con la sua compagnia, blocco infrangibile di volontà e di energie, l'urto di forti masse avversarie. Costretto di poi a ripiegare per un violento attacco condotto dal nemico, con l'appoggio di carri armati, costituiva una seconda linea raccogliendo elementi di altri reparti nazionali ed alleati e quindi si lanciava al contrattacco riuscendo a riconquistare la posizione e a fermare un carro armato. Esempio costante di abnegazione e di coraggio. — Serafimovich-Don (fronte russo), 2 agosto 1942.

NULLI Fausto fu Cleufemio e di Zanazzo Teresa, da Roma, classe 1911, tenente, 81° fanteria « Torino », III battaglione. — Comandante di una compagnia avanzata, nell'attacco di un villaggio dove il nemico, superiore per numero e per mezzi, si era fortemente asserragliato, scardinava di slancio, le resistenze marginali e, nonostante che per la presenza di ampia zona paludosa fosse separato dal grosso del proprio battaglione, insisteva animosamente nella lotta, aprendosi il passo nell'interno dell'abitato e concorrendo all'avviluppamento di grosse aliquote di difensori ed alla cattura di vistoso bottino. — Gorianowsskije (fronte russo), 28 settembre 1941.

OLLA ATZENI Dario fu Enrico e di Atzeni Angelina, classe 1897, capitano fanteria complemento, 189° battaglione coloniale. — Comandante di una colonna, in tre successivi combattimenti, attaccato da preponderanti forze ribelli, dava prova di capacità, di coraggio di sprezzo del pericolo. Guidava il reparto con perizia ed in modo da evitare la cattura di armi e munizioni ed infliggeva all'avversario gravi perdite. — A. O., 1° aprile 1941.

PAGELLA Felice fu Lorenzo e di Taverna Barbara, da Colleretto Castelnuovo (Aosta), classe 1908, tenente, 38° fanteria, III battaglione. — Ufficiale di grande iniziativa e di provata capacità, in momenti difficili durante attacco nemico, unendo al suo plotone comando di compagnia altri elementi raccolti sul campo, si portava con fermezza e coraggio in cruenta lotta all'arma bianca su posizione che riprendeva al nemico. — Fiume Don-Ansa di Werch Mamon (Russia), 20-22 agosto 1942.

PASCUCCI Aldo fu Francesco e fu Zoli Maddalena, da Ravenna, classe 1901, maresciallo, 81° battaglione camicie nere. — Primo fra pochi animosi, accorreva a bordo di un piroscafo ormeggiato, che colpito da bomba incendiaria di aereo avversario manifestava principio d'incendio in una stiva contenente munizioni. Con l'esempio e la parola, in condizioni difficili e rischiose, trascinava gli abitanti a coadiuvarlo nell'impiego dei mezzi di spegnimento adoperandosi ininterrottamente nella lotta contro le fiamme e validamente contribuendo a domarle. — A. S., 28 gennaio 1941.

PIATTELLI Angelo di Ilio e di Pellegrini Margherita, da Borgo Buggiano (Pistoia), classe 1919, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Capo squadra mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni, durante un nostro attacco per la conquista di una quota, visto profilarsi un contrattacco nemico sul fianco, spostava d'iniziativa la sua mitragliatrice in zona battutissima, riuscendo a sventare l'accerchiamento del reparto, già in critica situazione. Attaccato a sua volta da preponderanti forze e rimasto privo di munizioni, con indicibile audacia si lanciava, alla testa della sua squadra, contro il nemico, disperdendolo a colpi di bombe a mano. Nobilissimo esempio di combattente audace sprezzante del pericolo. — Quota 224 nord-est di Jagodnyj (fronte russo), 23 agosto 1942.

PIOTTI Alberto fu Adolfo e di Berlot Emilia Luisa, da Genova, classe 1921, sottotenente s.p.e., 121° artiglieria motorizzato «Ravenna», 1° gruppo. — Ufficiale capo pattuglia O. C. presso un caposaldo avanzato durante sei giorni di aspri, ininterrotti combattimenti, incurante della continua azione di artiglieria e mortai avversari, si prodigava per fornire al Comando artiglieria precise informazioni sulla situazione. Investito il caposaldo da forze nemiche preponderanti, combattente come fante tra i fanti, coadiuvava il comandante della difesa del caposaldo non tralasciando di far pervenire ai Comandi notizie sulla situazione. Esempio a tutti di elevate virtù militari, profondo attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte del Don-Ansa di Werk Mamon (Russia), 17 dicembre 1942.

PRATIS Carlo Maria di Felice e di Emma Depetas, da Mondovì (Cuneo), classe 1917, sottotenente complemento, 4° gruppo alpini Valle, battaglione «Susa». — Comandante di plotone avanzato, in aspro combattimento, contro preponderanti forze ribelli guidava coll'esempio i propri alpini al combattimento. Ferito non lasciava il campo se non dopo essere stato nuovamente colpito in più parti del corpo. Dimostrava in ogni fase dell'azione coraggio e sprezzo del pericolo. — Planas-Danilovgrad (Balcania), 17 gennaio 1942.

RAMASCHIELLO Enzo di Silvio e di Caponi Gilda, da Roma, classe 1911, sergente maggiore, 81° fanteria at. «Torino». — Comandante di una squadra esploratori, durante un tentativo nemico di traghetto del fiume, animò e diresse i suoi esploratori con ardimento e perizia; ferito non gravemente, fattosi sommariamente medicare, raggiungeva il plotone per partecipare, con entusiastico slancio al contrassalto che liberava dal nemico la sponda del fiume. — Monastyrschtchina (Riva destra del Don) (fronte russo), 21 agosto 1942.

RUSSO Alberto di Antonino e di Albano Gabriella, da Torino, classe 1922, sottotenente, 121° artiglieria «Ravenna», II gruppo. — Sottocomandante di batteria divisionale, in un momento particolarmente difficile in cui la batteria, dopo parecchi giorni di duri combattimenti, veniva di sorpresa attaccata da fanterie nemiche, dirigeva contro di esse il fuoco di alcuni pezzi riuscendo ad allontanarla. Minacciata la batteria di accerchiamento e ricevuto l'ordine di ripiegamento, predisponeva con calma e serenità il movimento e lo portava a termine malgrado il fuoco violento di mortai e armi automatiche. Successivamente, circondato da elementi avversari, riusciva a porre in salvo tre pezzi inutilizzando il quarto. Esempio di attaccamento al dovere e di alte virtù militari. — Fiume Don-Ansa di Werk Mamon (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

RUSSO Alberto di Antonino e di Albano Gabriella, da Torino, classe 1922, sottotenente artiglieria, 121° artiglieria «Ravenna». — Comandante di una sezione artiglieria schierata a difesa di un abitato, durante un violento attacco nemico, pure di continuare a proteggere, con il fuoco dei propri pezzi, le nostre fanterie, si sostituiva ad un puntatore ferito finchè, colpito a sua volta, veniva di forza trasportato al posto di medicazione. Bella figura di combattente, di costante esempio ai propri dipendenti. — Taly (fronte russo), 19 dicembre 1942.

SOMAINI Carlo fu Giovanni e fu Mazzucchelli Regina, da Como, classe 1894, capitano medico complemento, 12° bersaglieri. — Dirigente del servizio sanitario di un reggimento bersaglieri, durante due giorni di duro combattimento, incurante del violento fuoco avversario, si recava più volte nei punti più esposti della prima linea, attraversando zone completamente scoperte e intensamente battute, per portare il suo soccorso ai feriti, prodigandosi continuamente per lo sgombero dei feriti ai posti di medicazione. Ufficiale medico distintosi nei precedenti combattimenti per coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 3-4 luglio 1942.

SPADONI Ampelio fu Enrico e di Annita Rizzi, da Romano Lombardo (Bergamo), classe 1906, capo squadra, 24ª legione camicie nere. — Dopo aspro combattimento per l'occupazione di quota 536, espugnata con furiosa lotta corpo a corpo ed a prezzo di alto sacrificio di sangue, contribuiva in modo efficacissimo al mantenimento della posizione contro i violenti, ripetuti contrassalti dell'avversario, attraversando ripetutamente lo sbarramento di fuoco nemico per indicare la via giusta ai rincalzi ed assicurare il rifornimento delle munizioni. Confermava in tale circostanza le incomparabili doti di coraggio, di valore e di sacrificio già luminosamente dimostrate in precedenti combattimenti. — Himara (fronte greco-albanese), 14-16 aprile 1941.

TARANA Vittorio di Tarana Ida, da Guastalla (Reggio Emilia), classe 1919, caporal maggiore, 61° fanteria motorizzato. — Comandante di centro di fuoco, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato, trasfondeva il proprio ardore combattivo nei suoi uomini, animandoli alla resistenza ad oltranza e difendendo le postazioni con la baionetta e le bombe a mano. Contribuiva così efficacemente ad arrestare l'impeto dell'avversario che era poi costretto a ripiegare con gravissime perdite. — A. S., 22 luglio 1942.

TIROCCHI Ulisse fu Nazzareno e fu Martufi Giuseppa, da Anzio (Roma), classe 1911, autiere, 12° autoraggruppamento, IX autogruppo. — Conduttore in servizio isolato, veniva mitragliato da aerei avversari che causavano morti e feriti a bordo ed immobilizzavano l'autocarro. Benchè ferito egli stesso e nonostante il persistere della minaccia, si preoccupava di soccorrere gli altri militari e, rifiutando il ricovero in ospedale, con grande sforzo e sacrificio provvedeva alle riparazioni più urgenti. Ripreso il volante, riusciva a raggiungere un'officina e soltanto allora abbandonava il suo automezzo. Esempio di coraggio e grande dedizione al dovere. — A. S., 25 agosto 1942.

TOGNI Stefano fu Stefano e di Ricutti Caterina, da Cironico (Como), classe 1917, bersagliere, 5° bersaglieri. — Puntatore di mitragliera da 20 mm. facente parte di un importante caposaldo, dava, in più giorni di aspri combattimenti, continue prove di ardimento e contribuendo col tiro bene aggiustato della propria arma a respingere più volte l'avversario. In un momento particolarmente difficile della situazione, a causa del violento tiro dell'artiglieria, portava l'arma allo scoperto per meglio battere l'avversario giunto oramai a ridosso della posizione. Avuto il pezzo inutilizzato s'impadroniva di un fucile mitragliatore rimasto privo di serventi e per vario tempo teneva in scacco l'attaccante permettendo, così, ai resti del proprio reparto di poter ripiegare come da ordine superiore, su una posizione arretrata. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — A. S., 12-13 marzo 1943.

TORRIANI Paolino fu Luigi e di Botta Claudina, da Novate Milanese (Milano), classe 1914, sergente, 53° fanteria C.C.R. — Capo stazione radiotelegrafista, chiedeva ed otteneva di seguire con la sua stazione, una compagnia fucilieri in un'azione di ricognizione di posizioni avversarie. Impegnatosi il combattimento, sotto violento fuoco nemico attendeva impassibile al delicato compito. Gravemente ferito, rifiutava di essere sostituito fino a quando non aveva ultimato la trasmissione del marconigramma in corso. Nell'atto di lasciare il reparto per essere trasportato all'ospedale da campo, benchè sfinito per il sangue versato, trovava la forza di manifestare al suo comandante la gioia e la soddisfazione del dovere compiuto. — Jagodnyj (fronte russo), 23 agosto 1942.

TRITTO Felice di Tritto Rosa, da Noicattero (Modena), artigliere, 132° artiglieria «Ariete». — Pilota di pezzo semovente, durante un attacco contro posizione fortificata portava con sicura perizia il suo pezzo avanti ai primi carri per battere un'arma anticarro facilitando con la sua calma il compito del proprio capopezzo. Colpito e benchè gravemente ferito, si preoccupava, prima che di sè, del proprio ufficiale e del proprio pezzo, dando tutte le indicazioni per permettere il ricupero. — A. S., 27 maggio 1942.

TUCCILLO Francesco fu Raffaele e di Anna Rivieccio, da Napoli, classe 1899, capitano complemento, 202ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Comandante di compagnia bersaglieri, benchè sofferente, rifiutò il necessario ricovero in luogo di cura per conservare il comando dei suoi bersaglieri. In un attacco aereo particolarmente aggressivo sferrato in forza da numerosi apparecchi, completamente allo scoperto ed incurante del grave pericolo, diresse personalmente l'azione delle armi contraeree del proprio reparto, disperdendo gli aerei avversari. — A. S., 18-19 dicembre 1941.

VASI Luigi di Antonino e di Manera Teresa, da S. Fratello (Messina), classe 1914, carabiniere. — Si univa volontariamente ad un reparto di arditi, incaricato di contrattaccare per riconquistare un caposaldo poco prima perduto e durante tutta l'azione si distingueva per ardire. Ferito, continuava a combattere allontanandosi dalla linea solo dopo felice esito del combattimento. — A. O., 8-9 maggio 1941.

VENTURINI AUTIERI Pasquale di Mattia e di Russo Antonietta, da Napoli, classe 1909, maggiore fanteria s.p.e. — Ufficiale in servizio di Stato Maggiore, addetto all'ufficio operazioni di un comando d'armata, in un lungo e durissimo ciclo operativo, dava numerose prove di capacità professionale e di valore. In quotidiane missioni sulle linee e presso i comandi avanzati ed in ripetuti servizi di collegamento presso unità più impegnate, non esitava ad esporsi ed a sottostare a violente azioni di fuoco per meglio assolvere i propri compiti, dando sempre

esempio di profondo senso del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — A. S., febbraio-maggio 1943.

VERONESE Livio fu Leone e Rita Ianni, da Trieste, classe 1902, tenente artiglieria complemento, divisione motorizzata « Trieste ». — Comandante di batteria volante a disposizione di un Comando di G. U., eseguiva ardite esplorazioni offensive impegnandosi con forze meccanizzate avversarie ed assolvendo brillantemente le missioni affidategli. Più volte lanciato colla sua batteria, laddove nel corso di aspri combattimenti si profilavano situazioni critiche, per aumentata pressione o per infiltrazioni di mezzi corazzati, con ammirevole sprezzo del pericolo e con abile manovra si portava con slancio a brevi distanze dall'avversario, sul quale apriva il fuoco dei suoi pezzi, distruggendo e danneggiando mezzi motocorazzati, concorrendo a risolvere favorevolmente delicate situazioni e fornendo sicure prove di capacità professionale, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 8 dicembre 1941-8 gennaio 1942.

VESCOVO Giovan Battista di Pietro e di Giuseppe Bossi, da Roma, classe 1919, sottotenente s.p.e. cc., divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale comandante la sezione cc. della divisione « Ariete », durante molti combattimenti dimostrava arditezza, calma e sprezzo del pericolo. Durante un attacco condotto dall'avversario con massa corazzata appoggiata dall'artiglieria, si recava più volte volontariamente presso i reparti in linea sotto il fuoco incessante, per chiarire particolari situazioni e riferire al comando di divisione, coadiuvando così validamente il comandante e lo Stato Maggiore della divisione stessa nella condotta vittoriosa del combattimento. — A. S., 25 novembre 1941.

ZANOTTI Giuseppe di Battista e di Melli Ottavia, da Casalvolone (Novara), classe 1917, caporal maggiore, 132° carrista, VIII battaglione carri M. 13. — Mitragliere di carro M. 13/40, durante aspro combattimento, si sostituiva prontamente al servente rimasto gravemente ferito da una granata. Ferito a sua volta, nonostante le insistenze del proprio capo-carro, si rifiutava di recarsi al posto di medicazione, continuando, malgrado il dolore, nelle sue mansioni, sino a combattimento ultimato, dando così prova di stoicismo e di alto sentimento del dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ABATE Giambattista di Achille, caporale, XX Corpo d'Armata. — Graduato addetto alla cucina truppa, più volte accorreva spontaneamente, nei momenti di maggiore pericolo, in batteria per portare il suo valido contributo al servizio. Sprezzante del violento tiro dell'artiglieria, in circostanze difficili si prodigava nel trasportare sulla linea dei pezzi, munizioni, acqua e viveri di conforto. Esempio ammirevole di grande coraggio, elevato spirito di sacrificio e senso del dovere. — A. S., 25 marzo 1943.

BEDESCHI Giulio di Edoardo e di Belli Elisa, da Azzignano (Forlì), classe 1915, sottotenente medico, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo Conegliano. — Ufficiale medico di batteria alpina, di provato valore, in una difficile situazione che portava a continui, durissimi combattimenti difensivi, assolveva il suo compito di sanitario con serenità, calma e capacità incurante del micidiale fuoco nemico. Con la parola e con l'esempio trasfondeva in tutti gli elementi della batteria, la sua fede e la sua ferma fiducia nel successo e contribuiva oltre il suo stretto compito, a tutte le attività della batteria, specie nei momenti più avversi. Dava così conferma di doti non comuni di valore, di entusiasmo e di irremovibile tenacia alpina. — Iwanowka, quota ovest di Nowa Kalitwa (Russia), 17-25 dicembre 1942.

BONETTO Virgilio fu Marco e di Togniolo Maria, da Tombolo (Padova), classe 1903, tenente, 66° fanteria motorizzato. — Comandante di plotone pezzi controcarro, durante l'attacco al campo trincerato di Got el Ualeb, con temeraria audacia si spingeva alle minime distanze dall'avversario, in zona battutissima dal tiro delle armi automatiche avversarie, riuscendo con preciso e calmo tiro a neutralizzare numerosi centri di fuoco, facilitando con ciò l'arduo compito dei fucilieri. — A. S., 30 maggio 1942.

CARPENTIERI Salvatore, soldato di sanità, ospedale da campo 0602. — Già distintosi per la sua operosità, durante il periodo delle operazioni nel settore del bassopiano di Metemma-Gallabat, prodigava generosamente e incessantemente la propria attività a beneficio dei numerosi feriti della battaglia di Celgà, incurante dei ripetuti bombardamenti aerei e delle azioni belliche svolgentesi nelle immediate vicinanze dell'ospedale. Esempio di alto spirito di sacrificio e di abnegazione. — A. O., dicembre 1940-maggio 1941.

CHITTI Delio di Antonio, classe 1919, cavaliere, Quartiere Generale della 3ª Div. Celere. — Cavaliere di elevate qualità morali dimostrava sul fronte russo le sue doti di ottimo combattente e di patriota. Alla difesa di un importante caposaldo accerchiato dal nemico contrattaccava con bombe a mano ed all'arma bianca l'avversario che era riuscito ad incunearsi nelle nostre linee, contribuendo col suo gesto alla vittoriosa resistenza delle nostre armi. — Tscherkowo (Russia), 12 gennaio 1943.

COCOLA Domenico di Francesco, maggiore s.p.e. genio, Comando genio del Comando superiore FF. AA. dell'Africa Orientale. — Comandante di battaglione artieri, già combattente della grande guerra, decorato di medaglia d'argento e con dieci anni di anzianità coloniale, partecipava alle operazioni dei Beni Sciangul, nel Lieca e nella valle del Didessa provvedendo a tutte le sistemazioni difensive. Nel combattimento di Afodu e nella resistenza del Ghibiè e del Didessa, ove aveva un comando di Settore, dava esempio costante di fermezza e di sprezzo del pericolo, infondendo nei suoi genieri, provati dalle fatiche e dai disagi, dedizione al dovere e slancio combattivo. In ogni circostanza rivelava le sue alte doti di comandante valoroso e trascinatore. — A. O., giugno 1940-luglio 1491.

COVATTA Armando di Giambattista e di Covatta Maria Nicola, da Limosano (Campobasso), classe 1911, funzionario di governo, residente di Celgà. — Residente di una importante zona, nel periodo in cui si svolgevano operazioni di guerra di vasta portata, disimpegnava le sue mansioni, dimostrando fine intuito e sensibilità politica, assicurando la fedeltà delle popolazioni del luogo, al Governo. Alle operazioni di guerra svoltesi sul fronte di Celgà ha portato il valido e fattivo contributo della sua operosità e della sua competenza politica. Funzionario di alta capacità professionale, in occasione di importanti missioni affidatigli, ha dimostrato sommo sprezzo del pericolo ed alto senso di dedizione alla causa. — A. O., giugno 1940-luglio 1941.

CUTULLE' Francesco Antonio, tenente colonnello fanteria s.p., delegazione Comando supremo in Africa settentrionale. — Valoroso ufficiale superiore, addetto ad un alto Comando in terra d'Africa, nel corso di una contrastata vittoriosa battaglia, partecipava a voli di guerra in rischiose missioni, dimostrando serenità e calma anche in momenti difficili. In critica fase di ripiegamento, conseguente ad una grande offensiva condotta dall'avversario con schiacciante preponderanza di mezzi e l'impiego di poderose formazioni aeree, pur nella persistente azione di velivoli avversarsi, si prodigava in operazioni volte all'ordinato spostamento del comando. — A. S., 26 maggio-15 novembre 1942.

DIODORI Sergio di Pietro e di Cavina Agelanato, da Sesto Fiorentino, classe 1918, sergente, 16° artiglieria motorizzato « Trento ». — Sottufficiale di provato ardimento si offriva per tentare con pochi uomini ed automezzi, il ricupero di munizioni e materiali rimasti oltre le nostre linee in prossimità dell'avversario. Avvistato e fatto segno a violento e prolungato fuoco dell'artiglieria, proseguiva imperturbato, con sprezzo del pericolo, nel ricupero. Ordinatogli di sospendere l'impresa troppo rischiosa rientrava a malincuore chiedendo di poter riprendere le operazioni con il favore dell'oscurità. Ottenuto il permesso provvedeva nella notte al totale ricupero delle munizioni e dei materiali. — A. S., 18 luglio 1942.

DI VITTORIO Arturo fu Giuseppe e di Angelina Maranzano, classe 1897, sergente, quartiere generale scacchiere nord Africa orientale. — Con elevato spirito di altruismo, incurante del pericolo cui andava incontro e sotto le raffiche di mitragliatrici degli aerei, accorreva nei luoghi più duramente colpiti dal bombardamento avversario sulla città di Asmara, portando a salvamento donne e bambini feriti. — A. O., 28 febbraio 1941.

FERDINANDI Torquato di Alessandro e di Aringoli Maria, da Roma, classe 1917, carrista, 132° carristi. — Mitragliere marconista, durante aspro combattimento, rimaneva gravemente ferito ad un braccio; esortava il capo carro a non curarsi di lui ed eroicamente resisteva al dolore cercando di esplicare ancora le sue mansioni. Soltanto al termine del combattimento accondiscendeva a portarsi al posto di medicazione e quivi esprimeva il suo rammarico per non poter ritornare al suo posto. — A. S., 30 maggio 1942.

FERRATI Ugo di Sante e di Vezzale Palma, da Iolanda di Savoia (Ferrara), classe 1911, artigliere, 34° artiglieria « Sassari ». — Ferito da scheggia di granata durante un violento perdurante combattimento, pur consigliato dal medico a rimanere all'infermeria, ritornava al suo posto di combattimento e vi rimaneva sino alla fine dell'azione avvenuta due giorni dopo. — Bos-Grahovo (Balcania), 26-28 ottobre 1942.

FIORI Florindo di Pompeo e di De Lotto Maria R., da San Vito di Cadore (Belluno), classe 1921, sergente, 6° alpini. — Comandante di squadra fucilieri alpini, durante numerosi aspri combattimenti era di costante esempio per audacia, sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

GARAU Fausto fu Giovanni Battista e di Contini Giuseppina, da Buggeru (Cagliari), classe 1914, sergente maggiore. — Durante la battaglia di Cheren accompagnava in prima linea un ufficiale superiore sotto intensa azione di artiglieria e bombardamento aereo avversario. Colpita la macchina provvedeva a ricuperarla, rimorchiandola nonostante la costante azione avversaria. — A. O., 5 febbraio 1941.

GIBILISCO Emanuele di Salvatore, da Solarino (Siracusa), classe 1913, guardia, battaglione P.A.I. « R. Gessi », plotone comando. — Motociclista staffetta del comando del battaglione, partecipava a tutte le operazioni di guerra in Marmarica, dando costante prova di audacia, di spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Nei violenti combattimenti sostenuti dal battaglione, assolveva con alto senso del dovere l'importante servizio di collegamento sotto l'infuriare del fuoco avversario, rimanendo leggermente ferito. Esempio magnifico di cosciente ardimento e di dedizione al dovere. — A. S., 25-26 novembre-3, 4, 5, 8 dicembre 1941.

GRIPPI Guido di Gaetano e di Giuseppa Caruso, da Palermo, classe 1915, sottotenente complemento, comando tappa 302 speciale. — Ufficiale addetto ad un comando tappa, rimaneva serenamente con il piccolo presidio destinato alla resistenza ad oltranza della località contro la quale si era delineata una seria minaccia nemica. Dopo che notevoli forze corazzate, appoggiate da fanterie e partigiani, serrarono il ridotto dei difensori, per diverse ore partecipava alla difesa. Faceva parte di un nucleo di pochi altri recatisi ad un vicino presidio per richiedere soccorsi aprendosi il passo fra i reparti nemici. Portato a termine il suo compito, oltrepassava di nuovo con un numero di uomini ancora più esiguo la barriera di fuoco degli assedianti allo scopo di portare notizie ed aiuto agli assediati della ridotta. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

JAMICELI Vittorio fu Gaetano e fu Lella Annunziata, da Campobasso, classe 1900, centurione, gruppo camicie nere autocarrato « Montebello », XII battaglione. — Malgrado il congelamento di un arto, si offriva volontariamente per un'azione di attacco a munita posizione nemica. Guidava i suoi uomini con ardimento trascinatore, conquistando di slancio la trincea avversaria, catturando armi e prigionieri. — Cerkowo (fronte russo), 13 gennaio 1943.

LA MARCA Rocco di Filippo e di Giuliana Orsola, da Riesi (Caltanissetta), classe 1911, vicebrigadiere P.A.I., battaglione P.A.I. « R. Gessi ». — Sottufficiale ardito e onnipresente, durante venti giorni di dura lotta in Marmarica, vedendo la propria colonna in sosta improvvisamente inquadrata da intenso fuoco di numerosi pezzi di artiglieria autotrasportata, si lanciava volontariamente a salvare un autocarro di munizioni già colpito dal tiro di artiglieria e con grave pericolo della vita riusciva nell'intento. Esempio di cosciente ardimento e sprezzo totale del pericolo. — A. S., 3 dicembre 1941.

LANFORTI Leonardo di Raffaello e di Conti Novilia, da Grosseto, classe 1922, bersagliere. — Motociclista porta ordini presso il comando di un settore, in dieci giorni di dura battaglia, ardito, sereno, infaticabile, percorreva giorno e notte senza concedersi riposo, zone intensamente battute dal fuoco avversario. — A. S., 21-23 marzo 1943.

LUZZI Ezelino di Mariano e di Manoni Albina, da Riepe (Ancona), classe 1919, artigliere, 26° artiglieria, divisione fanteria Pavia. — Servente di un pezzo danneggiato da violento fuoco di controbatteria, incurante del pericolo e con alto senso del dovere, si prodigava per rimetterlo in efficienza al più presto, pur essendo costretto a lavorare allo scoperto. — A. S., 12-16 dicembre 1941.

MAURANTONIO Gaetano di Lamberto e di Cocciarelli Teresa, da Milano, classe 1919, sottotenente complemento, 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — Sottocomandante di batteria motorizzata da 75/27, durante violento attacco, essendo il gruppo venuto a diretto contatto colle fanterie avversarie, dopo aver esaurito le munizioni dei pezzi, continuava la resistenza con le armi automatiche, contribuendo in tal modo a sventare ogni ulteriore tentativo avversario. — A. S., 11 luglio 1942.

MENGONI Enzo di Otello e fu Viavani Anita, da Macerata, classe 1919, sottotenente complemento, 132° carristi. — Durante aspri combattimenti contro forze corazzate sempre dava prova di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. In un durissimo combattimento, avuto il carro colpito ed immobilizzato, persisteva nell'azione di fuoco e cooperava alla distruzione di tre carri avversari. — A. S., 10 giugno 1942.

MOGGI Riccardo Mario di Giuseppe e fu Morandotti Rosa, da Cava Manara (Pavia), classe 1904, brigadiere, 684ª sezione motorizzata carabinieri. — Sottufficiale di Sezione cc. addetta al C.S.I.R., in oltre 15 mesi di dura campagna, dava prova di belle virtù militari. Si distingueva particolarmente per attaccamento al dovere e spirito di sacrificio in numerosi servizi. Nella lotta contro i partigiani e paracadutisti, eseguendo intelligentemente gli ordini dei propri ufficiali, capeggiava ripetutamente le battute con perizia, singolare slancio ed ardimento, concorrendo efficacemente per la loro cattura ed eliminandone i centri di organizzazione. — Fronte russo, agosto 1941-settembre 1942.

MUZZIO Angelo fu Carlo e fu Luigia Zanetti, da Padova, distretto di Roma, classe 1899, tenente di fanteria, scacchiere Alagi-Dessiè. — Collaborava nel dirigere lavori di rafforzamento in zona fortemente battuta dall'artiglieria e da bombardamento aereo avversario dando esempio ai dipendenti di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — A. O., maggio 1941.

NEGRI Pier Antonio di Carlo e di Murri Ormea, da Reggio Emilia, classe 1914, tenente complemento, 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di una compagnia avanzata, ricevuto ordine di attaccare reparti nemici che cercavano di infiltrarsi per cogliere sul fianco una nostra colonna, non esitava, alla testa del suo reparto, ad impegnarli con ripetute azioni corpo a corpo, costringendoli a desistere dal loro piano, e resisteva alla pressione di forze preponderanti, finchè non giungevano i rinforzi che costringevano il nemico a ritirarsi. — Guri Velahiukes, (fronte greco), 10 aprile 1941.

RAGNI Andrea di Francesco e di Maria Ranieri, da Bitonto (Bari), classe 1920, tenente cc., 175ª sezione cc. motorizzata. — Degente in ospedale in momento di particolare gravità per l'incombente minaccia nemica, rinunciava — malgrado le sue menomate condizioni di salute — ad essere smistato in stabilimento arretrato e si poneva a disposizione del comando locale, partecipando alla lotta in linea colle fanterie che difendevano l'abitato. Esempio di elevato sentimento del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Millerowo-Tarassowka (Russia), 19-20 dicembre 1942.

SANDRIN Aldo di Giovanni e di Docent Luigia, da Aquileia (Udine), classe 1921, bersagliere. — Motociclista porta ordini presso il comando di un settore, in dieci giorni di dura battaglia, ardito, sereno, infaticabile, percorreva giorno e notte, senza concedersi riposo, zone intensamente battute dal fuoco avversario. — A. S., 21-23 marzo 1943.

SANFILIPPO Giuseppe Salvatore di Giuseppe e di Attardo Francesca, da Aragona (Agrigento), classe 1911, brigadiere cc., delegazione del Comando Supremo in A.S. — Ottimo sottufficiale dei cc., nel corso di più cicli operativi, in terra d'Africa ed in critici momenti, si distingueva per abnegazione, sereno coraggio e fedeltà al dovere. In dura fase di ripiegamento, determinata dalla assoluta preponderanza di mezzi dell'avversario appoggiato da poderose formazioni aeree di bombardieri, sottraeva alla cattura documenti e materiali dell'alto Comando cui era addetto, dando prova singolare di decisione e noncuranza della grave offesa aerea avversaria. — A. S., 15 novembre 1942.

SCASSELLATI SFORZOLINI Giovanni di Luigi e fu Nazzarena Rizzi, da Perugia, classe 1896, tenente colonnello, 120° artiglieria motorizzata. — Comandante di gruppo schierato a difesa di un importante settore difensivo, durante un attacco nemico condotto con estrema violenza sul fronte di un battaglione, col fuoco manovrato delle sue batterie contribuiva efficacemente alla protezione delle truppe che, sotto la soverchiante pressione avversaria erano costrette a ripiegare. Perdute due batterie perchè travolte dall'irruenza dell'attacco nemico con le batterie superstiti continuava, malgrado l'intensa reazione di fuoco avversaria, a dirigere il tiro infliggendo numerose perdite all'avversario. Esaurite le munizioni ed attaccato direttamente dopo avere fatto saltare i pezzi, nell'impossibilità di sottrarli alla cattura, combatteva con i suoi artiglieri, in mezzo ai fanti contribuendo validamente al mantenimento di una importante posizione. — Warvarin (Russia), 17-19 dicembre 1942.

SPIGA Giovanni di Francesco e di Marcia Apollonia, da Quartuccio (Cagliari), classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri, XXV battaglione. — Durante un asperrimo combattimento contro preponderanti forze nemiche, caduto il tiratore dell'arma automatica della propria squadra, malgrado l'intenso fuoco nemico riusciva a raggiungere la postazione ed a continuare col fuoco dell'arma a falciare le incalzanti file dell'avversario assaltante. — Quota 187,1 (fronte russo), 26 agosto 1942.

TREVISIOL Angelo di Pietro e di Sartor Emilia, da Muzzato del Turnio (Trieste), classe 1918, geniere 7° raggruppamento speciale genio, 14° genio. — Aiutante cercatore di mine, affiancato ad una pattuglia di testa di una compagnia di fanteria, si spingeva il più possibile vicino alle linee avversarie per accertare la presenza e la consistenza di eventuali campi minati, incurante della vivace reazione delle armi automatiche, avanzava fino a completo espletamento del proprio compito, dimostrando non comuni doti di coraggio, spirito di abnegazione ed elevati sentimenti di amor di Patria. — A. S., 21 giugno 1942.

ZANCO Giocondo fu Caterino e di Toresan Rosa, da Cittadella (Padova), classe 1916, geniere, XX Corpo d'armata. — Ferito da scheggia di granata avversaria, durante un violento bombardamento chiedeva di non essere inviato all'ospedale e, dopo una sommaria medicazione, riprendeva il suo posto di combattimento. — A. S., 1° giugno 1942.

(2765)

Decreto 18 giugno 1949
registrato alla Corte dei conti il 19 luglio 1949
registro Esercito n. 21, foglio n. 359.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

CARUSO Filippo fu Luigi e fu Gullo Rosina, da Casole Bruzio (Cosenza), classe 1884, generale di divisione, Arma dei carabinieri. — All'atto dell'armistizio, sebbene non più in servizio, si schierava contro l'aggressore tedesco formando e alimentando personalmente le prime organizzazioni armate clandestine. Comandante di formazioni partigiane di carabinieri operanti in Roma, identificato e tratto in arresto, malgrado la minaccia delle armi, riusciva, dopo furibonda colluttazione con gli scherani nemici, ad inghiottire documento compromettente per la vita dei suoi più diretti collaboratori. Tradotto al carcere di via Tasso e sottoposto ad estenuanti interrogatori e crudeli sevizie, manteneva contegno fiero e sprezzante rifiutando qualsiasi rivelazione pur non avendo taciuto la sua qualità di comandante di bande armate. Alla vigilia della liberazione, nell'imminenza dell'esecuzione capitale decretata nei suoi confronti dal nemico pur consapevole della sorte che lo attendeva, con sovrumana serenità e con stoicismo di martire scriveva alla moglie parole sublimi di esortazione e di rassegnazione ed espressioni nobilissime per il destino della Patria e delle persone care. Incuorava poscia i compagni di prigionia, esaltandone il sacrificio, e lanciava in faccia agli sgherri teutonici il grido irrefrenabile « Viva l'Italia ». Evaso miracolosamente all'ultima ora ed ancora dolorante e sanguinante per le gravi ferite infertegli dai suoi aguzzini, correva a riprendere il comando dei reparti carabinieri operanti a tutela della Capitale. Segnava così traccia leggendaria delle sue eroiche virtù militari e del sublime amor di Patria. — 29 maggio-4 giugno 1944.

PENZO Polinto di Innocente e di Villan Vincenza, da Chioggia (Venezia), classe 1917, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Carabiniere di indomito ardimento, al comando di pattuglia, irrompeva ripetutamente nelle linee avversarie con audaci azioni notturne, infliggendo perdite e catturando materiali. Durante sanguinosissimo combattimento, per l'integrità di importante caposaldo, era a tutti esempio insuperabile di valore, lanciandosi, con assoluto sprezzo del pericolo, nelle zone più minacciate e maggiormente battute dall'intenso fuoco avversario. Ferito, continuava a combattere, incitando i compagni a strenua resistenza. Colpito una seconda volta, balzava oltre le prime linee persistendo nell'impari cruenta azione. Ferito gravemente una terza volta, respingeva ogni soccorso e, immobilizzato al suolo stringendo ancora l'arma in pugno, rifiutava il trasporto al posto di medicazione per non sottrarsi alla lotta. Salvato a stento da una furibonda mischia, consapevole di cecità quasi certa, crivellato di colpi, articolava parole di incitamento, che elettrizzavano i superstiti. Figura di eroe purissimo che irradia fulgida luce ed arricchisce di nuovo eroismo le nobili tradizioni dell'Arma. — A. O. 13-21 novembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BENEDETTI Giuseppe di Tito e Bruschi Genovessa, da Roma, classe 1910, tenente i.g.s., 194° battaglione coloniale. — Comandante di una compagnia coloniale, destinata alla difesa di un tratto di fronte esteso, violentemente ed insistentemente attaccato da forze fortemente prevalenti, teneva fronte per più giorni energicamente, passando ripetutamente al contrattacco, anche dopo essere rimasto ferito, riuscendo a trasfondere nell'impressionabile elemento indigeno ai suoi ordini, nuovo ai mezzi usati dall'avversario, la propria decisione ed il proprio ardimento fino a quando per le sue minorate condizioni fisiche dovette allontanarsi dalla lotta. — A. O., febbraio 1941.

BIANCHI Franco di Pasquale e di Sturla Maria, da Voghera (Pavia), classe 1920, sottotenente di complemento, 132° carristi « Ariete ». — A bordo di un carro M/13/40, con perizia e audacia concorreva efficacemente a vittoriosa azione contro preponderante agguerrito avversario. Successivamente, durante l'attacco di un nutrito caposaldo, dava prova di singolare ardimento e spiccato sprezzo del pericolo cambiando tre carri pur di giungere alle minori distanze. Sottoposto a violenta reazione, mentre passava su un quarto carro cadeva gravemente ferito incitando i suoi valorosi carristi a persistere nell'impari cruenta lotta. Chiaro esempio di indomita tenacia. — A. S., 27 maggio 1942.

BOLDONI Attilio di Camillo e di Bozzi Maria, da Napoli, classe 1921, sottotenente dei carabinieri, 66ª sezione carabinieri. — Comandante di sezione carabinieri, motorizzata, addetto ad una divisione di fanteria in numerose circostanze dava prova costante di serenità d'animo, di coraggio e disprezzo del pericolo. Essendo la sua divisione accerchiata da preponderante nemico, riusciva a portare a compimento sotto intenso fuoco nemico, compiti di collegamento e delicate azioni di retroguardia. Per rompere la linea nemica, guidava all'assalto in collaborazione con i fanti i propri carabinieri contro un caposaldo nemico che conquistava dopo aspra lotta catturando numerose armi e prigionieri. Benchè ferito da scheggia e duramente provato da congelamento al piede, con temperatura proibitiva, tra continui bombardamenti aerei e terrestri percorreva centinaia di km. a piedi guidando i carabinieri superstiti tre dei quali gravemente feriti venivano portati in salvo nelle nostre linee su di una slitta da lui stesso trainata. Mirabile esempio di altruismo e di ardimento. — Proposka-Arbusow-Tscherkow (fronte russo), 19 dicembre 1942, 17 gennaio 1943.

BOTTAZZI Bruno Carlo di Pietro e di fu Pollini Sofia, da Rovigo, classe 1913, tenente artiglieria complemento, VI gruppo artiglieria libica. — Comandante di reparto munizioni e viveri affrontava con successo gravi rischi personali per rifornire il suo gruppo di artiglieria di carburanti traendoli da un reparto controllato dall'avversario. Fatto segno a violenta reazione, si sostituiva al suo autiere ferito e riusciva a raggiungere la zona d'impiego del gruppo. Distrutto questo da soverchianti forze corazzate, permaneva arditamente in posto per soccorrere i feriti e provvederli di acqua e viveri tratti, con singolare audacia da un deposito occupato dall'avversario. — A. S., 10 dicembre 1940.

CAUDULLO Nunzio fu Alfio e di Zuccarello Maria, da Misterbianco (Catania), classe 1910, tenente medico. — Chirurgo di provata capacità in ospedale di riserva, chiedeva ed otteneva di essere destinato alla 1ª Formazione chirurgica avanzata mobile per meglio svolgere la sua opera a favore dei feriti più gravi che assistette ed operò per cinque giorni e cinque notti incurante dei bombardamenti e mitragliamenti del nemico incalzante. Ricevuto l'ordine di ripiegamento si rifiutò di abbandonare i numerosi feriti intrasportabili per mancanza di mezzi. Si presentò ai partigiani nemici per chiedere il rispetto dell'Ospedale, nonostante il preciso divieto di questi si avventurava nei dintorni per recuperare feriti e materiale sanitario necessario all'esistenza dei superstiti nell'ormai certa prigionia. Esempio di alto senso del dovere e di solidarietà umana. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

FASCETTI Agostino di Clemente e di Bruni Clementina, da Serra Ajello (Cosenza), classe 1904, capitano artiglieria s.p.e., VI gruppo artiglieria libica. — Comandante di batteria di un gruppo violentemente attaccato da mezzi corazzati, dirigeva il fuoco dei suoi cannoni con perizia e sprezzo del pericolo. Nell'intento di ostacolare l'azione di un carro armato giunto sul tergo

delle postazioni si portava ad una mitragliatrice, ma veniva investito dal carro rimanendone miracolosamente illeso. Sopraggiuntone un altro, che fermatosi tra i pezzi intimava la resa, volgeva verso questi un cannone, ed incurante del grave pericolo a cui si esponeva, a meno di 15 metri sparava contro un carro incendiandolo. Bella figura di comandante e di combattente. — A. S., 12 dicembre 1940.

IVALDI Carlo Alberto fu Alberto e fu Maria Bona Lugeri, da Acqui (Alessandria), classe 1908, tenente s.p.e., V gruppo artiglieria libica. — Sottocomandante di batteria libica impegnato in violento combattimento di mezzi corazzati avversari si prodigava con abnegazione sprezzo del pericolo a sostenere e contenere valorosamente l'attacco. Ferito, sostituiva i serventi caduti nel servizio del pezzo. Intimatagli la resa da due avversari che con le pistole spianate erano discesi da un carro armato fermatosi fra i pezzi, ne assaliva uno e dopo drammatica colluttazione lo disarmava, mentre il secondo lo colpiva al ventre. Abbattutosi a terra tentatava ancora di reagire e si opponeva ad essere allontanato dalla batteria incitando i superstiti a combattere. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — A. S., 10 dicembre 1940.

MACCIO' Antonio di Giuseppe e di Pasci Rita, da Cagliari, classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 118° fanteria. — Comandante di plotone, ferito al ginocchio durante un terrificante bombardamento, restava al suo posto esortando i propri dipendenti alla calma ed alla resistenza. Nuovamente e gravemente ferito durante susseguente attacco, rimaneva in posto fino al termine del combattimento, animando con la voce e con l'esempio i suoi uomini impiegati in aspra lotta contro soverchianti forze corazzate. Esempio di alte virtù militari. — A.S., 3 gennaio 1941.

MORELLI Gaetano fu Tommaso e di Bundo Maria, da Alcarà Li Fusi (Messina), classe 1903, maggiore medico s.p.e., 44ª sezione sanità. — Comandante la sezione di sanità della eroica Divisione Acqui, ligio alle leggi dell'onore militare si schierava contro i tedeschi e attendeva alle sue funzioni con esemplare sprezzo del pericolo. Nella crisi, non vacillò e, a malgrado dell'impostagli inerzia, incurante delle minacce, accorreva con ammirevole spirito di abnegazione, a prestare le sue cure ai feriti offrendo il suo petto per difenderli. Valoroso superstite, sapeva nella tragica circostanza tener testa all'aggressore ponendo in luce, con stoica fermezza, superbe virtù militari. — Cefalonia (fronte greco), 13-12 settembre 1943.

PEROTTI Alessandro fu Silvestro e di Manfregola Filomena, da Napoli, classe 1906, tenente 81° fanteria. — Ufficiale già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo, catturato e trasportato su autocarro, accortosi che l'ufficiale che lo sorvegliava non conosceva la strada, induceva l'autiere a dirigere l'automezzo verso territorio ancora in mano a truppe alleate. Giunto in vista di una nostra pattuglia, si gettava sui propri sorveglianti che uccideva e disarmava in furiosa lotta a corpo a corpo. Rientrato nelle nostre linee riprendeva il posto di combattimento e, nonostante un principio di congelamento, conduceva i suoi uomini in numerosi contrattacchi benchè ferito alla testa da scheggia di mortaio. Durante un tormentoso ripiegamento, persisteva in dura lotta con singolare ardimento. Aggravatosi il congelamento sopportava con stoica fermezza, l'amputazione degli arti inferiori. — Fronte russo, dicembre 1942-gennaio 1943.

PIANCA Pietro fu Michele e Pelasini Pierina, da Velletri (Roma), classe 1905, tenente complemento, 194° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia coloniale durante più giorni di dura lotta dava chiare prove di perizia, e ardire. Per controbattere con maggiore efficacia un violento attacco si spingeva oltre le linee e, malgrado la reazione si impegnava in audaci contrassalti riuscendo a contenere l'aggressività avversaria. Pressato nuovamente da forze soverchianti, resisteva con indomita tenacia e, col suo valoroso esempio, alimentava l'impari cruenta lotta che protraeva con virile fermezza, nonostante le sanguinose perdite, fino a stabilizzazione della situazione. Chiaro esempio di salde virtù di combattente. — A. O., 13-22 febbraio 1941.

PIPITONE Francesco fu Francesco e di Scàlici Savina, da Palermo, classe 1906, capitano fanteria s.p.e., 31° fanteria. — In molteplici rischiose azioni di guerra contro nemico agguerrito e preponderante per forze e mezzi, al comando di reparti di formazione, si distingueva per perizia, ardimento e audaci iniziative. Durante il ripiegamento di una grande unità effettuato in critica situazione e sotto l'incalzare del nemico, incaricato della difesa di un ponte, teneva testa per più giorni, con forze limitate, a reiterati violenti attacchi sostanziando la tenace difesa con arditi contrassalti che, protratti con rinnovato vigore, consentivano alle nostre truppe di rafforzarsi su posizioni prestabilite e infine di effettuare l'interruzione del ponte. Nella difficile circostanza, dava nuove prove delle sue salde virtù di comandante capace e valoroso. — Fronte greco-albanese, novembre-dicembre 1940.

QUINTERI Achille fu Italo e fu Elisa Grandi, da Ferrara, classe 1894, capitano granatieri complemento, Corpo truppe coloniali Eritrea. — Comandante di banda regolare coloniale operante in zona controllata dall'avversario, dava prova di spiccata capacità di comando e singolare sprezzo del pericolo. In cruento scontro si impegnava arditamente alla testa dei suoi gregari e benchè ferito ad un braccio ed offeso gravemente nella vista, persisteva con mirabile fermezza d'animo nel dirigere l'azione riuscendo a concluderla vittoriosamente. Ricoverato in ospedale dopo pochi giorni, sebbene ancora dolorante per le ferite e con la vista minorata, si faceva dimettere per riprendere il suo posto d'onore in prima linea. — A. O., 23 ottobre 1940.

ROSANO Francesco fu Enrico e fu Quartararo Lucia, da Siracusa, classe 1894, tenente colonnello, LXIII battaglione mitraglieri. — Comandante di battaglione mitraglieri, durante un lungo periodo operativo contro preponderanti agguerrite forze corazzate e autotrasportate, impegnava la sua unità con perizia e tenacia pari al singolare valore personale. Determinatosi la crisi culminante nell'assedio di un campo trincerato, a malgrado delle sanguinose perdite, alimentava col suo valoroso esempio la resistenza ad oltranza, e, rifiutata la resa, la protraeva con stoica fermezza fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di salde virtù di combattente. — A. S., dicembre 1940-gennaio 1941.

ROSSI Giuseppe di Salvatore e di Proietti Maria Antonia, da Aielli (L'Aquila), classe 1919, caporale, 132° carristi. — Marconista di un carro M/13/40, facente parte dell'equipaggio del carro comando di compagnia, spirato fra le sue braccia il proprio comandante mentre lo medicava, sostituiva il pilota del carro, anche lui caduto, e malgrado il carro fosse seriamente danneggiato per due colpi ricevuti, continuava ad avanzare finchè il mezzo veniva immobilizzato da un terzo colpo e lui stesso ferito gravemente, tanto che gli veniva amputato un braccio e l'altro gli rimaneva paralizzato. — A.S., 27 maggio 1942.

VERSARI Andrea di Enrico, da Sarsina (distretto Forlì), classe 1921, sottotenente complemento bersaglieri, 3° bersaglieri. — Distintosi per capacità di comando, spirito volontaristico, elevato senso di abnegazione, in prolungate dure operazioni assolse con perizia e audacia rischiose missioni. Comandante di plotone bersaglieri durante cruenta azione diretta alla conquista di una testa di ponte, accerchiato da ingenti forze si difese strenuamente e quindi con audace contrassalto, si battè benchè ferito, sempre alla testa dei suoi gloriosi superstiti, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Col suo valoroso esempio tenne in onore, in terra straniera, il prestigio delle armi italiane. — Fronte russo, agosto-settembre 1942.

VITALI Fernando, sottotenente fanteria, 18° battaglione coloniale, 1ª brigata. — Comandante di compagnia fucilieri coloniale, con il suo reparto fronteggiava contrattaccandoli decisamente più volte, forti gruppi di ribelli che tentavano impedire il movimento di una batteria d'artiglieria someggiata. Visto che un suo ascaro, ferito stava per cadere in mano dell'avversario, con decisione e coraggio si slanciava con pochi fidi in suo aiuto, e, tenendo a distanza l'attaccante con lancio di bombe a mano, riusciva a trarlo in salvo. — A. O., marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BETTI Argo di Roberto e fu Amaducci Virginia Pia, da Senigallia (Ancona), classe 1922, caporal maggiore, 132° carristi. — Pilota di carro M 13/40 di grande ardimento, con slancio e coraggio mirabili partecipava all'azione vittoriosa contro due reggimenti saldamente organizzati a difesa. Indi nell'attacco contro un altro munito caposaldo difeso da una divisione, con singolare perizia riusciva a forzare il vasto campo minato che lo cingeva e con i primi carri a penetrare nel caposaldo stesso benchè il carro fosse seriamente danneggiato continuando ad avanzare sotto il fuoco intensissimo dell'artiglieria avversaria fino a che il mezzo, colpito ancora una volta non fu immobilizzato e lui stesso ferito. — A. S., 27 maggio 1942.

BIANCHI Ugo fu Saverio e di Fiorentino Anna, da Napoli, classe 1900, tenente colonnello artiglieria (S.M.), comando XXXV Corpo d'armata. — Capo Ufficio Informazioni di Corpo d'Armata effettuava difficili ricognizioni nelle prime linee dimostrando sereno coraggio. Fatto segno durante una di esse ad intenso

fuoco nemico, continuava con ardimento a svolgere i compiti prefissi. In una particolare contingenza, trovandosi presso un posto avanzato concorreva con audacia e col suo valoroso esempio a respingere forti pattuglie avversarie. Operando in ogni circostanza con chiarezza di vedute, felice iniziativa e sprezzo del pericolo, riusciva: a fornire al suo Comando preziosi elementi sullo schieramento, forze ed intendimenti dell'avversario ed a neutralizzare, con rischiose provvidenze, l'attività di agenti del nemico. Confermava in tal modo le chiare virtù di combattente poste in luce in precedenti azioni di guerra. — Fronte russo, ottobre-novembre 1942.

BOJER Alberto di Riccardo e di Morganti Maria Luisa, da Alessandria, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 79° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione dislocato in settore soggetto a reiterati attacchi di soverchianti forze, si manteneva, sovente d'iniziativa, a contatto diretto con le unità più intensamente impegnate, per tenere il comando orientato sugli eventi e provvedere tempestivamente al funzionamento dei servizi. In linea in fase critica, assumeva volontariamente il comando di un plotone di cui era caduto l'ufficiale e, col suo valoroso esempio, alimentava la resistenza ad oltranza che protraeva con virile fermezza benchè ferito. — Fronte russo, dicembre 1942.

BRAGGIO Rino di Felice e Virica Giuseppina, da Cairo Montenotte (Savona), classe 1911, tenente complemento, 63° battaglione dell'XI brigata coloniale. — Comandante di compagnia coloniale, trascinava i suoi ascari all'attacco di posizione accanitamente difesa, e ferito, dopo sommaria medicazione, ritornava al suo posto per incitare i propri dipendenti, finchè, esausto per il sangue perduto, non veniva costretto ad allontanarsi dal combattimento. — A. O., 6 febbraio 1941.

CARMINATI Lamberto di Ferruccio e di Ines Sartori da Venezia, classe 1916, sottotenente 43° gruppo artiglieria contraerea. — Subalterno di batteria contraerea e controcarro, benchè minorato fisicamente, manteneva il suo posto di dovere durante un violento bombardamento aereo. Ferito rifiutava ogni cura e persisteva nella reazione determinante l'abbattimento di un aereo. Esausto, veniva ricoverato in luogo di cura dal quale, dopo sommaria medicazione, usciva volontariamente per riprendere il suo posto in batteria. Valoroso e tenace dava chiare prove di salde virtù militari. — A. S., dicembre 1941..

D'ALESSANDRO Elia di Camillo e di Adele Macioce, da Calitri (Avellino), classe 1914, sergente maggiore c. c., reparto comando XX Corpo d'Armata. — Caduto in crisi il comando di cui faceva parte, manifestatosi un attacco da parte di agguerrite forze preponderanti, d'iniziativa organizzava un reparto di formazione che impegnava con ardimento in successivi combattimenti nel corso dei quali dava chiare prove di capacità e spiccato valore personale. — A. S., 6 febbraio 1941.

DEGASPERIS Gaetano di Mario e di Angela Capodici, da Messina, classe 1913, tenente fanteria complemento, 190° battaglione coloniale. — Nel corso di movimenti compiuti in territorio controllato dall'avversario, incaricato di proteggere, col suo reparto, il fianco sinistro di una colonna, assolveva il compito con molta perizia ributtando, con decisi e ben organizzati contrattacchi, i tentativi avversari intesi a rallentare il movimento. In una susseguente fase difensiva confermava le sue belle doti di comandante esperto e di combattente ardito e valoroso. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — A. O., 28 giugno, 3-4-5-6 luglio 1941.

DE NARDO Lino fu Eugenio e fu Melesani Maria, da Udine, classe 1894, capitano complemento, 63° battaglione coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale, per diversi giorni sapeva tenere i suoi uomini su posizioni sottoposte a violento tiro dell'artiglieria e quindi, con perizia e valore, riusciva a respingere reiterati attacchi organizzando e guidando personalmente, con singolare sprezzo del pericolo, audaci contrattacchi. — A. O., febbraio-marzo 1941.

DI GIACOMO Vincenzo di Giuseppe e di Gentile Francesca, da Lecce, classe 1913, sergente maggiore, 3° artiglieria di Corpo d'armata. — Sottufficiale di elevate virtù militari, durante la difesa di una caserma attaccata con violenza dai tedeschi, si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo, prodigandosi con una pattuglia di animosi in azioni audacissime nella lotta ravvicinata. Verso la fine del combattimento, distrutto l'ultimo pezzo, si trascinava carponi, presso una catasta di granate presa di mira dal fuoco nemico per provocarne l'esplosione che avrebbe causato numerose vittime e gravi danni, e con l'aiuto anche di altri, riusciva esponendosi a manifesto pericolo, a mettere al sicuro i proietti. — Cremona, 9 settembre 1943.

FABBRI Umberto di Irio e di Alessio Rosina, da Torino, classe 1915, tenente s.p.e., 63° battaglione coloniale, 11ª brigata. — Comandante di una compagnia coloniale, con coraggio e serenità, guidava i suoi ascari all'attacco d'importante posizione. Violentemente contrattaccato dall'avversario, benchè seriamente ferito, non lasciava il suo reparto e continuava ad incitare i dipendenti a resistere. — A. O., 10 febbraio 1941.

FEROLDI Piero fu Luigi e di Mirani Pagani Lina, da Torino, classe 1896, maggiore complemento, delegazione intendenza 1ª armata. — Capo ufficio trasporti di delegazione intendenza, in un ciclo operativo particolarmente importante, con calma, perizia e sprezzo del pericolo, organizzava e riusciva a far funzionare il servizio trasporti in qualsiasi contingenza. Noncurante del rischio si portava più volte, sotto l'offesa aerea avversaria precisa ed accanita, in zone avanzate onde assicurare la regolarità dei movimenti delle autocolonne ed il recupero degli automezzi che prontamente ricostituiva sul posto in colonne, contribuendo al buon andamento delle azioni in corso. Esempio costante di attaccamento al dovere, serenità e coraggio. — A. S. 16 marzo-9 aprile 1943.

FRAZZETTA Isidoro di Filippo e di Maria Antonia Emanueli, da Castelvetrano (Trapani), classe 1913, sottotenente medico complemento, 63° battaglione dell'XI brigata coloniale. — Ufficiale medico di un battaglione coloniale, in successive aspre azioni, incurante del violento fuoco si recava nei punti più battuti dove maggiormente necessitava la sua opera. Ferito mortalmente il comandante di battaglione in un supremo tentativo di salvarlo si esponeva al tiro diretto delle armi avversarie. — A. O., 10 febbraio 1941.

GAROFOLO Amedeo di Umberto e di Anna Romeo, da Napoli, classe 1918, sottotenente complemento, 63° battaglione dell'XI brigata coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, all'ordine di attaccare una posizione, si lanciava in un irruente assalto e trascinando i suoi ascari, e in un corpo a corpo, rimaneva ferito, non desisteva dal combattere fino al termine dell'azione. — A. O., 10 febbraio 1941.

GHIGLIA Vincenzo di Stefano e di Boetti Lucia, da Mondovì (Cuneo), classe 1903, capitano complemento, X battaglione ferrovieri. — Comandante di compagnia ferrovieri inviata improvvisamente in linea di combattimento, resisteva tenacemente a reiterati attacchi del nemico in forze preponderanti. Ferito, restava sulla posizione e protraeva indomito la lotta assumendo infine il comando interinale di battaglione che teneva fino al limite delle sue forze. — Quota 156 (fronte del Don Russia), 17 dicembre 1942.

GIARDINIERI Jesus di Giuseppe, da Sorresina (Cremona), classe 1918, sottotenente complemento, VI gruppo artiglieria Libica. — Sottocomandante di batteria libica duramente impegnata in combattimento contro preponderanti forze corazzate, manteneva salda la compagine del reparto e ne alimentava lo spirito combattivo sostituendosi a serventi caduti. Delineatasi la crisi e distrutto il gruppo cui apparteneva, si sottraeva alla cattura percorrendo circa 90 km. in zona desertica. — A. S., 10 dicembre 1940.

LUCARELLI Silvio fu Camillo e fu Carmela Contatore, da Bovino (Foggia), classe 1910, sottotenente artiglieria complemento, VI gruppo artiglieria libica. — Comandante di sezione, in violento combattimento, contro preponderanti forze corazzate, con tiro preciso infliggeva all'avversario gravi perdite. Con opportuna iniziativa impediva all'attaccante di aggirare il gruppo. Nella crisi si sostituiva a serventi caduti, e posta la sezione fuori combattimento, si portava in aiuto di altra sezione protraendo così la resistenza di questa. Già distintosi in precedenti azioni. — A. S., 10 dicembre 1940.

MACRI' Giuseppe di Francesco e di Marra Rosina, da Benestare (Reggio Calabria), classe 1905, capitano, 92° fanteria. — Comandante di compagnia riusciva a superare una zona fortemente apprestata a difesa, raggiungendo gli obiettivi prestabiliti. Noncurante del forte tiro di sbarramento, ricevuto ordine di ripiegamento sulle posizioni di partenza, sosteneva tenaci azioni di retroguardia e riusciva, con energia ed immediata reazione, a svincolare il reparto dalla pressione dell'avversario. — A. S., 26 febbraio 1943.

MUSCARA' Francesco fu Corrado e fu Antonietta Lorenzoni, da Trapani, classe 1910, maggiore d'artiglieria s.p.e., Ufficio militare del Governatorato del Montenegro. — Ufficiale in esperimento di S. M. presso Comandi di grandi unità, dava prova di sicura capacità professionale collaborando nella preparazione e quindi nell'attuazione di cicli operativi conclusivi vittoriosa-

mente dopo successive cruente azioni. Nei frequenti contatti diretti con le unità operanti ed in numerosi voli di ricognizione come osservatore, dimostrava salvezza di carattere e singolare valore personale — Campagna italo-greca italo jugoslava, 1940-41, Montenegro-Sangiaccato, luglio-dicembre 1941, Bosnia, gennaio 1942-maggio 1943.

RAPIZZA Vittore fu Giuseppe e fu Grisa Caterina, da Chiavenna (Sondrio), classe 1916, caporale, 6° bersaglieri. — Graduato addetto al nucleo informatori di un reggimento bersaglieri, già distintosi in precedenti azioni, durante un violento attacco nemico si portava di iniziativa dove la situazione era più grave, per attingere notizie. Benchè ferito, assolveva la missione e riusciva quindi, con ammirevole sforzo di volontà, a trascinarsi fino al posto di comando, ove accettava di essere soccorso soltanto dopo aver riferito sull'esito della ricognizione compiuta. — Jagodnij (fronte russo), 10 ottobre 1942.

SACCHI Carlo, di Gerolamo e di Anna Cremaschi, da Cava Manara (Pavia), classe 1917, sottotenente complemento, 63° battaglione dell'XI brigata coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale si lanciava all'attacco di una posizione riuscendo dopo accanito combattimento a scacciare l'avversario e a stabilirvisi saldamente, nonostante violenti contrattacchi e incessante fuoco d'artiglieria. — A.O., 10 febbraio 1941.

SCIALINO Alberto, fu Achille e fu Scialino Marta, da Fiano Romano (Roma), classe 1904, capitano, 1ª brigata coloniale. — Comandante di batteria coloniale coraggioso ed avveduto, durante una marcia operativa protrattasi per oltre un mese e svoltasi con avverse condizioni di terreno, metereologiche e logistiche, trascinava il suo reparto, reso agile e agguerrito strumento di lotta dalla sua infaticabile opera, nei violenti combattimenti sostenuti contro preponderanti ed agguerrite forze avversarie. — A. O., 26 giugno-8 luglio 1941.

TARGON Luigi di Felice e di Bono Paola, da Torreglia (Padova), classe 1904, sottotenente medico complemento, 6° gruppo artiglieria libica. — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria si prodigava oltre ogni limite nell'assolvimento del suo umanitario compito. In violento combattimento sprezzante del pericolo, per meglio assolvere la sua missione si portava direttamente sulla linea dei pezzi sotto violento tiro delle armi automatiche avversarie, a curare i feriti gravi intrasportabili. A combattimento ultimato con la distruzione del gruppo, si poneva volontariamente a disposizione di un ospedaletto da campo, rigurgitante di feriti e deficiente di personale, espletando con esemplare calma la sua opera per lunghe ore consecutive sempre sotto intenso tiro avversario. — A. S., 10 dicembre 1940.

TIZI Valerio di Amedeo e di Proietti Elisa, da Fabbrica di Roma (Viterbo), classe 1921, sottotenente di complemento, 2° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, ferito durante un duro combattimento contro avversario sistemato a difesa non abbandonava il reparto fino a quando non riusciva a mettere piede sulla posizione contesa. Bell'esempio di valore e di alto sentimento del dovere. — Bunio (Croazia), 9 febbraio 1943.

TORTORA Alberto fu Arturo e di Giordani Teresa, da Roma, classe 1909, tenente complemento, 9° bersaglieri. — Ufficiale, capace, valoroso, addetto al comando di un reggimento bersaglieri, da più giorni fortemente impegnato contro forze superiori in mezzi ed uomini, inviato quale osservatore presso un battaglione in linea, visto cadere un comandante di plotone ne prendeva volontariamente il posto. Incurante del micidiale fuoco avversario, con calma e sprezzo del pericolo, riordinava il reparto scosso da numerose perdite, e lo guidava nuovamente all'attacco, riuscendo, dopo impari sanguinosa lotta, a conquistare munita posizione sulla quale si affermava. In successive azioni volle rimanere al comando del reparto e seguirne la sorte sino al termine della battaglia. — A. S., 25-26-27 novembre 1941.

TRAPELLI Vittorio di Pietro e di Abbamente Clelia, da Barano d'Ischia (Napoli), classe 1918, sottotenente complemento, 63° battaglione, XI brigata coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, in aspro combattimento, si distingueva per bravura e coraggio. Visto cadere ferito un collega, con grave suo rischio, accorreva sul posto e riusciva a porlo in salvo prima che l'avversario, superiore di forze, occupasse la posizione. — A. O., 10 febbraio 1941.

VALENTE Luigi di Raimondo e di Lizza Dalia, da Portici (Napoli), classe 1911, tenente complemento, 52° battaglione, XI brigata coloniale. — Comandante di un reparto coloniale, in un momento critico della battaglia, con calma e coraggio, guidava i suoi uomini in un contrattacco, riuscendo a ristabilire la situazione in tratto di linea che era stato occupato dall'avversario. Ferito non lasciava il proprio reparto che ad azione ultimata. — A. O., 12 febbraio 1941.

ZANINI Achille fu Oreste e di Sinigaglia Teresa, da Volta Mantovana (Mantova), classe 1909, tenente cappellano, reggimento lancieri di Novara. — Cappellano di un reggimento di cavalleria, durante 8 mesi di dura campagna, con alto senso del dovere e animato da profonda fede, si prodigava nella sua alta missione spirituale. Sempre fu presente sui campi di battaglia e negli ospedali da campo per portare la sua parola di conforto ai lancieri morenti o feriti. Con abnegazione curava la tumulazione dei caduti, uscendo più volte dalle linee per recuperare le salme, e adempiva con zelo e scrupolosità tutte le sue mansioni inerenti al suo apostolato. — Fronte russo, ottobre 1941.

ZITO Francesco fu Francesco e di Triolo Angela, da Palermo, classe 1910, sergente maggiore 6 bersaglieri. — Sottufficiale addetto al comando di un battaglione bersaglieri, durante vari giorni di duri difficili combattimenti, chiedeva ed otteneva il comando di pattuglie in azioni particolarmente rischiose assolvendo brillantemente il compito assegnatogli. Nel corso di un accanito e sanguinoso combattimento, visto cadere l'ufficiale comandante un plotone riorganizzava d'iniziativa il reparto assumendone il comando. Proseguiva quindi nell'assalto rincuorando i suoi uomini e trascinandoli, con capacità e coraggio. Raggiunto l'obiettivo assegnatogli, rimaneva in posto malgrado furiosi e reiterati contrattacchi nemici che respingeva contrassaltando a colpi di bombe a mano con furiosi corpo a corpo. Cooperava in tal modo a risolvere favorevolmente una situazione pressochè disperata. — Don-Bobrowskij (fronte russo), 8 agosto 1942. — Quota 208,4 Jagodnj, 23-24 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BENDINI Aldo fu Umberto e fu Maria Mazzetti, da Prato (Firenze), classe 1908, tenente medico complemento, 79° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione reiteratamente attaccato da forze soverchianti, assolveva la sua missione con fermezza e, sprezzante del pericolo, si recava, d'iniziativa, presso i reparti più duramente impegnati per rendere tempestiva la sua opera poichè l'intensità dell'azione non consentiva il trasporto dei feriti al posto di medicazione. — Fronte russo, dicembre 1942.

CAPRILLI Sirio di Luigi e di Sacchetti Trieste, da Arezzo, tenente complemento, 63° battaglione, XI brigata coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, alla testa del proprio reparto si lanciava all'attacco d'importante posizione, riuscendo ad infiltrarsi nella linea avversaria. Contrattaccato resisteva accanitamente sino all'ordine di ripiegare su posizioni retrosanti. — A. O., 10 febbraio 1941.

CUSINATI Mirko di Asclepiade, da Asolo (Treviso), classe 1911, tenente complemento, VI gruppo artiglieria libica. — Durante lungo ciclo operativo, incurante del pericolo, svolgeva opera altamente redditizia quale topografo di un gruppo di artiglieria. In aspro combattimento impegnato dal gruppo, si portava sulla linea dei pezzi aiutando serventi e soccorrendo feriti. Distrutto il suo gruppo, pur di sottrarsi alla cattura affrontava, conscio dei pericoli e disagi cui andava incontro, una lunga marcia di oltre 90 km. nel deserto e lungo la costa raggiungendo le nostre linee e riprendendo presso altro reparto il combattimento. Bell'esempio di attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed alto spirito militare. — A. S., 10 dicembre 1940.

DALL'OGLIO Albino fu Giovanni e di Pesavento Beatrice, da Asiago (Vicenza), classe 1906, tenente complemento genio, comando superiore genio Africa Settentrionale. — Sotto il perdurare di un violento bombardamento avversario, con pochi valorosi si prodigava a trarre in salvamento militari rimasti seriamente offesi ed a limitare l'effetto dei violenti incendi sviluppatisi che minacciavano ingenti quantità di materiale prezioso. — A. S., ottobre 1941.

FAGIOLI Duilio di Egidio e di Lorenzi Fiorentina, da Casalnoceto (Tortona) classe 1914, tenente complemento, X battaglione ferrovieri. — Aiutante maggiore di battaglione ferrovieri, in critica situazione assumeva volontariamente il comando di un plotone rimasto senza ufficiali e con rapida audace azione, sprezzante del pericolo, riusciva a superare la crisi. — Quota 156 fronte del Don (Russia), 17 dicembre 1942.

FIUMI Giovanni di Giovanni e di Bartole Bartola, da Pirano (Pola), classe 1918, caporale paracadutista, 186° fanteria paracadutisti, divisione « Folgore ». — Componente volontario di una pattuglia di esplorazione, già precedentemente distintosi per

ardimento, attaccato a volo radente da alcuni caccia, che più volte lo mitragliavano, incurante della propria incolumità, iniziava il fuoco col suo moschetto automatico contribuendo ad abbattere due apparecchi. Nella circostanza dava prova di spiccato sprezzo del pericolo. — A. S., 3 ottobre 1942.

FRANCIONI Carlo di Filippo e di Pagani Clara, da Ghislarengo (Vercelli), XI brigata coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione coloniale, durante sanguinoso combattimento, caduto mortalmente ferito il proprio comandante azionava personalmente un'arma pesante riuscendo dopo accanita lotta a contenere l'avversario. — A. O., 16 febbraio 1941.

GALEOTTI Athos di Fernando e di Lucchi Maria, da Bologna, classe 1913, tenente, 6° bersaglieri. — Durante violento attacco da parte di preponderanti forze, d'iniziativa costituiva un reparto di formazione con personale addetto a servizi ed accorreva in sostegno di una compagnia duramente impegnata. Dimostrava, nella critica circostanza spiccato sprezzo del pericolo. — Quota 331,7 Orlowo-Iwanowka fronte russo), 27 giugno 1942.

MANNU Bruno di Giovanni e di Picorini Emma, da Iglesias (Cagliari), classe 1918, sottotenente artiglieria complemento, VI gruppo artiglieria libica. — Comandanti di sezione, già distintosi in precedenti azioni, caduti i suoi serventi, distrutti i pezzi da forze corazzate, si portava ad altra sezione sostituendosi a puntatori feriti. A distruzione avvenuta dell'intero gruppo si prodigava per soccorrere i feriti. — A. S., 10 dicembre 1940.

PEDERZOLLI Bruno fu Antonio Luigi e di degli Angelini Violante, da Senigallia (Pesaro), classe 1898, tenente colonnello in s.S.M., 22ª divisione coloniale. — Capo di Stato Maggiore di una divisione coloniale, contribuiva alla buona riuscita di operazioni condotte in avverse condizioni ambientali contro un avversario preponderante di uomini e mezzi. In duri combattimenti esponendosi con sereno coraggio, si portava in prima linea per orientare i comandanti al pensiero del suo superiore diretto. — A. O., 6 giugno-8 luglio 1941.

PERINI Teodoro di Agostino e fu Lana Maria, da Varallo Sesia (Vercelli), classe 1914, sottotenente, 8° maggazzino genio d'armata. — Durante lungo servizio prestato in una base avanzata, dimostrava nelle sue azioni, grande attaccamento al servizio ed assoluto sprezzo del pericolo. Nell'imminenza di un ripiegamento, si offriva volontariamente per effettuare lo sgombero di un deposito di materiale esistente in località investita con preponderanza di mezzi del nemico riuscendo a portare in salvo la totalità degli uomini e del materiale. — Kantemirowka, dicembre 1942, Woroschilowgrad (Russia), gennaio-febbraio 1943.

TOSONE Mario fu Giuseppe e fu Ivaldi Giacinta Paola, da Milano, classe 1897, capitano bersaglieri complemento. — Comandante di banda irregolare, avanguardia di una colonna durante un ripiegamento, dava successive prove di prontezza di decisione e sprezzo del pericolo attaccando e ponendo in fuga nuclei avversari che tentavano di molestare il movimento. — A. O., gennaio-febbraio 1941.

VERCELLONE Danilo di Cesare, da Verona, classe 1911, tenente artiglieria complemento, VI gruppo artiglieria libica. — Aiutante maggiore di un gruppo artiglieria libica, sebbene ricoverato in ospedaletto da campo dato lo stato fisico in cui era venuto a trovarsi al termine del combattimento in cui il gruppo restava distrutto, di notte volontariamente si portava sul campo della lotta, sempre controllato dall'avversario, per recuperare incurante del pericolo, i documenti riservati ed amministrativi del gruppo. — A. S., 10 dicembre 1940.

(3683)

Decreto 3 giugno 1949
registrato alla Corte dei conti il 1° luglio 1949
registro Esercito n. 19, foglio n. 113.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

CALMO Guglielmo di Antonio e di Antonietta Ricci, da Foggia, classe 1916, caporal maggiore, 42° fanteria « Modena ». — Comandante di una pattuglia di tre uomini, nonostante l'immenso tiro nemico, riusciva ad accertare la consistenza di un centro di fuoco e catturava una vedetta. Scoperto dal nemico, nonostante la grande sproporzione di forze, non esitava ad impegnare combattimento a colpi di bombe a mano infliggendo all'avversario sensibili perdite. Caduto un suo dipendente, ferito egli stesso assieme all'altro camerata, riusciva a disimpegnarsi e a rientrare nelle nostre linee. — Zona di Lekdshai (fronte greco), 17 aprile 1941.

FASSI Peppino di Angelo e di Pettinati Rosa, da Asola (Mantova), classe 1916, fante, 80° fanteria « Roma ». — Durante violento combattimento, visto gravemente minacciato un centro di fuoco vicino, accorreva audacemente tenendo a braccia il fucile mitragliatore ed infliggeva gravi perdite agli attaccanti. Rimasta inutilizzata l'arma dal tiro avversario, se ne serviva come clava. Ferito non desisteva dalla lotta e con le bombe a mano respingeva il nemico. — Nikitowka (fronte russo), 8-9-10 novembre 1941.

MONTI Arnaldo di Gabriele e fu Calligaro Antonia, classe 1899, capitano complemento, 94° fanteria. — Comandante di due plotoni fucilieri in posizione avanzata ed in fase di sistemazione, attaccato da forze soverchianti, opponeva strenua resistenza e, benchè ferito, rimaneva al suo posto perseverando tenacemente nella lotta. Ferito una seconda volta e gravemente, non lasciava il reparto e continuava ancora nella sua azione animatrice e di comando resistendo fino all'esaurimento delle munizioni. Il suo eroico comportamento logorava talmente l'avversario si da impedirgli lo sfruttamento del successo. — Quota 437 Lohe (fronte albano-jugoslavo), 11 aprile 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BELLOMO Gino di Vittorio e di Itala Malfante, da Pordenone (Udine), classe 1918, caporale, 17° raggruppamento artiglieria, G. a. F. — Durante improvviso attacco di ribelli contro la scuderia del proprio reparto, sebbene leggermente ferito e fatto segno a raffiche di fucile mitragliatore, animava con il suo valoroso esempio i suoi compagni dei quali uno era ferito. Con grande sprezzo del pericolo, riprendeva e rilanciava contro gli aggressori le bombe che gli stessi scagliavano contro la scuderia. Col suo animoso comportamento obbligava i ribelli a desistere dall'attacco. — Loz (Balcania), 19 ottobre 1941.

BETTI Enrico di Luigi e fu Ferri Barbara da Fontanelici (Bologna), classe 1909, camicia nera confinaria, IV Legione Confinaria. — Componente di pattuglia attaccata da soverchianti forze ribelli, visto cadere un camerata, si recava arditamente allo scoperto e colpiva a morte il capo degli attaccanti. Incurante dell'intensa reazione di fuoco, avanzava arditamente e, impadronitosi del fucile mitragliatore e delle munizioni del capo banda caduto, rivolgeva l'arma contro gli aggressori disperdendoli in fuga disordinata. — Perovo (Balcania), 3 gennaio 1942.

BINOTTO Quinto di Luigi e di Bolzanello Marina, da Crocetta del Montello (Treviso), classe 1921, fante, 24° fanteria. — Tiratore di fucile mitragliatore, in una azione contro ribelli, incurante della violenta reazione avversaria si slanciava da solo fino a pochi passi dalla posizione nemica e in piedi, imbracciata l'arma, con audacia e sprezzo del pericolo, apriva il fuoco sugli avversari suscitando con tale comportamento l'entusiasmo e l'ammirazione dei compagni. Quantunque invitato dal suo comandante di compagnia a non esporsi continuava imperterrito a falciare il nemico con indomito accanimento. — Gorenje Laze (Balcania), 2-3 novembre 1941.

COSTAGUTA Angelo di Luigi e di Civani Angela, da Genova, classe 1913, tenente complemento, 3° alpini, battaglione « Susa ». — Comandante di plotone durante un'azione contro munitissima posizione avversaria, sprezzante del pericolo, con audacissimo violento attacco di sorpresa concorreva alla conquista del caposaldo. Ripetutamente ferito, non desisteva dalla lotta. Bell'esempio di grande coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Sella Radati (fronte greco), 23 aprile 1941.

DAVOLI don Giacomo di Angelo e di Parmeggiani Corinna, da Gualtieri (Reggio Emilia), classe 1908, tenente cappellano, 3° bersaglieri. — Cappellano di un reggimento bersaglieri, a conoscenza che un battaglione, già duramente provato in precedenti cruente azioni, doveva cimentarsi in un audace colpo di mano contro una munita posizione, chiedeva ed otteneva di parteciparvi. Nel violento combattimento seguitone, portatosi alla testa dei reparti lanciati all'assalto, dava prova di serenità e di sprezzo del pericolo, recando la sua parola di conforto e di incitamento nelle zone ove più sanguinosa si svolgeva la lotta. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

DE NICOLAIS Pietro di Carmine e di Campana Irma, da Cervinara (Avellino), classe 1914, sergente maggiore, 225° fanteria « Arezzo ». — Comandante di squadra, durante un aspro combattimento contro forze soverchianti, animava ed incitava i dipendenti alla resistenza. Esaurite le munizioni, continuava l'impari lotta a colpi di bombe da mortaio, le sole rimaste in posto. Circondato, non si arrendeva, e dopo avere affrontato e disarmato un

graduato nemico, riusciva ad aprirsi un varco ed a rientrare al reparto con l'arma catturata. — Guri Regianit (fronte greco), 3 dicembre 1940.

DE PADOVA Ferdinando di Giulio e di De Magistris Maria, da Vasto (Chieti), classe 1900, console, IV Legione Confinaria. — Comandante di colonna celere incaricata delle operazioni di rastrellamento in territorio di nuova occupazione, assolveva il compito affidatogli con ardimento e perizia, riuscendo in breve tempo a debellare numerose formazioni di ribelli. Con consapevole audacia, affrontava il capo dei rivoltosi nel suo covo e lo freddava in un drammatico duello. — Cabbari (Balcania), 29 novembre 1941.

DI CARLO Carminantonio di Nicola e di Giardini Giovanna, da Guilmi (Chieti), classe 1910, camicia nera, 137° battaglione camicie nere d'assalto. — Assalita da un numeroso gruppo di ribelli la colonna con la quale veniva trasportato all'ospedale, perchè ferito trovava la forza di rendere inutilizzabile una mitragliatrice che, per la morte dei serventi, stava per essere catturata dagli assalitori. Successivamente imbracciato il moschetto e raccolte le bombe a mano d'un camerata caduto incurante del dolore e servendosi di una sola mano, concorreva a proteggere il ripiegamento di parte della colonna. — Strada Slunj-Primislje (Balcania), 22 febbraio 1942.

DOLCHI Luigi fu Giuseppe e di Fracchia Rosa, da Milano, classe 1895, maggiore complemento fanteria, Comando XXV corpo d'armata. — Addetto ad un comando di G. U., disimpegnava rischiose mansioni di guerra portandosi nei punti più esposti al tiro nemico per fornire al proprio comando preziose notizie sulla situazione. Di collegamento durante un'azione, in un momento critico della lotta, rimasto ferito il comandante di un reparto, lo sostituiva volontariamente, mantenendo il comando per alcuni giorni. Raggiunti gli obbiettivi prestabiliti, riusciva a formare, coi superstiti di diversi reparti, un blocco compatto, si consolidava sulle posizioni raggiunte e conteneva, in una serie di accaniti attacchi e contrattacchi, l'ulteriore avanzata del nemico. In ogni circostanza dimostrava energia, alto senso del dovere, cosciente sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-3 marzo 1941.

FOLCHI VICI Marco di Filippo e di Noglieria Romilda, da Roma, classe 1915, tenente s.p.e., 132° artiglieria. — Comandante di batteria semovente, in una giornata di aspri combattimenti, mentre l'intenso fuoco avversario ostacolava l'avanzata, portava impavido i propri pezzi sempre più avanti e, riuscito a catturare una batteria avversaria, facilitava il proseguimento della nostra azione. — A. S., 28 maggio 1942.

GALAMINI Umberto di Sante e di Zanotti Giulia, da Imola (Bologna), classe 1904, vicecaposquadra, 68° battaglione camicie nere d'assalto. — Durante un violento attacco di preponderanti forze, di iniziativa, si portava all'arma automatica più avanzata e ne sostituiva il tiratore gravemente ferito. Minacciato di accerchiamento, disperdeva gli attaccanti a bombe a mano e, postata nuovamente l'arma sul fianco del nemico, gli infliggeva rilevanti perdite. — Alto del Chiarista - Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

MARSILI Angiolo di Giovan Battista e di Pasquini Annunziata, da Castelfranco di Sopra (Arezzo), classe 1914, guardia, Polizia Africa Italiana. — Offertosi volontariamente a prestare servizio di ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, con pochi camerati, affrontava una numerosa banda di arabi che si erano dati alla rapina ed al saccheggio. Fatto segno a violento fuoco e ferito, ai compagni che lo soccorrevano esprimeva il rammarico di non poter continuare nell'impari lotta. — A. S., 20 dicembre 1941.

MARTELLO Alvaro fu Lorenzo e di Ambrosioni Ugolina, da Monterosi (Roma), classe 1910, capo manipolo, 1° battaglione camicie nere albanesi. — Durante un'azione contro munitissima posizione nemica, trascinava ripetutamente i suoi uomini al contrattacco con l'esempio del suo ardimento. Ricevuto l'ordine di proteggere il ripiegamento di alcuni reparti, imbracciava il fucile mitragliatore di un caduto ed in piedi fuori della trincea batteva, con precise raffiche, l'avversario, infliggendogli gravi perdite e costringendolo a retrocedere. Ricevuto l'ordine di ripiegare col suo reparto, non abbandonava la posizione se non dopo aver fatto raccogliere tutti i feriti. Accerchiato dal nemico riusciva, con lancio di bombe a mano, a sfuggire alla cattura e col suo fucile mitragliatore proteggeva la colonna dei portaferiti. Esempio di alto senso del dovere, di coraggio e di generosa umanità. — Zona di Ripitisti (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940.

MATTIUSSI Paolo di Tommaso e fu Perini Maria, da Artegna (Udine), classe 1910, caporale, 1° gruppo alpini « Valle ». — Comandante di una squadra, durante un attacco contro una munita posizione, guidava con l'esempio il reparto. Visto cadere un tiratore, lo sostituiva finchè veniva a sua volta ferito. Noncurante di sè, prodigava ogni cura ai compagni più bisognosi e si recava al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Val Smotkina (fronte greco), 14 aprile 1941.

MORI Nino fu Alessandro e fu Leoni Annunziata, da Cremona, classe 1893, maggiore genio complemento, divisione fanteria da montagna. — Comandante del genio di una divisione impegnata in aspri combattimenti, si prodigava sotto il fuoco nemico per assicurare i collegamenti, mettere in opera diversi campi minati oltre le linee avanzate ed effettuare rischiose ricognizioni. Durante l'avanzata, sempre sotto violento tiro, provvedeva al gittamento di ponti di circostanza che consentivano il celere passaggio di nostre avanguardie. — Val Dhrino (fronte greco), 4-21 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANDREETTI Celeste di Angelo e fu Conti Daria, da Lanzo d'Intervi (Como), classe 1899 capitano, 7° fanteria « Cuneo ». — Durante un attacco contro munita posizione avversaria, nonostante il fuoco intenso del nemico, animava e guidava i suoi fanti all'attacco. Ferito consentiva di essere allontanato solo dopo aver provveduto a fare aprire dei varchi nel reticolato avversario. — Quota 1423 di Qafa e Gurt (fronte greco), 15 aprile 1941.

AVESANI Angelo di Luigi e di Avesani Adele, da Aversa (Verona), classe 1921, caporale 8° artiglieria divisione A. T. « Pasubio ». — Durante un violento tiro di controbatteria, che investiva in pieno il proprio pezzo, benchè ferito, continuava imperterrito a puntare l'arma, contribuendo così efficacemente, a stroncare un violento attacco nemico. — Klinonij (fronte russo), 18 maggio 1942.

BALDASSARI Lino di Enrico e di Guareschi Adele, da Aulla (Apuania), classe 1912, caporale, 39° fanteria motorizzato « Bologna ». — Facente parte di un centro di fuoco attaccato, di notte, da forze soverchianti, si slanciava arditamente contro l'avversario, e con lancio di bombe a mano e con la baionetta, contribuiva efficacemente a metterlo in fuga, che abbandonava morti, feriti e armi automatiche. — A. S., 14 settembre 1941.

BAROLLO Orlando fu Luigi e di Zozzo Anna, da Maglio di Sopra Valdagno (Vicenza), classe 1920, fante, reparto d'assalto, divisione « Firenze ». — Durante violenta lotta, benchè ferito, rimaneva al suo posto continuando l'azione di fuoco contro l'avversario e rifiutava di ritirarsi dalla posizione scoperta sulla quale si trovava. — Krast e Rames (fronte greco), 8 aprile 1941.

BATTIMIELLO Gaetano di Amedeo e di Clara Guerrasio, da Napoli, classe 1918, sottotenente complemento, 40° fanteria « Bologna ». — Comandante di plotone dopo aver guidato di giorno e di notte alcune pattuglie in ricognizioni avanzate, costituiva con suoi uomini un agguerrito caposaldo dal quale di continuo molestava l'avversario. In un momento particolarmente critico di un attacco su altra posizione, di iniziativa, si portava oltre la linea, riuscendo a fornire preziose notizie. — A. S., 14 ottobre 1941.

BERTON Giulio di Giacomo e di Zuccherato Adriana, da Padova, classe 1905, capo officina V squadra aerea, aeroporto n. 759. — Durante un bombardamento aereo che demoliva un padiglione dell'ospedale dove era ricoverato, abbandonava il sicuro rifugio e volontariamente accorreva sul luogo del sinistro, prodigandosi nel soccorrere i feriti e nel recuperare le salme dei caduti. — A. S., 31 ottobre 1941.

BOGGIANI don Giuseppe fu Ercole e di Francese Giuseppina, da S. Angelo Lomellina (Pavia), classe 1913, tenente cappellano, 8° artiglieria. — Cappellano in un reggimento di artiglieria, incurante dei disagi e dei pericoli, con alto senso del dovere, seguiva una batteria distaccata e particolarmente impegnata. In una violenta azione nemica di controbatteria accorreva alla linea dei pezzi e con la sua parola ed il suo incitamento era di esempio agli artiglieri. — Wesselji-Kolkos-Bolkewik-Baschilowo-Alexandrowka (fronte russo), 15-30 maggiore 1942.

BONATESTA Vincenzo di Giuseppe e fu Gigliotti Lucia, da Motta S. Lucia (Catanzaro), classe 1914, fante, 48° fanteria. — Moschettiere ardito, in un'azione di contrassalto alla baionetta contro nemico superiore in forze, si distingueva slanciandosi sempre fra i primi sull'avversario. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Mali Ormova-Monte Golico (fronte greco), 16-17 febbraio 1941.

BONATI Francesco di Carlo e di Silva Antonia, da Concorrezzo (Milano), classe 1914, sergente, 1° artiglieria di Corpo di armata. — Sottufficiale di batteria contraerea, durante una incur-

sione aerea nemica, si slanciava, con abnegazione encomiabile, per spegnere un incendio che si era sviluppato nei pressi del deposito munizioni del suo reparto evitando così, con il suo valido intervento, il pericolo che le fiamme si propagassero alla riservetta degli esplosivi. Esempio di sprezzo del pericolo e cosciente senso del dovere. — Mali i Robit (fronte greco), 12 novembre 1940.

BRUNINI Arturo di Alessandro e di Biageschi Ines, da Pisa, classe 1913, sottotenente genio complemento, reparto speciale topografico. — Ufficiale topografo in servizio presso una grande unità, durante molti mesi di campagna chiedeva e otteneva di compiere gli incarichi più richiesti, dando sempre prova di perizia e sprezzo del pericolo. — A. S. 26 luglio 1940-10 dicembre 1941.

BUDAI Pio di Guerrino e di Joan Luigia, da Gonars (Udine), classe 1916, caporale maggiore 3ª compagnia anticendi, 2ª sezione. — Graduato antincendi, nel corso di violento attacco aereo, che provocava vasto incendio, accorreva sul luogo del sinistro e si prodigava incessantemente nell'opera di spegnimento. Sorpreso sul posto dalla rinnovata offesa avversaria, non desisteva dal lavoro dando prova di grande sprezzo del pericolo, riuscendo con la sua fattiva opera ad aver ragione delle fiamme ed a sottrarre all'azione distruttrice di esse l'importante attrezzatura di un'officina e gran parte del carburante immagazzinato. — A. S., 12 novembre 1941.

BUFALI Benedetto di Giovanni e di Aronne Maria, classe 1919, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Porta arma, durante aspro combattimento, centrata la sua arma da intenso fuoco nemico, di iniziativa cambiava posizione e riprendeva imperterrito il tiro, finchè veniva colpito gravemente. — Lekduskaj (fronte greco), 30 dicembre 1940.

CALDERARO Giovanni di Francesco e di Bramonte Maria, da Monopoli (Bari), classe 1888, maresciallo d'alloggio, IV battaglione carabinieri mobilitato. — Vice comandante di un plotone a sbarramento di un importante valico di frontiera, attaccato da forze soverchianti, resisteva tenacemente, riuscendo per più giorni a contenere l'impeto nemico, cedendo solo quando, ferito in più parti del corpo, veniva sopraffatto. — Kukes (fronte albano-jugoslavo), 6-16 aprile 1941.

CANNARILE Leonardo fu Leonardo e di Girolamo Giuseppa, da Martina Franca (Taranto), classe 1904, capomanipolo medico, 98° battaglione camicie nere. — Ufficiale medico di battaglione, si prodigava con coraggio e sprezzo del pericolo nella difesa di un presidio violentemente attaccato. Nel corso del combattimento, assunto il comando di un reparto, alternava il suo compito di medico con quello di combattente e, impugnato il fucile mitragliatore di un ferito, persisteva nella lotta anche quando la feritoia alla quale era appostato, veniva in parte demolita dal nutrito fuoco avversario. — Euzemberk (Balcania), 21-22 dicembre 1942.

CANNARILE Leonardo di Leonardo e di Girolamo Giuseppangela, da Martina Franca (Taranto), classe 1914, capomanipolo medico, 117° battaglione camicie nere d'assalto. — Ufficiale medico in un reparto aspramente impegnato da numerose forze ribelli, incurante del violento fuoco di fucileria e bombe a mano, si portava nelle linee più avanzate per assistere i feriti, dando prova di elevato sentimento del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Zubukovje (Balcania), 11 aprile 1942.

CANDIAN Alberto di Aurelio e di Cipelli Anna, da Parma, classe 1917, sottotenente complemento, 3° granatieri di Sardegna. — Ufficiale di collegamento tra il comando di reggimento e quello di un battaglione impegnato da più giorni in aspri combattimenti, si prodigava con instancabile volontà nella delicata sua missione, finchè veniva gravemente ferito. — Trebescines - Klisura (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

CANTONI Marco fu Arturo e di Granelli Ernestina, da Parma, classe 1913, sottenente, 7° fanteria « Cuneo ». — Comandante di plotone mortai, in accompagnamento a reparti fucilieri, lanciati all'attacco di munito caposaldo nemico, postava le proprie armi in posizione avanzata e con preciso tiro cooperava validamente a sbaragliare l'avversario infliggendogli gravi perdite. Il suo deciso intervento costituiva elemento determinante per il favorevole esito dell'azione. — Quota 1423 di Qafa e Curt (fronte greco) 15 aprile 1941.

CAVARRA Giuseppe fu Giuseppe e di Coco Serafina, da Solarino (Siracusa), classe 1898, capitano fanteria s.p.e., 47° battaglione mortai divisionale. — Comandante di battaglione mortai divisionale dava ripetute prove di ardimento. Dal posto di comando, intensamente battuto dal fuoco nemico, sprezzante del pericolo, si esponeva continuamente per meglio dirigere il tiro dei suoi reparti. — Lumi Carshoves (fronte greco), 22 aprile 1941.

CENSI Odoardo di Ludovico e di Basili Michelina, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1903, sottotenente artiglieria complemento, 49° artiglieria, divisione fanteria « Parma ». — Ufficiale addetto alla propaganda presso un reggimento di artiglieria divisionale, durante un'azione si offriva volontariamente per recapitare un importante ordine attraverso una zona violentemente battuta. Giunto sul posto e palesatasi la necessità di spingersi più avanti per meglio osservare un movimento di truppe nemiche che di sorpresa tentavano un aggiramento, con sprezzo del pericolo assumeva il nuovo compito riuscendo a fornire tempestivi dati alle proprie artiglierie, che, prontamente intervenute, sventavano la grave minaccia avversaria. — Val Tomorezza (fronte greco), 11 aprile 1944.

CIRILLO Emilio di Giuseppe e di Tallarico Teresa, da Cutro (Catanzaro), classe 1915, caporale, 18° fanteria « Acqui ». — Si offriva per guidare un gruppo di animosi alla conquista di una munita quota e dopo ripetuti tentativi, contrastati dalla accanita resistenza nemica, riusciva a passare oltre e ad aprire la via ad altri reparti. — Quota 615 di Shushica (fronte greco), 15-16-17 aprile 1941.

COSTANTINO Giovanni fu Saverio e fu Ietri Caterina, da Bari, classe 1899, capomanipolo, 152° battaglione camicie nere. — Durante aspro combattimento, ricevuto l'ordine di raggiungere il comando di battaglione, cui era stato trasferito quale ufficiale addetto, non abbandonava il proprio plotone duramente impegnato. In critica situazione, con perizia e coraggio, respingeva un furioso attacco di preponderanti forze e riusciva a mantere la posizione, dando prova di sprezzo del pericolo ed elevate virtù militari. — Settore di Konitza (fronte greco), 15 novembre 1940.

DANISE Antonio di Salvatore e di Elefante Elvira, da Napoli, classe 1921, sergente, 49 artiglieria, divisione fanteria « Parma ». — Sottufficiale artificiere, si prodigava ininterrottamente, per diversi mesi di dura campagna, per organizzare e far funzionare un posto munizioni divisionale. Durante aspro combattimento, rimasto isolato con pochi uomini, con audacia ed ardire sventava la minaccia di accerchiamento da parte di elementi nemici e non si allontanava dal suo posto che dopo avere resi inutilizzabili i materiali esplosivi. — Korciano - Val Tomorezza (fronte greco), 28 ottobre-23 aprile 1941.

DAVOLI don Giacomo di Angelo e di Parmiggiani Corinna, da Gualtieri (Reggio Emilia), classe 1908, cappellano militare, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Cappellano militare in un reggimento, nel corso di alcune azioni, si portava volontariamente in prima linea per dare assistenza ai feriti ed ai combattenti. Esempio costante di virtù spirituali e alto senso del dovere. — Panteleimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

DE ANGELIS Fulvio di Biagio e di Bongianni Amelia, da Albano Laziale (Roma), classe 1918, sottotenente complemento, 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia avanzata impegnata nell'attacco di munite posizioni, appoggiava fino all'esaurimento delle munizioni l'avanzata dei fanti, dimostrando, in più giorni di aspri combattimenti, ammirevole saldezza d'animo ed ardimento. — Mezgorani - Trebescines - Klisura (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

DE COI Sebastiano di Sebastiano e di Pianezze Maria, da San Tommaso (Belluno), alpino, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — In una zona fortemente battuta dal fuoco nemico, sprezzante del gravissimo rischio, attraversava terreno scoperto, per portare aiuto ad un compagno ferito, che riusciva a trasportare al posto di medicazione. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

DEDE' Giannantonio fu Achille e fu Giulia Cermenati, da Monza, classe 1912, tenente complemento, 3ª compagnia genio guastatori. — Durante un violento bombardamento e mitragliamento aereo su di un ospedale, trovandosi degente in un padiglione particolarmente colpito, concorreva all'estrazione dalle macerie dei feriti ed al loro trasporto al pronto soccorso. — A. S., 5 settembre 1941.

DE DOMINICIS Luigi di Romolo e fu Bellà Maria, da Roma, classe 1894, tenente colonnello s.p.e., 8° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo cannoni nel corso di un ciclo operativo, dava prova di slancio animatore e di ardimento nell'assumere uno schieramento molto avanzato e nello stabilire il proprio osservatorio avanti le nostre linee. Individuato e intensamente battuto, con calma e sprezzo del pericolo, rimaneva in posto per poter più efficacemente svolgere la sua azione di comando. — Erseke (fronte greco), 19 aprile 1941.

DEDONE Romolo fu Luigi Angelo e fu Niccoli Giuseppina, da La Spezia, classe 1907, sottotenente Intendenza Superiore A. S. 30° autoreparto. — Comandante di un'autocolonna in marcia, attaccata da aerei, con sprezzo del pericolo, accorreva presso gli autocarri in fiamme e incitando i dipendenti con la parola e con l'esempio si prodigava nell'opera di soccorso dei feriti e nel sottrarre alla distruzione il prezioso materiale. — A. S., 13 ottobre 1941.

DE GASPERINI Ernesto di Luigi e di Zanella Elisa, da Lentiai (Belluno), classe 1916, caporal maggiore, 7° alpini. — Comandante di squadra fucilieri durante un violento combattimento si portava con un fucile mitragliatore in posizione dominante e col suo fuoco fronteggiava la pressione nemica. — Quota 1598 (fronte greco), 29-30 gennaio 1941.

DE NICOLA Luigi di Antonio e di Pindilli Savina, da Cosoleto (Reggio Calabria), classe 1920, soldato, XX compagnia Sanità, reparto autonomo. — Durante un bombardamento aereo che demoliva un padiglione dell'ospedale dove era ricoverato, abbandonava il sicuro rifugio e volontariamente accorreva sul fuoco del sinistro, prodigandosi nel soccorrere i feriti e nel recuperare le salme dei caduti. — A. S. 31 ottobre 1941.

DE PADOVA Ferdinando fu Giulio e di De Magistris Maria, da Vasto (Chieti), classe 1900, console, IV legione Confinaria. — Comandante di legione confinaria, avuta notizia che un dipendente distaccamento era stato circondato da forze ribelli, alla testa di pochi uomini, riusciva a forzare l'accerchiamento e a congiungersi con il reparto. Successivamente, assunto il comando di una colonna inviata in rinforzo, si lanciava arditamente contro l'avversario, sbaragliandolo ed infliggendogli gravi perdite. — Kocicin (Balcania), 7 maggio 1942.

DEL GIUDICE Gennaro fu Francesco e di Cafaro Carmela, da Napoli, classe 1910, sergente maggiore, quartier generale comando superiore A. S. — Incaricato di scortare un autocarro del comando superiore, rimasto l'automezzo immobilizzato per avaria al motore, si prodigava per recuperare il materiale e mettere in salvo i propri uomini, sotto reiterati bombardamenti di aerei. Riuscito vano ogni tentativo, ostacolato anche da elementi armati, che tentavano di saccheggiare il carico, li respingeva a colpi di moschetto, e solo dopo aver provveduto ad incendiare l'autocarro, rientrava con gli uomini di scorta al proprio comando. — A. S., 20-22 dicembre 1941.

DEVALLE Bartolomeo di Pietro e di Bottero Maria, da Genola (Cuneo), classe 1913, soldato di sanità, 811 ospedale da campo. — Soldato di sanità, con funzioni di attendente, presso un ospedaletto da campo, durante un attacco aereo contro una tenda ricovero, benchè ferito, accorreva ad informare gli ufficiali medici, cooperandoli nell'opera di soccorso e contribuendo col suo contegno a mantenere nei compagni quella serenità che l'avversario invano aveva tentato di scuotere. — A. S., 15 maggio 1941.

DE VITA Olindo di Olindo e di Mattucci Ester, da Bagnoli del Trigno (Campobasso), classe 1913, sottotenente medico complemento, 82° fanteria « Torino ». — Quantunque leso in un incidente di automezzo mentre raggiungeva il suo posto sulla linea, rifiutava il ricovero in ospedale e, medicatosi sommariamente, seguiva i reparti all'attacco di munite posizioni nemiche, prodigandosi con slancio e generoso altruismo nell'assolvere la propria missione. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

DE VITA Olindo di Olindo e di Mattucci Ester, da Bagnoli del Trigno (Campobasso), classe 1913, sottotenente medico complemento, 82° fanteria A. T. « Torino ». — Ufficiale medico di battaglione mortai, sempre in prima linea, spesso sotto il fuoco ed in terreno scoperto, sprezzante di ogni pericolo e con grande spirito di sacrificio si prodigava nel curare i feriti e nel portare ovunque la sua parola di conforto. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

DIANA Giovanni di Francesco e di Poggi Pierina, da la Maddalena (Sassari) classe 1915, sergente maggiore, 48° artiglieria, divisione fanteria « Taro ». — Sottufficiale di pattuglia o. c., in combattimento, noncurante della violenta reazione nemica con grande sprezzo del pericolo manteneva attivi i collegamenti dando così modo di seguire ogni fase della lotta e di rapidamente esaudire ogni richiesta di fuoco. — Gur i Topit, 12-17 febbraio - Ollovrain, (fronte greco), 4-7 aprile 1941.

DI STEFANO Salvatore di Mario e di Maria Anna Di Falco, da Ragusa, colonnello s.p.e., 71° fanteria « Puglie ». — Comandante di un ampio settore, in azioni contro ribelli, sempre di esempio per ardimento e sprezzo del pericolo, con tenace resistenza e decisi attacchi si imponeva al nemico riuscendo a porlo in fuga dopo avergli inflitto gravi perdite. — Plav - Murina - Mokra Planina (Balcania), luglio-agosto 1941.

DORIA LAMBA Franco di Lodovico e di Laura Thaon di Revel, da Genova, classe 1917, sottotenente complemento, 79° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, durante un combattimento, benchè leggermente ferito da scheggia di granata, rimaneva al suo posto e si faceva medicare solo dopo gli altri feriti. — Pawlograd (fronte russo), 8 ottobre 1941.

FARAGO' Vittorio fu Tommaso e di Luposella Vittoria, da Torre di Ruggiero (Catanzaro), classe 1916, autiere, 144ª compagnia marconisti, comando superiore A. S. — Autiere di automezzi trasportanti materiali radio, durante un intenso mitragliamento, effettuato da numerosi apparecchi, si slanciava da solo verso un autocarro incendiato ed incurante dell'incursione ancora in atto, riusciva a porre in salvo l'autocarro e buona parte dei materiali. — A. S., 22 dicembre 1941.

FASCIOLI Vito fu Emilio e fu Bottoli Virginia, da Cammessaggio (Mantova), classe 1910 caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di una squadra moschettieri, durante più giorni di aspri combattimenti, si lanciava arditamente, alla testa del reparto, all'attacco di una munita posizione. Superate di slancio le prime linee avversarie, si sistemava a difesa proteggendo il fianco dello schieramento da contrattacchi nemici. — Mali Scindeli (fronte greco), 14-15 aprile 1941.

FIAMMA Elver di Natale e di Fezzia Letizia, da Scandigliano (Vercelli), classe 1920, bersagliere, 4° bersaglieri ciclisti. — Inviato dal comando di reggimento ad un reparto avanzato per recapitare un ordine, vi giungeva nel momento in cui elementi nemici tentavano un attacco di sorpresa. Visto cadere ferito un capo arma, prontamente lo sostituiva e con tiro preciso concorreva efficacemente a ricacciare il nemico. — Alture di Borova (fronte greco), 21 aprile 1941.

FIDENTI Primo di Pasquale e di Donati Maria, da Querce (Firenze), fante, XXVI settore G. A. F. di copertura. — In pattuglia di sorveglianza lungo un tratto di linea ferroviaria, attaccato da forze ribelli preponderanti, dimostrava ardire e sprezzo del pericolo. — Jesenica (Balcania), 31 ottobre 1941.

FINIGUERRA Mauro di Francesco e di D'Ippolito Alfonsina, da Velletri (Roma), classe 1894, capitano carabinieri s. p. e., gruppo carabinieri di Bengasi. — Comandante di compagnia carabinieri in una città in zona di operazioni, ripetutamente bombardata da aerei, sempre primo nei luoghi maggiormente colpiti, sprezzante dei pericoli si prodigava per soccorrere feriti, organizzare e dirigere servizi e mantenere, con la parola e con l'esempio, elevato il morale dei dipendenti. — A. S., 17 settembre 1940-4 febbraio 1941.

FOLCHI VICI Marco di Filippo e di Romilda Noghera, da Roma, classe 1915, tenente artiglieria s. p. e., 30° artiglieria. — Comandante di una batteria someggiata, in appoggio ad un reggimento di fanteria, in ardite ricognizioni oltre le nostre linee, dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo riportando preziose indicazioni. In altra circostanza, colpita una riservetta da una raffica di mitragliatrice, si prodigava con un dipendente per isolare l'incendio sviluppatosi. — Hani Vinocasit - Poggio Boschetto (fronte greco), 10 gennaio - 15 aprile 1941.

FOLCHI VICI Marco di Filippo e di Noghera Romilda, da Roma, classe 1915, tenente artiglieria s.p.e., V gruppo semovente da 75/18. — Comandante di batteria semovente, inviato di rinforzo ad una colonna di mezzi corazzati che non poteva proseguire per la presenza di soverchianti forze, ne guidava l'attacco con tenace valore. Colpito un pezzo, usciva dal carro per meglio individuare le postazioni avversarie e, manovrando con sagace intuito tattico, riusciva a portare a termine la missione affidatagli. — A. S., 14 marzo 1942.

GALMANINI Vincenzo di Rinaldo e fu Zannoli, da Monza (Milano), classe 1915, sottotenente complemento, 48° artiglieria, divisione fanteria « Taro ». — Ufficiale addetto alla organizzazione dei collegamenti di un reggimento, in giornate di combattimento, sotto il violento tiro del nemico, si prodigava per mantenere continuamente efficiente la estesa rete delle comunicazioni. Con lo esempio infondeva nel proprio personale attività e zelo, ottenendo dal reparto il massimo rendimento anche nelle situazioni più critiche. — Quota 1420 Uj i Ftofte (fronte greco), 13 gennaio 1941 - Quota 1235 Ollovram (fronte greco), 4-5 aprile 1941.

GETTULI Giovanni fu Francesco e di Pelanda Angelina, da Mantova, classe 1911, sottotenente s.p.e., battaglione « Feltre ». — Comandante di un plotone arditi, guidava il reparto alla conquista di una munita posizione. Successivamente, contribuiva a respingere reiterati attacchi di forze soverchianti. Ferito gravemente, prima di essere allontanato, incitava i dipendenti a mantenere ad ogni costo la posizione. — Quota 1598 di Qafa Sirakut (fronte greco), 29-30 gennaio 1941.

GIANNATASIO Ugo fu Adolfo e di Mirone Emma, da Roma, classe 1888, console, 23ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di legione camicie nere impegnata nella difesa di un delicato settore, dimostrava elevate doti di combattente e di animatore, resistendo strenuamente a ripetuti e violenti attacchi nemici e conservando saldamente le posizioni occupate. — Kodra Luges (fronte albano-jugoslavo), 13-15 aprile 1941.

GIULIANINI G. Battista di Vincenzo e di Anna Ronconi, da Terra del Sole (Forlì), classe 1904, tenente medico complemento, ospedale militare Bengasi. — Durante un bombardamento aereo che demoliva un padiglione dell'ospedale presso il quale prestava servizio di guardia, accorreva tra i primi sul luogo del sinistro ed organizzava la rischiosa opera di soccorso, prodigandosi per recuperare i feriti e le salme dei caduti. — A. S., 31 ottobre 1941.

GRANAI Pietro fu Angelo e di Zuco Gioconda, da Tivoli (Roma), classe 1908, aiutante comando 117° battaglione camicie nere d'assalto. — Avuto conoscenza che una squadra di camicie nere era stata attaccata da nuclei di ribelli di iniziativa impugnava un fucile mitragliatore e, malgrado la violenta reazione di fuoco avversaria, riusciva a disimpegnarla, dando bello esempio di ardimento e di cameratismo. — Zabukovje (Balcania), 11 aprile 1942.

GRAUSO Pasquale di Giovanni e di Foglia Francesca, da Marcianise (Napoli), classe 1913, capo manipolo, Intendenza Superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale della milizia della strada, nel corso di un attacco nemico contro una nostra autocolonna di rifornimenti, interveniva prontamente, con ardire e sprezzo del pericolo, riuscendo ad assicurare il regolare flusso degli automezzi e ad evitare sicure perdite al personale e danni al materiale .— Valle Skumbini (Albania), 10 marzo 1941.

GRIGGIO Luigi di Silvio e di Conocone Regina, da Dolo (Venezia), classe 1920, fante, 26° fanteria « Bergamo ». — Porta arma tiratore durante una dura lotta contro forze soverchianti, riusciva a sventare un tentativo di aggiramento sul fianco del proprio reparto, e con tiri efficaci contribuiva a respingere il nemico al quale catturava armi e prigionieri. — Sipovo (Balcania), 10 ottobre 1941.

LAJOLO Davide di Giuseppe e di Carboglio Caterina, da Vinchio (Asti), classe 1912, tenente Quartier Generale divisione « Messina ». — In ripetute difficili missioni, dava prova di perizia e di ardimento. In un'azione offensiva affrontava, con un solo compagno, gruppi di avversari, che costringeva alla resa. — Bivio Budva - Rotabile Scutari Antivari (fronte albano-jugoslavo), 15 aprile 1941.

LANZAFAME Carmelo di Guido e di De Felice Giovanna, da Catania, classe 1917, cavalleggero, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Benchè gravemente ferito, rifiutava di essere allontanato e continuava a combattere. — Fiume Ialjy (fronte russo), 17 ottobre 1941.

LORENZONI Aldo di Basilio e di Rosa Bassi, da Civitavecchia (Roma), classe 1917, sergente, 1° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri dislocata con altri reparti a sbarramento di accessi sottoposti a violenta pressione nemica, accortosi che alcuni elementi stavano infiltrandosi, spostava l'arma allo scoperto e, sprezzante del pericolo, riusciva a colpire alle spalle il nemico, al quale infliggeva gravi perdite. — Zagoraj (fronte greco), 10 aprile 1941.

LO VECE Michele di Antonio e di Stenda Antonia, da Forenza (Potenza), classe 1920, artifante, batteria di accompagnamento, 47° fanteria. — Porta ordini riusciva a recapitare al proprio comando una richiesta urgentissima di fuoco superando terreno scoperto e battuto da mitragliatrici e mortai avversari. Poco dopo si offriva per il recapito di altro ordine urgente e riusciva egualmente a condurre a termine la missione che volontariamente si era assunta. — Mali Terzorit (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MACCANTI Gino di Arturo e fu Raffinati Rosa, da Palàia (Pisa), classe 1903, guardia t. f. 6° battaglione guardia di finanza (*alla memoria*). — Per alcuni giorni sosteneva aspra lotta contro bande di ribelli contribuendo validamente a respingerli. Ferito a morte, trovava ancora la forza di incitare i compagni alla resistenza. — Bjelo Polje (Balcania), 16-20 luglio 1941.

MAGNARINI Mevio di Paolo e fu Saturni Benilde, da Ostra Vetere (Ancona), classe 1900, capitano fanteria complemento, comando divisione « Bari ». — Addetto ad un comando di divisione, si recava continuamente presso i reparti avanzati, attraversando terreno fortemente battuto dalle artiglierie e delle armi automatiche nemiche, per recapitale ordini e rilevare situazioni. Instancabile nell'adempimento di tali compiti, sempre di esempio per sprezzo del pericolo, rendeva, specie in condizioni particolarmente difficili, preziosi servizi. — Zona di Suka - ponte Perati (fronte greco), 15-22 aprile 1941.

MALAGUTTI Archimede di Pietro e di Zanibono Rita, da Bondeno (Ferrara), classe 1915, caporal maggiore, 56° artiglieria divisione fanteria « Casale » (*alla memoria*). — Graduato specializzato alle trasmissioni in un gruppo, durante una marcia di avvicinamento, visti imbizzarrire e fuggire i quadrupedi di un pezzo per il violento fuoco dell'artiglieria nemica, con generoso slancio si univa ai conducenti per riprendere i quadrupedi sbandati. Riusciva a fermare due quadrupedi, ma colpito a morte cadeva vittima del suo atto ardimentoso. — Kakavia (fronte greco), 21 aprile 1941.

MANFREDI Corrado di Luigi e di Guasconi Maria, da Napoli, classe 1922, camicia nera, 8° battaglione camicie nere. — Legionario diciottenne, ferito durante aspro combattimento rifiutava di abbandonare il posto e continuava il servizio di rifornimento delle munizioni, recandosi al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Quota 350 - km. 21 Strada Argirocastro (fronte greco), 16 aprile 1941.

MANZONI Alessandro di Giuseppe e di Chiesa Cesarina, da Milano, classe 1918, sottotenente complemento, 8° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, resisteva tenacemente e valorosamente ad un violento attacco nemico, superiore per forze e per mezzi. In un momento assai critico della lotta, alla testa dei suoi uomini, si lanciava al contrassalto e, con lancio di bombe a mano, riusciva a rompere il cerchio dell'avversario incalzante ed a raggiungere con i pochi superstiti la compagnia. — Mali Topoianit (fronte greco), 8 gennaio 1941.

MARINONI Giuseppe fu Carlo e di Verri Giuseppina, da Milano, classe 1914, sottotenente, 1° autoraggruppamento d'intendenza superiore A. S. — Comandante di una autocolonna in marcia attaccata da aerei prontamente si portava verso l'autocarro armato di mitragliatrice per aprire il fuoco contro l'avversario. Rimasto ferito, riusciva a raggiungere l'automezzo armato e, con preciso tiro, obbligava gli apparecchi ad allontanarsi. Riordinata l'autocolonna, riprendeva la marcia. — A. S., 28 ottobre 1941.

MENICHETTI Gian Paolo di Mario e di Clamoni Clara, da Livorno, classe 1921 caporale, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Partecipava volontariamente ad una rischiosa impresa, riuscendo malgrado le insidie del luogo a trarre in salvo un compagno rimasto ferito in un campo di mine. — Fiume Ialjy (fronte russo), 17 ottobre 1941.

MIATELLO Virginio di Giuseppe e di Valno Teresa, da San Giorgio in Bosco (Padova), classe 1917, caporale, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Visto cadere un tiratore, benchè ferito, riusciva a raccoglierne l'arma ed a continuare impavido il fuoco sull'avversario. — Panteleimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

MICHELI Lino di Guglielmo e di Stefanini Emilia, da Camaiore (Lucca), classe 1910, guardia terra, 93° fanteria « Messina ». — Facente parte di una autocolonna aggredita da bande di ribelli, si offriva di far parte di una ardita pattuglia. Ferito, continuava il fuoco sui rivoltosi, finchè esausto di forze, era costretto ad abbandonare la lotta. — Monte Leperic (Balcania), 13 luglio 1941.

MONTAINA Guido fu Giuseppe e di Matilde Jervolino, da Palermo, classe 1905, capitano medico s.p.e., direzione sanità, Intendenza Superiore Albania. — Direttore di ospedale da campo, durante bombardamenti aerei avversari era di esempio per calma e sprezzo del pericolo. Durante un ripiegamento, con scarsi mezzi ed attraverso zona battuta dall'artiglieria, riusciva a sgombrare i numerosi feriti e tutto il materiale. — Coritza (fronte greco), ottobre-novembre 1940.

MORETTO Paolo fu Antonio e di Maria Piantavigna, da Vicenza, classe 1915, sototenente complemento, comando supremo - Servizio informazioni militari Albania. — Ufficiale del genio, presso un ufficio informazioni, rendeva preziosi servizi in zone avanzate e soggette al tiro nemico. Durante una di queste missioni, raggiungeva una colonna munizioni e viveri in un momento di crisi, sotto intenso fuoco di mitragliatrici e, con grande energia e sprezzo del pericolo, riusciva a condurla a destinazione. — Cerevode (fronte greco), 15 dicembre 1940.

NAVA Flavio di Enrico e di Contini Elvira, da Milano, classe 1916, fante, 7° fanteria « Cuneo ». — Fuciliere di una squadra impiegata in una operazione di sbarco, durante aspro combattimento notturno, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo, esponendosi in zona battuta dal fuoco nemico fino al termine della azione. Porto Edda (fronte greco), 19 aprile 1941.

ONDEI Giuseppe di Daniele e di Bertorelli Anna, da Calcinate (Bergamo), classe 1919, fante, 7° fanteria « Cuneo ». — Porta arma di squadra fucilieri, durante un attacco contro munita po-

sizione, avanzava con la sua arma alla testa del plotone. Ferito, continuava il fuoco contro il nemico, fino al termine vittorioso dell'azione. — Quota 1423 di Qafa e Gurt (fronte greco), 15 aprile 1941.

PALLOTTA Baldovino di Michele e di De Vita Michelina, da Bagnoli del Trigno (Campobasso), fante, 48° fanteria. — Durante più giorni di aspri combattimenti si offriva per recapitare ordini urgenti ai reparti duramente impegnati, infondendo con la parola e con l'esempio calma e serenità nei camerati. Nei momenti più difficili della lotta prestava le prime cure ai feriti più gravi. — Lekeli (fronte greco), 17-20 aprile 1941.

PARRABBI Tito fu Italiano e fu Tholosiano Linda, da Terni, classe 1894, tenente colonnello s.p.e., 82° fanteria « Torino ». — Comandante di battaglione impegnato contro munite posizioni nemiche, attaccava con decisione l'avversario, catturando prigionieri e materiale. Confermando poi l'animoso contegno dimostrato in precedenti azioni di guerra, si spingeva di propria iniziativa oltre l'obiettivo fissatogli. — Kamenka (fronte russo), 28-30 settembre 1941.

PARRETTA Raffaele fu Andrea e di Maria Dal Monte, da Guardavalle (Catanzaro), classe 1910, caporal maggiore, 1° bersaglieri. — Comandante di una squadra bersaglieri, durante un violento combattimento, benchè ferito, continuava a combattere, incitando i dipendenti alla resistenza. Già distintosi in precedenti azioni di pattuglia per ardimento e perizia. — Fratarit (fronte greco), 24 dicembre 1940.

PASQUALI Luigi di Ferdinando e di Zannettini Blandilla, da Torrechiara (Parma), classe 1912, caporale, 82° fanteria. — Comandante di gruppo fucilieri, durante un attacco postosi arditamente alla testa dei suoi uomini, si slanciava attraverso un campo minato contro posizioni nemiche, fortemente presidiate. Ferito ad un piede dallo scoppio di una mina, manteneva contegno sereno incoraggiando i compagni e rammaricandosi soltanto di non poterli seguire. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

PERICOLI Michele di Carlo e di Delia Cicognani, da Roma, classe 1917, sottotenente s. p. e., 2° granatieri di Sardegna. — Comandante interinale di una compagnia granatieri, durante un attacco contro munita posizione, accorreva ove più accanita era la mischia. Ferito, rifiutava ogni soccorso, si lanciava contro una postazione di arma automatica che eliminava a colpi di bombe a mano. Lasciava il reparto solo ad azione ultimata ed in seguito ad ordine del comandante del battaglione. — Sudenec Ig (Balcania), 22 maggio 1942.

PIANI Egisto di Aurelio e di Sordi Emilia, da Reggello (Firenze), classe 1913, soldato, XX compagnia sanità. — Durante un bombardamento aereo, che demoliva un padiglione dell'ospedale dove era ricoverato, abbandonava il sicuro rifugio e volontariamente accorreva sul luogo del sinistro, prodigandosi nel soccorrere i feriti e nel recuperare le salme dei caduti. — A. S. 31 ottobre 1941.

PINDINELLI Raffaele fu Cosimo e fu Rotella Carmela, da Gallipoli (Lecce), classe 1893, maggiore s. p. e., reggimento « Savoia Cavalleria ». — Comandante di gruppo, dirigeva con slancio ed in condizioni particolarmente difficili, l'attacco dei suoi squadroni fino al raggiungimento del successo. — Panteleimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

PIOTTO Sante di Giovanni e di Zanta Paolina, da San Donà di Piave (Venezia), classe 1916, artifante, 84° fanteria « Venezia ». — Durante un'azione nemica in un settore fortemente provato, rimasti colpiti due pezzi, rimaneva sulla linea sotto un micidiale incessante fuoco nemico, riuscendo a ripararne uno. Poteva riprendere così il tiro infliggendo all'avversario perdite. — Settore di Breshenikut (fronte greco), 7-8 aprile 1941.

PIRRI Agostino di Luigi e fu Gilsa Andreoli, da Sellano (Perugia), classe 1911, tenente complento artiglieria, 30° artiglieria. — Ufficiale topografo in un gruppo someggiato, in varie ricognizioni nelle prime linee, raccoglieva preziose indicazioni. Durante un arretramento si offriva per recapitare un ordine ad una batteria del gruppo, che, minacciava di essere accerchiata. In una successiva azione contribuiva validamente a postare due pezzi per battere alcune mitragliatrici avversarie che causavano perdite e per sventare l'azione di una pattuglia nemica infiltratasi nelle nostre linee. — Hani Vinocasit - Poggio Boscetto (fronte greco), 10 gennaio-15 aprile 1941.

QUAGLIA Giulio di Emanuele e di Picchetto Giuseppina, da Arquata Scrivia (Alessandria), alpino, 11° alpini, battaglione « Bolzano ». — Portaferiti, con sprezzo del pericolo ed elevato cameratismo, sotto violento fuoco di mortai nemici, assieme ad un camerata si prodigava per riportare entro le nostre linee un compagno gravementte ferito. — Mali Scindeli - Punta Nord (fronte greco), 9 marzo 1941.

REBUZZI Arturo fu Luigi e di Cristina Scigliuzzi, da Gallipoli (Lecce), classe 1918, sottotenente complemento, 23ª compagnia cannoni 47/32 divisionale. — Comandante di un plotone cannoni manovrava il reparto con calma e perizia, riuscendo a proteggere le posizioni attaccate dal nemico e, successivamente ad arrestare e respingere l'attaccante con rilevanti perdite. Caduti tre serventi ed il puntatore, si prodigava per sostituirli, assicurando la continuità del fuoco. — Avamposto km. 21 (fronte greco), 18 febbraio.

ROTA Pier Angelo di Carlo e di Brunelli Marietta, da Brescia, classe 1913, sottotenente complemento, 42° fanteria « Modena ». — Comandante di plotone arditi, volontariamente si offriva per richiesta missione onde riconoscere un ampio tratto della occupazione avversaria, base di partenza per disturbi alle nostre linee di comunicazione. Con azione abile e coraggiosa induceva l'avversario a rivelare lo schieramento delle sue armi automatiche e rientrava con preziose notizie. Successivamente confermava le sue qualità accompagnando, volontario, nella stessa zona un ufficiale superiore con compiti informativi. — Valle Bencia (fronte greco), marzo-aprile 1941.

SAGLIETTO Antonio di Giobatta e di Barossi Valentina, da Imperia, classe 1916, caporale, 31° fanteria carrista. — Pilota di carro armato, durante una puntata offensiva sgominava ed inseguiva nuclei nemici attaccanti. Accortosi che il mezzo era rimasto avariato incurante del fuoco avversario, usciva all'aperto, riparava il guasto e riprendeva con efficaci risultati l'inseguimento. — Piana di Gradiskije (fronte greco), 13 aprile 1941.

SALATA Giacinto fu Ugo e di Barbiero Eugenia, da Padova, classe 1913, autiere, Intendenza superiore A. S., 38° autoreparto. — Conduttore di autocarro facente parte di una colonna in marcia attaccata da aerei, con alto senso del dovere, benchè gravemente ferito, incitava i compagni a non curarsi di lui, ma a recuperare il materiale degli automezzi colpiti ed a porre in salvo quelli rimasti incolumi. — A. S., 13 ottobre 1941.

SANTAMARIA NICOLINI Camillo fu Enrico e fu Sofia Mazzolà, da Maddaloni (Napoli), classe 1894, maggiore fanteria complemento, colonna celere « Santamaria ». — Comandante di colonna celere, ripetutamente distintosi per valore nel corso di varie ricognizioni, sprezzante della violenta offesa avversaria portava a termine con perizia e ardimento le missioni affidategli, confermando belle doti di capo sicuro e coraggioso. — A. S., 25 gennaio - 11 febbraio 1941.

SANTINI Guerrino di Adolfo e di Rangoni Anna, da Medicina (Bologna), classe 1916, sottotenente complemento, supercomando A. S., 1° autoraggruppamento. — Direttore di una officina mobile dislocata in zona avanzata, durante l'offensiva avversaria e sotto un violento bombardamento aereo, si preoccupava di conservare efficiente il materiale e fatta allontanare l'officina, rimaneva sul posto per riparare tre carri armati, riuscendo a salvare da sicura perdita i tre mezzi corazzati. — A. S., novembre-dicembre 1941.

SARACINO Gelsomino di Donato e di Basile Angela, da Cancellara (Potenza), classe 1918, sottotenente fanteria, 208° fanteria, « Taro ». — Si portava volontariamente nelle posizioni minacciate dal nemico, per animare i difensori alla resistenza, finchè rimaneva gravemente ferito. — Guri Regjanit (fronte greco), 2 dicembre 1940.

SCAGLIOTTI Aruto di Domenico e di Rerizza Lucia, da Vercelli, classe 1915, sottotenente complemento, 36° artiglieria, divisione fanteria « Forlì ». — Ufficiale capo pattuglia o. c. di un gruppo presso un caposaldo avanzato, durante un violento attacco nemico riusciva a ripristinare più volte i collegamenti fornendo preziose informazioni sui movimenti avversari, sempre sotto l'intenso fuoco dei mortai e delle mitragliatrici nemiche. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Caposaldo Sud quota 1475 Kosica (fronte greco), 12 aprile 1941.

SELENATI Ferruccio fu Enea e fu Brasi Maria, da Pola, classe 1902, tenente complemento, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Durante un'azione di aggiramento di forti resistenze avversarie, gravemente ferito dallo scoppio di una mina, incurante del dolore, conservava contegno sereno e fiero. — Fiume Ialij (fronte russo), 17 ottobre 1941.

SCHIAVONE Antonio fu Ferdinando e fu Cleone Luciani, da Roma, classe 1898, capitano complemento, 81° fanteria « Torino ». — Comandante di una compagnia fucilieri, con perizia e valore,

guidava il reparto all'attacco di una munita posizione, riuscendo, dopo aspra lotta, a conquistarla ed a catturare notevole numero di prigionieri e di armi. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

SPAGLIARDI G. Battista di Giuseppe e di Giganti Marianna, da Livraga (Milano), classe 1919, fante, 26° battaglione mortai da 81, divisione « Torino ». — Durante un violento combattimento, si portava in posizione scoperta ed intensamente battuta per meglio osservare le posizioni avversarie. Fatto segno a violenta reazione, e malgrado fosse stato sollecitato a rientrare, persisteva nel compito, fornendo dati che agevolavano il favorevole esito della azione. — Kamenka (fronte russo), 26 settembre 1941.

STANUOVO POLACCO Arcangelo fu Valentino e fu De Martin Maria, da Lozzo di Cadore (Belluno), classe 1917, alpino, 7° alpini. — Durante due giorni di aspro combattimento, ferito il suo caposquadra, lo sostituiva nel comando e ripetutamente guidava i compagni al contrassalto. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

TAGLIAFERRI Angelo di Giovanni e di Ceresento Pierina, da Frascati (Roma), classe 1914, bersagliere, 2° bersaglieri. — Si offriva per partecipare ad una rischiosa azione di pattuglia, concorrendo col suo deciso comportamento a disperdere un nucleo nemico superiore per forze. Superando difficili condizioni atmosferiche, rimaneva in posto per una intera giornata fino al completo assolvimento del compito assegnato alla pattuglia. — Quota 1806 di Mali Trebescines (fronte greco), 2 febbraio 1941.

TANCINI Angelo di Antonio e di Margherita Cocchi, da Passignano sul Trasimeno (Perugia), classe 1912, tenente complemento, 53° artiglieria. — Comandante di batteria someggiata eseguiva ordinatamente diversi cambi di posizione in condizione rese precarie e difficili per la forte pressione avversaria. Successivamente durante violenta azione di controbatteria nemica, che centrava la linea dei pezzi, trasferiva su questa il suo posto di comando, infondendo così con la parola e con l'esempio, calma e serenità nei propri dipendenti. — Bas i fezos (fronte greco), 15-17 marzo 1941.

TAZZINI Emilio fu Angelo e di Radaelli Erminia, classe 1900, da Milano, capitano complemento, 26° battaglione mortai da 81, divisione (Torino). — Comandante di una compagnia mortai, lanciata all'attacco di una munita posizione, superando una momentanea incertezza, causata ai suoi uomini dallo scoppio di una mina anticarro, riprendeva con assoluta decisione il controllo del reparto, che guidava alla conquista degli obiettivi assegnati. — Gorianowskje (fronte russo), 28 settembre 1941.

TOIA Franco di Guido, da Varese, classe 1914, sottotenente complemento, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Comandante di un plotone, durante un violento combattimento, guidava il reparto all'attacco in condizioni particolarmente difficili e con abile manovra, portava aiuto ad altro plotone duramente provato. — Panteleimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

TONELLO Pietro di Giuseppe e di Casagrande Rosa, da Nervesa della Battaglia (Treviso), classe 1914, caporal maggiore, 7° alpini. — Durante un'azione isolata, era tra i primi a porre in fuga il nemico, cui catturava un fucile mitragliatore. — Mali Trebescine, quota 1179 (fronte greco), 30 gennaio 1941.

TURCHETTA Paolo fu Vincenzo e fu Spiridilozzi Cecilia, da Pontevorvo (Frosinone), classe 1915, caporal maggiore, 8° raggruppamento artiglieria. — Capo nucleo telefonisti della pattuglia comando di batteria, in combattimento, ferito da scheggia di granata, si preoccupava unicamente di assicurare la continuità del collegamento e ricusava le cure di un ufficiale al quale invece raccomandava gli altri camerati feriti. Nobile esempio di abnegazione e altruismo. — Erzeke (fronte greco), 19 aprile 1941.

TUTTI Dino fu Giacomo e di Dobrovich Maria, da Pola, classe 1914, sergente, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di squadra durante un contrattacco nemico, nonostante il violento fuoco avversario, visto cadere il porta arma, si portava sulla postazione, riuscendo a ricuperare e portare in salvo il fucile mitragliatore. — Borova (fronte greco), 18 aprile 1941.

VENERONI Aldo di Angelo e di Conti Carolina, da Dorno (Pavia), classe 1918, soldato, XX compagnia sanità, reparto autonomo. — Durante un combattimento aereo che demoliva un padiglione dell'ospedale dove era ricoverato, abbandonava il sicuro rifugio e volontariamente accorreva sul luogo del sinistro, prodigandosi nel soccorrere i feriti e nel recuperare le salme dei caduti. — A. S., 31 ottobre 1941.

VIOLANTE Emilio fu Carlo e fu Annunziata Cesarea, da Pagani (Salerno), classe 1915, soldato, XX compagnia sanità, reparto autonomo. — Durante un bombardamento aereo, che demoliva un padiglione dell'ospedale dove era ricoverato, abbandonava il sicuro rifugio e volontariamente accorreva sul luogo del sinistro, prodigandosi nel soccorrere i feriti e nel recuperare le salme dei caduti. — A. S., 31 ottobre 1941.

ZAFFINO Biagio fu Michele e di Caterina Pelaggi, da Serra S. Bruno (Catanzaro), classe 1902, tenente complemento, 30° artiglieria. — Ufficiale osservatore in un gruppo someggiato, in varie ricognizioni nelle prime linee, raccoglieva preziose informazioni. In una particolare contingenza, essendo rimasto mortalmente ferito un collega, si prodigava, malgrado riluttanze di questi a portargli i primi soccorsi. — Poggio Boschetto (fronte greco), 26 febbraio-15 aprile 1941.

ZAMBONI Galliano fu Pietro e di Bombardieri Caterina, da Virano (Sondrio), sottotenente complemento, 1° granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone fucilieri in aspra azione di guerriglia, avvistate delle baracche occupate da ribelli, nelle quali dovevano essere tenuti in prigionia nostri militari, si slanciava con strenua decisione e sprezzo del pericolo all'assalto riuscendo così con la prontezza della sua azione a mettere in fuga i ribelli e a liberare i compagni. — Debeli V. (Balcania), 26 ottobre 1941.

ZANON Giuseppe di Francesco e di De Lazzari Maria, da Casier (Treviso), classe 1911, sergente, Quartier generale comando superiore forze armate. — Durante un violento bombardamento aereo, visto crollare un rifugio colpito da bombe dirompenti, si lanciava per primo a rimuovere le macerie e ad estrarre cinque feriti che provvedeva a trasportare al vicino ospedale. Ritornava quindi sul posto per concorrere a circoscrivere un incendio sviluppatosi in un deposito di derrate e si prodigava nell'opera di soccorso ai colpiti. — A. S., 23-24 dicembre 1941.

ZENOBI Carlo di Dario e di Ciaffrusi Roma, da Trevi (Perugia), classe 1913, sottotenente complemento, 81° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, durante un violento attacco di forze soverchianti, irrompeva coi suoi uomini ove più forte si manifestava la pressione nemica contribuendo a respingere l'avversario. — Jamburg (fronte russo), 13-21 settembre 1941.

(2766)

Decreto 3 giugno 1949,
registrato alla Corte dei conti il 1° luglio 1949,
registro n. 19, foglio n. 116.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatta dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARTUCCHI Mario di Giacomo e fu Polini Cristina, da Mello (Sondrio), classe 1919, caporale, 5° alpini. — Comandante di squadra fucilieri facente parte di un plotone avanzato posto a difesa di una importante e impervia posizione, sotto violento fuoco di artiglierie e mortai incitava i propri uomini alla difesa e alla resistenza contro il nemico che attaccava in forze e riusciva ad arrestarlo col fuoco preciso e micidiale delle sue armi. Durante la lotta, rimasto con un pugno di uomini, con il fucile mitragliatore della squadra distrutto da un colpo di mortaio nemico, continuava impavido, senza sosta, a combattere con lancio di bombe a mano finchè, gravemente ferito da scheggia di granata, era costretto a lasciarsi trasportare al posto di medicazione. Esempio di attaccamento al dovere e di spiccate virtù militari. — M. Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

BACCHIANI Carlo di Guerrino e di Filippetti Gemma, da Fano (Pesaro), classe 1915, tenente f.g.s. in s.p.e., 7° bersaglieri. — Comandante di compagnia, durante più giorni di combattimenti dava continua prova di capacità, valore e sprezzo del pericolo, contribuendo con la sua costante presenza dove più ardua era la lotta, a mantenere alto ed aggressivo lo spirito combattivo dei propri dipendenti. Sopraffatti e caduti vari centri di fuoco vicini, rimaneva sulla posizione, finchè, esaurite le munizioni ed ogni possibilità di ulteriore resistenza, riusciva a sfuggire alla cattura riportando i bersaglieri superstiti. — A. S., 10-17 luglio 1942.

BATTISTI Ferruccio fu Giuliano e fu Soini Elisa, da Trento, classe 1912, tenente, s.p.e., 5° alpini. — Comandante di un reparto mitraglieri, nell'improvviso attacco di una posizione nemica, fu di fulgido esempio ai dipendenti per iniziativa, ferma energia e sereno sprezzo del pericolo. Nell'accanita lotta contribuiva con personale ardimento e con slancio animatore ad aggirare le posizioni nemiche, costringendo alla resa, con lancio di bombe a mano, nuclei avversari che con accanimento le difendevano. — Quota 926 Zona Sqimari (fronte greco), 24 gennaio 1941.

CIRONI Manlio di Edoardo e di Moscardelli Rachele, da Calascio L'Aquila), classe 1915, capomanipolo, gruppo battaglioni camicie nere. — Già combattente volontario sul fronte greco-albanese, ove riportava gloriosa ferita e si meritava una ricompensa al valore. Ufficiale volitivo di alte capacità professionali, comandante di plotone fucilieri, sapeva formare dei suoi uomini un blocco granitico, un magnifico strumento di lotta. In un attacco contro importante e munita posizione nemica guidava con perizia e serenità il proprio reparto sotto violento fuoco di sbarramento avversario. Ferito disdegnava con stoica fermezza ogni soccorso, proseguiva nell'azione che lo portava con impeto infrenabile sul nemico. Raggiunto l'obiettivo, si sottoponeva alla prima medicazione solo dopo aver intelligentemente sistemato il reparto a difesa. Rifiutando l'ospedalizzazione dava ancora una volta prova di indomabile spirito di sacrificio, alto senso del dovere, profondo attaccamento al reparto. Eroico esempio di romane virtù guerriere. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

MARCOLINI Angelo fu Abramo e di Boioni Giulia, da Brescia, classe 1899, capitano complemento, 6° alpini. — Comandante di compagnia alpina, durante un attacco contro un'agguerrita posizione avversaria, guidava il proprio reparto con grande perizia, riuscendo, nonostante l'intenso bombardamento e il continuo fuoco nemico, a raggiungere la quota fissata sulla quale resisteva alla testa dei suoi alpini. Premuto da forze superiori sulla fronte e sui fianchi, respingeva ogni attacco, finchè, giunto l'ordine di rettificare lo schieramento, coraggiosamente si disimpegnava riportando, sotto l'intenso fuoco nemico, la sua compagnia sulla posizione assegnata. Fulgido esempio di eroico ardimento e di avveduta perizia. — Quota 209.6 di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

MARCOLINI Angelo fu Abramo e di Brioni Giulia, da Brescia, classe 1899, capitano complemento, 6° alpini. — Ufficiale addetto ad un battaglione alpino impegnato in aspro combattimento, assumeva di iniziativa il comando di un reparto di formazione che trascinava all'assalto concorrendo efficamentte all'esito vittorioso dello scontro e dando prova di raro valore. — Nikolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BARTOCCINI Giordano di Federico e di Maria Giordani, da Terni, classe 1915, sottotenente complemento, 5° alpini. — Comandante di pattuglia esploratori durante un ardito colpo di mano notturno, contro importante ed elevata posizione nemica, si gettava tra i primi sulla posizione stessa, fortemente presidiata e dotata di numerose armi automatiche. Benchè ferito, continuava nella lotta fino all'annientamento del presidio avversario, contribuendo col suo valore personale ad infliggere gravi perdite in morti e feriti ed alla cattura di numerosi prigionieri, mitragliatrici, fucili e materiale bellico vario. — Quota 2110 di Monte Guri i Topit (fronte greco), 9 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

CHIAVAZZA Matteo fu Bernardo e di Benedetti Giovanna, da Torino, classe 1903, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere. — Rifiutava l'esonero per partire volontario in Russia con i battaglioni camicie nere, dimostrando spirito elevato di combattente ed alto senso del dovere. In aspro combattimento, ferito, si preoccupava di recuperare la cassetta munizioni, ma indebolito dallo sforzo si accasciava tra le braccia dei portaferiti. Riavutosi dopo le prime cure, rifiutava d'essere barellato per cedere il suo posto ad un camerata ferito più gravemente, ed intonava un ritornello di guerra. Esempio di rara forza d'animo e di attaccamento al dovere. — Sswinjucha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

CITRO Adolfo di Bernardino e di Della Fera Maria, da Pontecagnano (Salerno), classe 1911, carabiniere, 3° battaglione carabinieri. — Durante violento attacco di preponderanti forze nemiche manteneva serenamente il proprio posto in punto battuto da fuoco nemico e sebbene ferito ad una spalla rimaneva in linea. — Sarandaporos-Ponte Perati (fronte greco), 20 novembre 1940.

DI GIOVANNANTONIO Francesco di Nazzareno e di Fortunata Rosa, classe 1918, da Padula (Teramo), bersagliere, 9° bersaglieri. — Mitragliere porta treppiede, in un cruento notturno combattimento caduto prigioniero il porta arma tiratore, impugnava l'arma e dirigeva un nutrito fuoco contro l'avversario. Attaccato da forze soverchianti resisteva sul posto contro tutti gli assalti, dimostrando sublime valore e perizia. Ferito da raffiche di mitragliatrice manteneva fieramente la posizione e solo alla fine dell'azione, assolutamente esausto, veniva condotto al posto di medicazione. — A. S., 26 novembre 1941.

GIORDANO Aldo fu Felice e di Converso Caterina, da Torino, classe 1912, camicia nera scelta, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia ». — Combattente volontario sempre primo in ogni cimento, di costante esempio ai camerati e dotato di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Porta munizioni di squadra fucilieri, nell'attacco di munita posizione nemica, veniva gravemente ferito alla testa. Disdegnato ogni aiuto, preoccupato solo di recuperare il proprio zainetto porta munizioni, persisteva nell'azione. Non si faceva medicare e non abbandonava il proprio reparto se non dopo raggiunto l'obiettivo. Mirabile esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Sswjnjuncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

GOTTA Paolo di Angelo e di Robbiana Fiorina, da Salvano d'Orba (Alessandria), classe 1915, camicia nera scelta, gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Capo arma mitragliatore, durante un attacco ad una posizione nemica, sotto intenso fuoco di sbarramento, dimostrava calma serena e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito alla schiena da scheggia non abbandonava il proprio posto di combattimento arrivando con i primi sull'obiettivo. Soltanto quando il suo reparto fu saldamente in possesso della posizione si recava da solo al posto di medicazione da dove veniva avviato all'ospedale. Esempio di attaccamento al dovere ed alto spirito di sacrificio. — Sswjnjuncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

LEONE Luigi di Alessandro e di Garbelli Maria, da Villaromagnano (Alessandria), classe 1906, sottocapomanipolo, gruppo di battaglioni camicie nere. — Comandante di plotone fucilieri, dedicava alla sua preparazione tutto l'entusiasmo e la passione facendo del proprio reparto un saldo e granitico strumento di guerra. Durante un attacco a munita posizione confermava le sue doti di ufficiale intelligente ed entusiasta guidando con perizia i propri dipendenti. Sotto micidiale intenso fuoco di sbarramento, senza esitazione e con pronto intuito eseguiva i movimenti ordinatigli onde ridurre le perdite nei propri uomini. Successivamente incurante di sè e proteso verso il raggiungimento dell'obiettivo, trascinava con slancio irresistibile con l'incitamento e con l'esempio, il plotone fino alla conquista della posizione. Esempio di virtù militari, sprezzo del pericolo e senso del dovere. — Sswjnjuncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

LORENZONI Ferdinando di Giuseppe e di Albertini Augusta, da Castel d'Argile (Bologna), classe 1906, 1° caposquadra, 67° battaglione camicie nere. — Comandante di squadra fucilieri, durante un'azione vittoriosa del battaglione trascinò con l'esempio gli uomini della sua squadra alla conquista di una posizione nemica, occupandola con lancio di bombe a mano e difendendola contro i ripetuti attacchi dell'avversario, nonostante il violento e preciso fuoco delle armi automatiche e delle artiglierie nemiche. Esempio di sprezzo del pericolo e forte attaccamento al dovere. Precedentemente distintosi in quattro mesi di campagna in Albania. — Cippo 44-Quota 969-Alture di Mali Vlai (Balcania), 10-11 aprile 1941.

MAGLI Giuseppe fu Raffaele e fu Vannini Enrica, da Bologna, classe 1905, vice caposquadra, 67° battaglione camicie nere. — Con grande sprezzo del pericolo, trascinava con l'esempio una pattuglia di esploratori, portandola all'occupazione di una ben difesa posizione nemica. Rimasto ferito da una raffica di arma automatica avversaria, rimase al suo posto di combattimento finchè non vide il nemico in fuga. Alto esempio di ardimento e di profondo senso del dovere. — Cippo 44-Quota 969-Alture di Mali Vlai-Conca di Struga (Balcania), 10-11 aprile 1941.

MARCONI Luigi di Federico e di Bertozzi Maria, da S. Mauro Pascoli (Forlì), classe 1910, camicia nera scelta, 82° battaglione camicie nere. — Graduato di noto valore, dimostrava in tutti i combattimenti decisione e sangue freddo. Partecipava volontariamente spesso come comandato, a tutte le azioni di pattuglia effettuate dalla compagnia distinguendosi per capacità, intelligenza e coraggio. In un scontro con una pattuglia nemica più numerosa riusciva con astuzia e decisione ad eccerchiarne due elementi, uccidendone uno e catturando l'altro, nonchè a mettere in fuga i rimanenti componenti della pattuglia. Esempio di rare virtù militari e di valore. — Progonat (fronte greco), 6 gennaio 1941.

MONDOI Edmondo fu Francesco e fu Cherubini Giuliana, da Lucca, classe 1914, artigliere, 8° artiglieria. — Servente al pezzo di una sezione controcarro attaccato violentemente dal nemico, si lanciava in un'impari lotta corpo a corpo contro il nemico stesso contribuendo efficacemente a contenerlo ed a portare entro le linee un pezzo. Partecipava più tardi all'assalto con rinnovato impeto per ricuperare l'altro pezzo dovuto prima abbandonare per la rottura di un occhione. — Alture di Werch Ssingin (fronte russo), 25 agosto 1942.

MORACCA Francesco di Giuseppe e di Para Maria, da San Mango d'Aguino (Catanzaro), classe 1911, ardito, 207° fanteria C.A.R. — Durante un assalto, trovatosi solo tra un nucleo nemico, pure essendo stato ferito per ben due volte, reagiva a bombe a mano sgominandolo decisamente. Esempio di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. — Zona di Llenge-quota 1283 (fronte greco), 4 aprile 1941.

NINO Alessandro di Zaccaria e di Dell'Osta Luisa, da Villadossola (Novara), classe 1915, sottotenente complemento, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Comandante di plotone fucilieri, con perizia e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, trascinava i propri alpini all'attacco di una importante quota tenuta da preponderanti forze ribelli. Raggiunta con estrema decisione l'anticima, alla testa di pochi uomini non esitava a lanciarsi all'assalto e, con lancio di bombe a mano, conquistava la quota dominante infliggendo al nemico gravi perdite. — Cattaro-quota 1147, 25 marzo 1942.

PALOMBA Fortunato di Efisio e fu Corrias Maria, da Pirri (Cagliari), classe 1895, maggiore s.p.e., comando divisione motorizzata « Trieste ». — Durante un bombardamento e mitragliamento di aerei, sopra una formazione sanitaria, dove si trovava per il suo speciale servizio, interveniva con energia e prontezza, sprezzando il pericolo in atto, per far mettere in salvo la maggior parte del personale ammucchiato tra le tende, riuscendo così a limitare le perdite. In successivi combattimenti dava costante esempio di coraggio personale, calma, decisione, serena energia, mettendo in viva luce le sue belle qualità di combattente e di valoroso soldato. — A. S., 8 novembre-16 novembre 1941.

PENNA Armando di Felice e di Grone Delfina, da Caveo (distretto Piacenza), classe 1920, fante, 207° fanteria. — Ferito da una scheggia di granata durante un violento combattimento si rifiutava di abbandonare la propria arma per recarsi al vicino posto di medicazione. Al termine della azione pregava l'ufficiale medico perchè desistesse dall'inviarlo all'ospedale e ritornava al suo posto di combattimento sopportando con fermezza il dolore causatogli dalla ferita stessa e dando prova ai propri compagni di forte entusiasmo ed alto senso del dovere. — Llenge (Balcania), 4 aprile 1941.

RAVELLI Egidio di Angelo e di Carminata Teresa, da Cassano d'Adda (Milano), classe 1916, sergente, 61° fanteria. — Comandante volontario di un carro di preda bellica, lo portava audacemente ed efficacemente in azione. Avute inutilizzate le armi da colpi avversari, si univa al comandante di plotone e con questi affrontava e disperdeva una pattuglia di autoblindo. Colpito ed inutilizzato anche questo carro, nonostante le gravi ferite, coadiuvava il proprio ufficiale, anche esso ferito, a riportare nelle nostre linee l'intiero equipaggio. — A. S., 26 maggio 1942.

ZAVAGNINI Giuseppe di Umberto e di Polga Amelia, da Zugliano (Vicenza), classe 1915, granatiere, IV battaglione controcarri dei granatieri di Sardegna. — Puntatore di un pezzo controcarro, durante un attacco di mezzi corazzati pesanti e sotto violento fuoco di artiglieria, eseguiva con calma e precisione il tiro del suo pezzo infliggendo evidenti danni all'avversario. Colpito alla mascella, incurante della emorragia, rimaneva al suo posto di combattimento, senza pensare a medicarsi se non dopo che l'avversario aveva abbandonato il campo della lotta. Riaffermava il suo alto spirito militare ricusando le cure ospitaliere. — A. S., 9-10 giugno 1942.

ZONA Maurilio di Emilio e di Angeli Adele, da Cossato (Vercelli), classe 1915, sergente, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Comandante di squadra fucilieri, trascinava con perizia i propri alpini all'attacco di munita quota tenuta da preponderanti forze ribelli. Raggiunta con estrema decisione l'anticima, dopo aver provveduto di persona allo sgombero dei feriti più gravi ed aver riordinato i propri uomini, nonostante il violento fuoco avversario, si lanciava all'attacco e, con lancio di bombe a mano, conquistava la quota dominante, infliggendo al nemico gravi perdite. — Cattaro-quota 1147, 25 marzo 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBERI Gino di Pasquale e di Benvenuti Chiara, da Gambulaga (Ferrara), classe 1920, bersagliere, 8° bersaglieri. — Fuciliere porta munizioni, distintosi più volte in combattimento per coraggio ed ardimento, dopo un attacco di mezzi corazzati, usciva volontariamente dalla postazione, mentre l'artiglieria martellava la linea, e catturava l'equipaggio di un mezzo blindato avversario messo fuori combattimento. Esempio di costante sprezzo del pericolo e di belle qualità combattive. — A. S., 5 giugno 1940.

ALESSIO Corrado di Michele e di Praticò Natalizia, da Molocchio (Reggio Calabria), classe 1921, caporal, 132° artiglieria. — Sotto intenso fuoco di artiglieria, si offriva volontariamente a trasportare il proprio ufficiale ferito al posto di medicazione. Benchè invitato più volte dall'ufficiale stesso a ripararsi, continuava incurante del pericolo la sua opera e riusciva a portare al riparo il proprio superiore. — A. S., 30 novembre 1941.

ALIGHIERI Giovanni fu Cosimo e di Pellegrino Bernardina, da Mondragone (Caserta), classe 1916, caporale, 16° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Addetto ad una pattuglia O. C. in aspri combattimenti si distingueva per alto senso del dovere ed ardimento. Benchè ferito, incurante del pericolo, più volte attraversava zone scoperte e fortemente battute per assicurare il collegamento telefonico col proprio reparto. — A. S., 15 giugno 1942.

ALVONI Astorre fu Gaetano, e di Melloni Augusta, da Bologna, classe 1911, carabiniere, 71ª sezione motorizzata carabinieri addetta al XXI Corpo d'armata. — Addetto ad un posto di sbarramento sito nelle immediate vicinanze delle prime linee, sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche avversarie, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo, provvedeva a raccogliere ed avviare ai propri reparti, duramente impegnati, militari sbandati. — A. S., 10-11 luglio 1942.

AMICO Giuseppe fu Luigi e di Lombardo Rosa, da Caltanissetta, classe 1916, caporal maggiore, comando CXXXI gruppo da 149-28. — Radiotelegrafista al comando di gruppo, si offriva volontariamente a far parte di pattuglia O.C. presso reparti di fanteria di prima linea. Durante tale servizio, non disponendo di alcun riparo, installava il suo apparecchio radio allo scoperto e, incurante del violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche, assicurava per più ore il collegamento radio con calmo, sereno, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 7-8 giugno 1942.

AMOROSO Luigi di Francesco e fu Gagliardi Maria, da Napoli, classe 1918, sottotenente complemento, 207° fanteria. — Comandante di plotone collegamenti, durante diversi giorni di duri combattimenti preceduti da intensi bombardamenti si prodigava per assicurare l'efficienza dei mezzi a sua disposizione curandone di persona, sotto l'intenso tiro nemico, il più utile e tecnico impiego. Già distintosi in precedenti occasioni. — Llenge (fronte greco), 4-9 aprile 1941.

ARCANGELI Giovanni di Giacinto e di Grassi Caterina, da Sarnico (Bergamo), classe 1918, caporale, 46° artiglieria. — Operaio di batteria, durante un attacco avversario con mezzi corazzati, accortosi che un servente di un pezzo era stato ferito, pur sotto intenso fuoco, lo soccorreva e di propria iniziativa lo sostituiva nelle sue mansioni. Inceppatosi il movimento di apertura dell'otturatore proprio quando i mezzi avversari erano vicinissimi alla posizione, con calma e incitando gli altri serventi a rimanere ai loro posti, riusciva a rimetterlo in efficienza assicurando così il concorso del pezzo all'azione. — A. S., 8 aprile 1948. 1942.

ASCHIERI Fioravanti di Albino e fu Dolmetti Emilia, da Cipressa (Imperia), classe 1914, bersagliere, 4° bersaglieri. — Durante un aspro combattimento, nonostante l'intenso fuoco nemico, si offriva volontariamente per snidare con bombe a mano un centro avversario che ostacolava tenacemente il compito del proprio plotone. Si portava all'assalto precedendo i compagni e raggiungendo per primo la posizione, che il nemico, travolto, abbandonava in fuga. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Quote nord di Mali Vlaj (fronte greco), 10 aprile 1941.

ASTORI Oscar di Giuseppe e di Allodi Lucia, distretto Cremona, classe 1921, caporale 132° artiglietria. — Marconista di carro comando di batteria semovente, sotto un intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche, avendo avuto il proprio carro colpito ed avendo notato un principio di incendio all'apparato motore, noncurante del pericolo, coadiuvava il conduttore nello spegnimento e nella sostituzione di una parte avariata, cooperando così a rimettere in efficienza in breve tempo il carro. — A. S. 27 maggio 1942.

BALZI Annibale fu Giovanni e di Balzi Elvira, da Taverna (Forlì), classe 1920, caporale, 8° bersaglieri. — Volontario partecipava all'attacco di alcuni fortini della cinta fortificata di Tobruk che venivano espugnati, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — A. S., 20 giugno 1940.

BANDINI Adolfo di Lanzino e di Anichini Giustina, da San Casciano Val di Pesa (Firenze), classe 1909, camicia nera scelta,

89ª legione camicie nere. — Durante aspro combattimento contro rilevanti nuclei ribelli annidati in posizione fortificata e dominante, guidava la sua squadra con coraggio e decisione. Nel duro assalto, cadeva gravemente colpito. — Zona dello Sviloja (Balcania), 21 febbraio 1942.

BARDOLETTI Carlo da Verona, classe 1903, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista presso comando di grande unità in guerra, assolveva con instancabile attività tra gravi disagi e pericoli il compito affidatogli, dando prova di elevato senso del dovere. In occasione di prolungato tiro di artiglieria, sulla sede del comando, più volte si recava presso i comandi dipendenti per recapito di ordini urgenti, attraversando le zone esposte all'incessante offesa con ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-4 dicembre 1941.

BARDOLETTI Carlo da Verona, classe 1903, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

BELLI Pietro di Dante e di Pigozzi Azelmira, da Teano (Napoli), classe 1911, vice capo squadra, 72° battaglione camicie nere. — Durante un'azione contro forte posizione nemica, vedendo cadere un camerata gravemente ferito, si fermava con lui presso le linee avversarie e rimaneva ad assisterlo per oltre 48 ore: indi, coadiuvato da un altro camerata, lo riportava entro le nostre posizioni unitamente ad un'arma automatica. Esempio di elevato spirito di cameratismo. — Kosica (fronte greco), 4-6 gennaio 1941.

BELTRAME Emilio di Giovanni e di Zanello Marcella, da Mortegliano (Udine), classe 1919, bersagliere, 4° bersaglieri. — Staffetta motociclista del comandante di battaglione, assolveva coraggiosamente i compiti affidatigli, percorrendo ripetutamente la strada Koritza-Càffa Quarrit, sotto violento bombardamento nemico. Superando non lievi pericoli, riusciva a portarsi fra i primi in motocicletta, durante il combattimento nel centro abitato di Erseka, trasmettendo un ordine importante ad una compagnia avanzata, impegnata nella conquista di un paese. — Erseka (fronte greco), 17 aprile 1941.

BENASSI Giorgio di Giuseppe e di Gamberini Gilda, da Persiceto (Bologna), classe 1912, capomanipolo, 67° battaglione camicie nere. — Comandante di plotone fucilieri, trascinava con l'esempio i propri uomini, a lancio di bombe a mano, alla conquista di posizioni fortemente difese dal nemico. Durante l'aspro combattimento attraversava, con sprezzo del pericolo, terreno intensamente battuto dalle armi automatiche e dalle artiglierie avversarie, per raggiungere una posizione dalla quale poteva più efficacemente battere col fuoco delle proprie armi il nemico e concorrere più validamente alla vittoriosa azione della propria compagnia. Distintosi precedentemente durante quattro mesi di campagna in Albania. — Cippo 44-Quota 969-Alture di Mali Vlai-Conca di Struga (fronte greco), 10-11 aprile 1941.

BENELLI Dino Mario di Alfredo e di Bozzetti Carolina, da Soncino (Cremona), classe 1909, tenente complemento fanteria, 226° fanteria. — Comandante della compagnia comando di battaglione assumeva il comando di un plotone fucilieri per eseguire un colpo di mano su una casermetta avversaria. Con coraggio personale e perizia di comandante, riusciva a conquistarla di sorpresa facendo vari prigionieri. — Struga (Balcania), 7 aprile 1941.

BICCI Dante di Pietro e fu Vannucci Concetta, da Tizzana (distretto Pistoia), classe 1914, bersagliere, 8° bersaglieri. — Caricatore di un'arma anticarro, durante una violenta battaglia contro carri e fanteria nonostante l'intenso fuoco delle armi automatiche avversarie e delle artiglierie, svolgeva il suo compito con esemplare serenità, incitando i compagni alla calma ed alla resistenza. Inceppatasi l'arma, nel corso del combattimento, si prodigava per la pronta rimessa in efficienza di essa, anche se ciò lo costringeva, con rischio personale, ad uscire più volte dalla postazione. Sempre di esempio ai compagni per senso del dovere, sprezzo del pericolo ed ardimento. — A. S., 2 giugno 1942.

BIONDI Turiddu di Arturo e di Bonomini Maria, da Ussano (Lucca), classe 1911, autiere, 18° autoreparto pesante del VI Corpo d'armata. — Autiere di un'autocorriera attaccata proditoriamente da una banda di ribelli, benchè alle prime raffiche avesse visto cadere, colpiti a morte, quattro militari tra cui un ufficiale superiore, con mirabile sangue freddo e sprezzo del pericolo manovrava in modo da impedire che la macchina potesse precipitare lungo la china. Animosamente si disponeva quindi insieme con i superstiti, a rintuzzare l'attacco, nonostante rimanesse ferito alla nuca. Colpito una seconda volta alla regione scapolare destra e perciò impossibilitato ormai a servirsi dell'arma, opponeva tenace resistenza ai ribelli che trascinandolo a forza lo volevano portar prigioniero con loro, riuscendo infine a svincolarsi raggiungendo quindi i nostri rinforzi in arrivo. Bellissimo esempio di sprezzo del pericolo di forza d'animo e di tenace ardimento. — Trnova Poljane (Balcania), 3 gennaio 1942.

BISIGNANO Salvatore di Francesco e di Tomaselli Filippa, da Regalbuto (Catania), classe 1910, carabiniere, 70ª sezione motorizzata carabinieri. — Motociclista porta ordini del comando divisione « Ariete », più volte si recava a recapitare ordini ai reparti impegnati in furiosi combattimenti sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria avversaria. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

BOIARDI Giovanni di Lodovico e fu Gandolfini Clara, da S. Antonio (Piacenza), classe 1920, bersagliere, 8° bersaglieri. — Puntatore di una squadra cannoni da 47-32, durante violento attacco di forze motorizzate, sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche, restava calmo al proprio posto di combattimento. Accortosi che l'avversario, occultato da cortine di nebbia artificiale, si era spinto a brevissima distanza dalla sua arma e tentava di aggirare il centro, con pronta manovra e mirabile calma spostava il pezzo e con tiro rapido e preciso riusciva a colpire ed immobilizzare alcuni automezzi. Magnifico esempio di serenità e di belle qualità combattive. — A. S., 5 giugno 1942.

BONGIOVANNI Lauro di Silvio e di Grandi Medarda, da Bologna, classe 1915, carrista, quartier generale divisione Cr. « Ariete ». — Portaordini addetto al comando divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente al recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

BONINI Quirino di Romeo e di Di Mattia Cecilia, da Manziana (Roma), classe 1917, sergente fanteria, 3ª sezione sussistenza. — Capo di una autocolonna di rifornimenti, fatto segno ad intenso bombardamento aereo, veniva scaraventato al suolo dallo spostamento d'aria prodotto da una bomba esplosa a meno di cinque metri. Perduti i sensi, non ancora in possesso delle proprie facoltà, rifiutava energicamente il momentaneo ricovero presso un'unità ospedaliera per continuare ad assolvere il compito affidatogli. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 24 novembre 1941.

BONISOLI Edoardo di Arrigo e di Graziani Dina, da Ronco Ferrara Mantova), classe 1919, soldato, quartier generale divisione « Ariete ». — Telefonista guardiafili addetto al comando di divisione, nonostante i violenti tiri di artiglieria, si prodigava incessantemente per mantenere in atto le linee telefoniche con i reparti dipendenti. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

BORRIERO Luigi di Giovanni e di Guglielmi Teresa, da Thiene (Vicenza), classe 1921, carabiniere, 680ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

BRAMBILLA Ernesto di Paolo e di Panzeri Maria, da Bernareggio (distretto Milano), classe 1913, caporale, 132° artiglieria. — Conduttore di carro comando di batteria semovente, sotto un intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche, avendo avuto il proprio carro colpito ed avendo notato un principio d'incendio nell'apparato motore, per non abbandonare il mezzo, noncurante del pericolo, provvedeva allo spegnimento ed alla sostituzione di una parte avariata, rimettendo così in efficienza il carro in breve tempo. — A. S., 27 maggio 1942.

BUSIOL Oscar fu Luigi e di Pini Agata, da Codognè (Treviso), classe 1915, sottotenente bersaglieri, XVII battaglione bersaglieri. — Comandante di centro di fuoco di un caposaldo avanzato, si dimostrava elemento prezioso come organizzatore tenace ed instancabile. Ferito durante un violento tiro di artiglieria rimaneva al suo posto per assicurarsi che fossero curati alcuni bersaglieri del suo plotone gravemente feriti. Ricoverato all'ospedale, esprimeva tutto il suo rincrescimento per avere dovuto abbandonare il proprio posto di combattimento. — A. S., 4 settembre 1941.

CALAMITA Leonardo di Michele e di Serresta Maria, da Bitonto (Bari), classe 1908, camicia nera, 16° battaglione camicie

nere. — Durante un attacco contro abitati in cui si erano asserragliati forti nuclei ribelli con armi automatiche, si portava spontaneamente in prossimità di una casa ed irrompeva entro di essa con lancio di bombe a mano, sloggiandone gli occupanti. Ferito ad una gamba, rimaneva sul posto fino al sopraggiungere di rinforzi rifiutando di farsi medicare se non ad azione ultimata. — Vitunj (Balcania), 9 marzo 1942.

CAMPANELLI Bernardo di Emidio e di Lucidi Teresa, da Castorano (distretto di Ascoli Piceno), classe 1917, bersagliere, 8° bersaglieri. — Durante un violento attacco di mezzi corazzati, malgrado il rabbioso tiro delle artiglierie avversarie, volontariamente usciva di pattuglia dalle proprie linee per la cattura di un gruppo di avversari che, a piedi, si erano avvicinati ai centri di fuoco disturbandone l'azione. Anche in altri combattimenti aveva dimostrato il suo spirito aggressivo, il suo attaccamento al dovere. — A. S., 10 giugno 1942.

CAPETTI Salvatore di Natale e di Marchesi Maria, da Mozzanica (Bergamo), classe 1921, bersagliere, 8° bersaglieri. — Porta ordini a piedi di un comando di compagnia, disimpegnava le sue funzioni dimostrando sereno sprezzo del pericolo e calma eccezionale. Durante un attacco avversario si recava più volte a recare ordini importantissimi ai plotoni in linea, percorrendo, con grave rischio personale, zone scoperte e violentemente battute dall'artiglieria. — A. S., 5 giugno 1942.

CAPPAI Virgilio fu Raffaele e fu Melis Assunta, da Vetralla (Viterbo), classe 1917, sergente, 207° fanteria. — Tra i primi in ogni precedente azione, sotto l'infuriare del fuoco nemico, durante un aspro combattimento notturno scattava all'assalto con coraggio indomito, slancio e decisione, trascinando con l'esempio i compagni. — Zona di Llenge quota 1259, (fronte greco), 9 aprile 1941.

CARICATO Giuseppe di Pasquale e di Cotronea Paola, da Villa S. Giovanni (Reggio Calabria), classe 1920, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Conduttore di automezzo, distintosi per ardimento e coraggio in precedenti combattimenti, fatto segno a mitragliamento aereo, che aveva già incendiato alcuni automezzi, incurante del pericolo, si lanciava tra le fiamme, riuscendo a salvare la propria macchina. — A. S., 26 giugno 1942.

CARNEVALE Gaetano fu Marcello e fu Sangognani Clotilde, da Mugnano (Modena), classe 1920, caporal maggiore, 8° bersaglieri. — Volontario partecipava all'attacco di alcuni fortini della cinta fortificata di Tobruk che venivano espugnati, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — A. S., 20 giugno 1942.

CARTASEGNA Giovanni di Paolo e fu Baiardi Maria, da Garbagna (Alessandria), classe 1906, camicia nera scelta, gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Aiutante di sanità del comando di gruppo, durante un'azione di contrattacco, con elevato spirito di abnegazione si prodigava instancabilmente per un'intera giornata per il recupero dei caduti, dei feriti e la medicazione di essi, sostando in posizioni battute intensamente dal nemico. Esempio di alto senso del dovere e profondo spirito di cameratismo ed abnegazione. — Sswinjunka (fronte russo), 12 settembre 1942.

CASALE Giuseppe fu Vito e di Tortoriello Pasqualina, da Romagnano al Monte (Salerno), classe 1922, fante, 122° fanteria. — Porta arma di una squadra fucilieri, mentre il proprio reparto manovrava per sfuggire ad intenso fuoco nemico, accortosi che un fante della propria squadra seriamente colpito e rimasto arretrato, era minacciato, si lanciava prontamente in aiuto del compagno e, aprendo il fuoco col proprio fucile mitragliatore, neutralizzava il fuoco nemico e permetteva al ferito di porsi in salvo, ricuperandone la cassetta porta munizioni e l'armamento. Alto esempio di iniziativa, ardimento e generoso cameratismo. — Kot (Balcania), 19 luglio 1942.

CECCHELLA Antonio di Luigi e di Benincà Regina, da Tarso (distretto Treviso), classe 1916, bersagliere, 8° bersaglieri. — Tiratore di una squadra anticarro, durante un attacco di mezzi corazzati al suo caposaldo, con grande calma e sangue freddo, instancabilmente, svolgeva la sua precisa azione di fuoco riuscendo a colpire diversi carri armati avversari. Al termine dell'attacco, senza curarsi dell'artiglieria, che batteva la posizione, usciva dalla postazione e riportava prigioniero l'intero equipaggio di un carro colpito, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo ammirevoli. — A. S., 10 giugno 1942.

CECCHIN Celeste di Santo e fu Giacomazzi Rosa, da Galliera Veneta (Padova), classe 1920, caporale, 1ª batteria del CXXXI gruppo da 149/28. — Puntatore di pezzo da 149/28, durante la vittoriosa battaglia di Tobruk, malgrado violenta azione di artiglieria, che batteva con efficacia la posizione della batteria, effettuava le operazioni di puntamento del proprio pezzo con assoluta calma e precisione e si sostituiva più volte ad alcuni compagni per accelerare le operazioni di caricamento. Entusiasta ed animatore, già distintosi in precedenti combattimenti. — A. S., 20 giugno 1942.

CESCHIA Pietro fu Francesco e fu Longo Carolina, da Nimis (Udine), classe 1912, caporale, V gruppo corazzato da 75/18. — Conduttore di sahariano porta munizioni di una batteria semovente, per rifornire il proprio mezzo si portava in pieno combattimento vicinissimo ai carri. Vista l'impossibilità di avanzare ancora con l'automezzo a causa del violentissimo fuoco avversario, a piedi, trasportava le munizioni al proprio pezzo. — A. S., 28 maggio 1942.

CHIAPARIN Luigi di Angelo e di Giusto Lucia, da Latisana (Udine), classe 1914, caporal maggiore, V battaglione carri L/3. — Capo di carro « L/3 », partecipava con il suo plotone ad una azione che doveva portare all'occupazione di una importante posizione. Fatto segno il plotone da intenso fuoco di artiglieria avversaria, manteneva una calma esemplare e si slanciava poi verso l'obiettivo da raggiungere, pieno d'entusiasmo. In piedi sul proprio carro, sprezzante del pericolo, iniziava un lancio di bombe a mano per snidarvi i difensori, cooperando con altri carri alla cattura di un nucleo avversario. — A. S., 10-11 ottobre 1941.

CIONINI Agostino di Alfredo e di Corsoni Giuseppa, da Santa Luce (Pisa), classe 1912, camicia nera, 89ª legione camicie nere. — Fuciliere d'una squadra lanciata all'assalto di una munita e dominante posizione tenuta da forze ribelli, durante il combattimento si distingueva per perizia e coraggio e giungeva per primo sull'obiettivo assegnato. — Zona dello Sviloja (Balcania), 21 febbraio 1942.

CIATTINI Mario fu Michele e fu Lippi Elide, da Grosseto, classe 1916, autiere, 128° autogruppo. — Autiere di batteria da 20 mm. autocarrata, dava prova in numerosi giorni di violenti combattimenti, di calma e sprezzo del pericolo. Durante un'azione offensiva nella quale l'automezzo da lui guidato veniva più volte colpito dal fuoco di autoblindo avversarie, lo riportava in zona battuta dalle armi, riprendendo quindi il combattimento. In ogni occasione prodigava le proprie energie affinchè mai venisse menomata l'efficienza del proprio e degli altri autocarri della batteria. Esempio costante di profondo senso del dovere e di spirito di sacrificio. — A. S., 23 novembre-12 dicembre 1941.

CIVERCHIA Dino di Nazzareno e fu Santoni Amalia, da Belvedere Ostrense (Ancona), classe 1909, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia ». — Porta-munizioni di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri, in attacco contro munita posizione nemica, si prodigava in zona battuta da fuoco avversario. Rimasto ferito restava al proprio posto e si allontanava per farsi medicare solamente su imposizione del proprio comandante. Al posto di medicazione esternava la sua fierezza per aver compiuto in pieno il proprio dovere. Esempio di stoicismo e alte virtù militari. — Sswinjncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

CONTA Carlo di Giuseppe Enrico e di Gran Maria, da Spinetta Marengo (Alessandria), classe 1918, artigliere, comando del CXXXI gruppo da 149/28. — Radiotelegrafista al comando di gruppo, si offriva volontariamente a far parte di pattuglia O. C. presso reparti di fanteria di prima linea. Durante tale servizio, non disponendo di alcun riparo, installava il suo apparecchio radio allo scoperto e, incurante del violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche, assicurava per più ore il collegamento radio, con calmo, sereno, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 7-8 giugno 1942.

CONTI Antonio fu Pietro e di Conti Carola, da Bagnone (Apuania), classe 1919, lanciere, VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante un violento bombardamento di artiglieria, continuava con mirabile sangue freddo a prodigarsi per l'approntamento di reticolati di un posto avanzato. Ferito da scoppio di granata, manteneva contegno esemplare dando esempio di belle virtù militari. — A. S., 9-10 ottobre 1941.

DE DOMINICIS Ugo di Concezio e di Forte Carmela, da Trani (Bari), classe 1917, vice-brigadiere, corpo di polizia dell'Africa Italiana. — Sottufficiale di spiccate qualità militari partecipava a numerose azioni di pattugliamento e ricognizione nel deserto, dimostrando alto spirito combattivo, sprezzo del pericolo e un raro senso del dovere. In diversi servizi isolati, volontariamente assunti, confermava le sue doti di coraggio e abnegazione conducendo a termine, in circostanze particolarmente difficili, importanti e

delicati incarichi. Esempio di preclare virtù militari, dedizione assoluta e sprezzo del pericolo. — A. S., 24 dicembre 1941.

DE FILIPPI Pietro di Carlo e di Moroni Santa, da Brescia, classe 1919, caporale di cavalleria VI gruppo squadroni mitraglieri « Aosta ». — Durante un violento bombardamento di artiglieria, continuava con mirabile sangue freddo a prodigarsi per l'approntamento di reticolati di un posto avanzato. Ferito da scoppio di granata, manteneva contegno esemplare dando esempio di belle virtù militari. — A. S., 9-10 ottobre 1941.

DE LORENZI Guerrino fu Dante e fu Fioretti Teresa, da San Vendemiano (Treviso), classe 1916, caporale, 132° carrista. — Con alto senso del dovere e sprezzo della vita, durante aspro combattimento e sotto l'intensa reazione avversaria, non esitava a portare munizioni ai carri che ancora stavano combattendo. — A. S., 19 novembre 1941.

DELLA PICCOLA Luigi di Carlo e di Tamasi Adriana, da Lavis (Trento), classe 1918, fante, 62° fanteria. — Porgitore di pezzo anticarro, mentre la compagnia di notte veniva lanciata all'assalto di munitissime posizioni, sotto l'intenso bombardamento dell'artiglieria avversaria, incurante del pericolo, si prodigava alacremente per riempire i sacchetti a terra necessari alla difesa del pezzo. Essendo scoppiata una bomba di mortaio al centro della postazione, senza badare al fuoco continuo dell'avversario, curava con amore fraterno il caricatore ed il tiratore gravemente feriti. Dovendo la compagnia sistemarsi sopra una nuova linea, sorreggeva il camerata di un altro pezzo gravemente ferito e caricatolo sopra il pezzo, contribuiva a portarlo in salvo sulla nuova linea. — A. S., 29 maggio 1942.

DE MORI Ilario di Pietro e di Gobbi Augusta, da Albaredo di Adige (Verona), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Motociclista porta ordini del comando divisione « Ariete » più volte si recava a recapitare ordini ai reparti impegnati in furiosi combattimenti sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria avversaria. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

DI GIOVAMBATTISTA Riccardo di Cesare e di Arcangeli Chiara, da Boschi S. Anna (distretto Sulmona), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. — Capo squadra fucilieri, in vari combattimenti contro mezzi corazzati e fanterie avversarie dirigeva il fuoco delle sue armi, malgrado il violento tiro delle artiglierie, con precisione e calma. Volontario di una pattuglia di arditi, usciva dalle proprie linee per la cattura di un gruppo di avversari che battevano con raffiche di mitragliatrici le postazioni della propria compagnia, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo non comuni. — A. S., 10 giugno 1942.

DI MAURO Rocco di Sebastiano e di Di Mauro Maria, da Calatabiano (Catania), classe 1917, fante, quartiere generale del comando XX Corpo d'armata. — Durante intenso bombardamento aereo, incurante del pericolo a cui si esponeva, di propria iniziativa, pur non essendo autista, riusciva a sottrarre dalla zona di fuoco l'autocarro del comando a cui egli era preposto, salvandolo così da possibile distruzione. — A. S., 26 giugno 1942.

DIMITRI Rocco di Nicola e di Caggiano Silvia, da Galatone (Lecce), classe 1914, tenente i.g.s., V battaglione carri L/3. — Comandante di compagnia carri « L » già altre volte impiegata, si distingueva per sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. Chiamato il suo reparto a cooperare con una compagnia bersaglieri all'occupazione di una importante località, la guidava con perizia fino a raggiungere l'obbiettivo. Portatosi dopo l'azione, in zona di raccolta, avuto sentore che l'avversario sferrava un violento contrattacco appoggiato da fuoco di artiglieria e da mezzi corazzati, d'iniziativa partiva alla testa dei suoi carri per portare l'appoggio dei suoi mezzi al caposaldo attaccato. Procedeva alla testa del reparto a sportelli aperti incurante del fuoco dell'avversario, preoccupato solo di poter vedere e dirigere i suoi carri. Bell'esempio di senso del dovere, di calma e coraggio. — A. S., 13 settembre 1942.

DI PIETRO Rosario di Carmelo e di Mazzora Maddalena, carrista, 132° carrista, divisione corazzata « Ariete ». — Motociclista porta ordini del comando divisione « Ariete », più volte si recava a recapitare ordini ai reparti impegnati in furiosi combattimenti, sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria avversaria. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

DONATELLI Sandro di Nicola e di Marzolani Giovanna, da Foggia, classe 1918, tenente complemento, 124ª sezione carabinieri. — Comandante di una sezione di carabinieri distaccata presso un reggimento di fanteria, nel manifestarsi di una infiltrazione nemica nel momento in cui i battaglioni avanzavano, compiendo un'ardita manovra, tempestivamente si metteva alla testa di alcuni carabinieri e fanti adibiti ai collegamenti e rifornimenti immediati e riusciva a stroncare il tentativo dell'avversario, che si ritirava dopo aver subito delle perdite. — Struga (Balcania), 11 aprile 1941.

DORDONI Francesco di Battista e di Malusardi Matilde, da Cavenago d'Adda (Lodi), classe 1913, carrista, 132° carrista. — Motociclista di collegamento tra reparti corazzati, durante aspro combattimento contro carri avversari, si adoperava sotto l'intenso fuoco a mantenere il collegamento, riuscendo di prezioso ausilio al conseguimento della vittoria. — A. S., 19 novembre 1941.

DORINI Francesco fu Francesco e di Daminelli Maria, da Capriate S. Gervaso (Bergamo), classe 1907, camicia nera scelta, 16° battaglione camicie nere. — Durante un attacco sferrato da forti nuclei ribelli, sebbene ferito in più parti del corpo da una raffica di arma automatica, si lanciava all'assalto di una casa da cui proveniva il fuoco avversario e la conquistava insieme a pochi altri animosi. Rifiutava la medicazione fino ad azione ultimata vittoriosamente. — Vitunj (Balcania), 9 marzo 1942.

EMANUELLI Augusto di Alfredo e di Cesaris Margherita, da Voghera, classe 1915, tenente s.p.e., 5° alpini. — Comandante di compagnia comando di battaglione, in difficile situazione provvedeva esponendosi continuamente, alla nuova sistemazione dei collegamenti. Allontanatosi per ferita il comandante del plotone mortai, ne assumeva il comando e sotto violentissimo fuoco di mortai, artiglieria ed armi automatiche avversarie, provvedeva allo spostamento in altra posizione dei mortai stessi continuando così, dopo breve sosta, il tiro che infliggeva gravi perdite all'avversario. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

FACCHIN Milano di Luigi, da Sibegli (distretto Gorizia), classe 1921, artigliere, 132° artiglieria. — Conduttore di pezzo semovente, sotto intenso fuoco di artiglieria usciva dal carro per effettuare una riparazione all'apparato motore. Ferito al viso da scheggia di granata, trasportato ad un vicino posto di medicazione, non appena curato chiedeva con insistenza di tornare al proprio posto dove rimaneva per tutto il periodo del combattimento. — A. S., 30 maggio 1942.

FANUCCI Oreste di Primo e di Fanucci Assunta, da Calce (Pisa), classe 1920, bersagliere, 8° bersaglieri. — Staffetta portaordini, durante la preparazione avversaria per l'attacco, nonostante il violento e preciso tiro dell'artiglieria volontariamente si recava oltre le cortine di gas nebbiogeno lanciate dall'avversario e, segnalando l'avanzare dei carri e la loro direzione di attacco, consentiva ai centri di fuoco di dirigere contro di essi il tiro delle armi anticarro e sventare la minaccia. — A. S., 5 giugno 1942.

FEDELI Mario di Dante e di Alderighi Maria, da Pisa, classe 1907, vice caposquadra, gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — Motociclista addetto ad un gruppo camicie nere, appassionato zelante legionario, durante lo svolgersi di un'azione di contrattacco, instancabilmente si prodigava percorrendo zone intensamente battute. Raggiunto un comando arretrato e consigliato da un suo superiore di attendere qualche istante per rientrare al reparto, data l'intensa, violenta reazione avversaria, rispondeva: « dove sta il mio comandante debbo stare anch'io » e ripartiva lieto e sereno raggiungendo velocemente il suo posto di combattimento. Esempio non comune di coraggio e fedele porta ordini. — Sswinjncha (fronte russo), 12 settembre 1942.

FELICE Umberto fu Nazzareno e di Dellegge Parma, da Montegiorgio (Ascoli Piceno), classe 1911, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia ». — Orfano di guerra, volontario di guerra, durante violento fuoco di sbarramento nemico, mentre si adoperava per soccorrere un camerata ferito, veniva colpito gravemente; trasportato al posto di medicazione teneva gelosamente custodito il moschetto e le bombe a mano. Nella piena coscienza del dovere compiuto pronunziava parole di devozione alla Patria. Esempio di alto spirito di sacrificio e di elette virtù guerriere. — Sswinjncha-Ansa de Don, (fronte russo), 12 settembre 1942.

FIDANI Armando di Alessio e fu Venditelli Ginevra, da Roma, classe 1916, fante, 226° fanteria. — Si offriva volontariamente per la ricerca del collegamento con un reparto impegnato in zona fortemente battuta. Venuto a contatto con un centro di fuoco avversario lo assaltava con bombe a mano, catturando prigionieri ed armi. — Struga (Balcania), 9 aprile 1941.

FORTUNATI Eugenio di Aristo e fu Battioni Ines, da Parma, classe 1920, caporale, quartier generale divisione Cr. « Ariete ». —

Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente il recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 6 giugno 1942.

FRACCARO Dino di Plinio e di Crevelante Maria da Legnago (distretto di Verona), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Attendente staffetta, durante un attacco avversario, incurante del violento tiro di artiglieria e delle armi automatiche avversarie, volontariamente, con calma ed audacia non comuni, si prodigava con energia a spegnere candelotti fumogeni lanciati dall'avversario per mascherare la propria azione. In altre occasioni usciva volontariamente di pattuglia, dimostrando grande attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., 10 giugno 1942.

FRANCON Emiliano di Giuseppe e di Gai Romana, da Ulzio (Torino), classe 1912, alpino, 4° gruppo alpini. — Volontario di una pattuglia esploratori, svolgeva il suo compito con arditezza e sprezzo del pericolo. Avvistato il nemico, ne dava immediato avviso e per quanto ferito, rifiutava di essere sgomberato continuando a fornire preziosissime indicazioni al proprio comandante di compagnia. — Quota 852 Nikisic (Montenegro), 5 maggio 1942.

FRANZOSO Pietro fu Mario e di Trombini Maria, da Adria (Rovigo), classe 1920, soldato di sanità, 132ª sezione di sanità. — Inserviente presso una tenda ricovero di una sezione di sanità, continuava a prestare sereno il suo servizio presso i feriti, nonostante che la sezione si trovasse sotto il tiro delle artiglierie e per un certo tempo sotto il tiro delle artiglierie anticarro, dimostrando così attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

FURESI Dante di Giuseppe e di Giugnoli Maria, da Volterra (Pisa), classe 1910, camicia nera scelta, 89ª legione camicie nere d'assalto. — Capo arma automatica, durante un violento assalto ad una posizione fortificata e dominante tenuta da rilevanti forze ribelli, nonostante la reazione avversaria si lanciava decisamente con la sua arma verso l'obiettivo, determinando la fuga del nemico. — Zona dello Sviloja (Balcania), 21 febbraio 1942.

GALLI Silvio fu Eliseo e di Galli Ernesta, da Monfestino (Modena), classe 1916, artigliere, 132° artiglieria. — Sotto intenso fuoco di artiglieria avversaria, volontariamente si offriva di trasportare il proprio ufficiale ferito al posto di medicazione. Benchè invitato più volte dall'ufficiale stesso di ripararsi, continuava incurante la sua opera e riusciva a portare al reparto il proprio superiore. — A. S., 30 novembre 1941.

GARAU Francesco di Simone e di Melis Maria, da Ozieri (Sassari), classe 1922, camicia nera, gruppo battaglione camicie nere. — Servente di una mitragliera autocarrata da 20 mm. in numerose azioni dava prova di cosciente entusiasmo e sereno coraggio. In aspro combattimento contro superiori forze corazzate e blindate, durante il quale il proprio autocarro veniva più volte raggiunto dal fuoco avversario, dando prova di esemplare calma e sprezzo del pericolo, contribuiva all'efficace tiro della propria arma che riusciva a colpire ed incendiare una blinda. — A. S., 6 dicembre 1941.

GARAVELLI Giuseppe fu Giuseppe e di Rovaris Giuseppina, da Cologno al Serio (distretto Treviglio), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Puntatore di un pezzo anticarro, durante un violento attacco di mezzi corazzati, nonostante l'intenso tiro dell'artiglieria avversaria, svolgeva la sua azione di fuoco riuscendo a distruggere due carri armati. Esempio in ogni circostanza di attaccamento al dovere e di elevato spirito di sacrificio. A. S., 10 giugno 1942.

GATTI Angelo di Carlo e di Carnaghi Maria, da Treviglio (Bergamo), classe 1920, bersagliere, 8° bersaglieri. — Staffetta porta ordini, durante un violento attacco dava prova di ardimento e audacia. Accortosi che un'arma anticarro cominciava a difettare di munizioni, compresa l'urgenza di rifornire il pezzo, volontariamente sotto intenso fuoco di artiglieria si recava al posto di rifornimento. Caricata in ispalla una cassa di munizioni, incurante degli scoppi vicinissimi delle granate, la portava all'arma ed ivi sostava incitando i compagni alla resistenza. Bell'esempio d'iniziativa, di generosità e di comprensione del dovere. — A. S., 5 giugno 1942.

GENNARI Giuseppe di Cesare e di Amighetti Luigia, da Verolanuova (Brescia), classe 1920, bersagliere, quartier generale divisione-Cr. « Ariete ». — Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente il recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 10 giugno 1942.

GHEZZI Francesco di Gaetano e di Baroni Clementina, da Milano, classe 1911, camicia nera scelta, 80ª legione l'assalto. — Fuciliere di un plotone avanzato, con esemplare ardimento precedeva i propri compagni in un'ardua fase dell'attacco contro posizioni fortemente difese, sulle quali cadeva ferito. — Conca di Struga (fronte greco), 10-11 aprile 1941.

GHISINI Luigino di Luigi e di Dalla Meno Vittoria, da Asola (Mantova), classe 1920, artigliere, 132° artiglieria. — Motociclista porta ordini del comando divisione « Ariete », più volte si recava a recapitare ordini urgenti ai reparti impegnati in furiosi combattimenti sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

GIACOMI Giovanni di Vincenzo e di Martinazzoli Maria, da Paspardo (Brescia), classe 1919, artigliere, 46° artiglieria. — Colpito ad una gamba durante un attacco di mezzi corazzati che penetravano nella posizione, riusciva, eludendo la vigilanza delle pattuglie avversarie, a raggiungere una nostra posizione arretrata. Medicato ed avviato all'ospedale, pur tra vivi dolori provocati dalla ferita, si faceva solo trasportare dopo avere riferito al proprio comandante notizie sull'azione. — A. S., 8 aprile 1942.

GIANNOBILE Gabriele di Antonio e di Faggioli Teresa, da Caruble (Teramo), classe 1916, bersagliere, 8° bersaglieri. — Durante un violento attacco di mezzi corazzati e di fanterie, malgrado l'intenso fuoco delle armi avversarie, si offriva volontariamente a far parte di una pattuglia che, uscita dalle linee, riusciva a catturare un gruppo di avversari che con le armi automatiche battevano le postazioni della compagnia. Bersagliere sempre distintosi per decisione e non comune coraggio. — A. S., 10 giugno 1942.

GIORDANI Gino di Giuseppe e di Sacchetti Attilia, da San Pietro in Casale (Bologna), classe 1920, artigliere, V gruppo corazzato. — Conduttore dell'autovettura del comandante di batteria, quando per un cambiamento di situazione si era reso necessario di modificare l'itinerario dello scaglione munizioni, percorreva da solo una zona battuta da autoblindo avversarie, rintracciava lo scaglione munizioni e lo portava a destinazione. — A. S., 28 maggio 1942.

GIORGINI Pellegrino di Giuseppe e di Ghidoni Giuseppina, da Viano (Reggio Emilia), classe 1921, carabiniere, 71ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

GRABBIA Giorgio di Arrigo e di Sarti Ada, da Castelfranco Emilia (Modena), classe 1911, vice caposquadra, 72° battaglione camicie nere. — Durante un assalto contro munitissima posizione nemica, visto cadere un camerata, lo soccorreva prestandogli le prime cure, trascinandolo al riparo di una roccia e rimaneva presso il ferito per quasi 24 ore. Rientrava nelle nostre linee attraversando terreno scoperto battuto dal fuoco nemico, per avvertire il proprio comandante dell'accaduto. Esempio di elevato spirito di cameratismo. — Kosica (Balcania), 4-6 gennaio 1941.

GRASSI Ester di Luigi e di Castelli Savina, da Piacenza, classe 1917, caporal maggiore, 226° fanteria. — Geniere, volontario in una compagnia arditi, comandante di una squadra, dimostrava in un'aspra azione, il suo spirito aggressivo e guerriero, balzando all'assalto ed incitando con l'esempio i propri uomini. — Struga (Balcania), 7-11 aprile 1941.

GRILLINI Emilio fu Luigi e di Faccio Albina, da Quinzano Loiano (Bologna), classe 1921, carabiniere, 71ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

GUARESCHI Vittorio di Luigi e di Bocchi Ines Margherita, da Soragna (Parma), classe 1904, copomanipolo, 80ª legione camicie nere. — Tre volte volontario combattente, già mutilato di guerra, quale comandante di una compagnia avanzata particolarmente impegnata, dava costante esempio di coraggio e di serenità. Con calma e valore trascinava il suo reparto che aveva preparato e comandato in cinque mesi di dura campagna in Albania e già distintosi, sulla via della vittoria. Bell'esempio di sereno coraggio e di capacità di comando. — Cippo 44, quota 1061, alture ovest di Mali Vlaj-Conca di Struga (Balcania), 10-11 aprile 1941.

GUERRIERI Goffredo di Pietro e di Batacchi Lina, da Volterra (Pisa), classe 1913, vice-caposquadra, 89ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di squadra fucilieri, nell'attacco di una posizione nemica dominante, si lanciava in testa alla propria squadra all'attacco della posizione stessa riuscendo in breve tempo a volgere in fuga il nemico. Esempio di perizia di comando, coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona dello Sviloja (Balcania), 21 febbraio 1942.

GUERRINI Cristoforo di Giuseppe e di Molinari Giulia, da Villanova di Bagnacavallo (Ravenna), casse 1913, caporale, 8º fanteria. — Motociclista di reggimento, in sette mesi di aspra prima linea ha assolto sempre il suo compito in mezzo al ferro e al fuoco, rischiando sempre con fermezza e serenità la vita. Successivamente da solo, si è portato 30 km. oltre la prima linea, per fornire notizie precise su elementi corazzati avanzanti. In tale incarico non si è dato tregua per venti giorni di seguito. Esempio di cosciente ardimento e costante sprezzo di ogni pericolo. — A. S., giugno-dicembre 1941.

GUIDETTI Ezio di Cesare e di Montanari Demorista, da San Martino (Ferrara), classe 1919, carabiniere, 71ª sezione motorizzata carabinieri. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio ed ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

GUIDOTTI Amedeo di Umberto e di Mazzucato Rosa, da Modena, classe 1918, caporal maggiore, 132º artiglieria. — Durante un attacco di carri, quale artificiere di batteria, assicurava il delicato servizio di rifornimento munizioni. Successivamente capo pezzo, incurante della controbatteria avversaria, incitava, con lo esempio, i propri serventi ad assolvere fino all'ultimo il proprio dovere — A. S., 19 novembre 1941.

GUIZZARDI Gino di Raffaele e di Marchesi Marianna, da Crespellano, classe 1912, camicia nera 67º battaglione camicie nere d'assalto. — Offertosi volontario in una pericolosa azione affidata ad una pattuglia esploratori, fu di alto esempio ai componenti della pattuglia che incitò trascinandosi verso una importante posizione nemica che raggiunse per primo. Con un'arma automatica rinvenuta sul posto fulminava l'avversario in fuga. — Cippo 44 - Quota 969 - Alture di Mali Vlai - Conca di Struga (Balcania), 10-11 aprile 1941.

IANNO Domenico fu Raffaele e di Del Vecchio Vincenza, da Rignano Garganico (Foggia), classe 1916, caporal maggiore, 8º bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri, in vari aspri combattimenti contro mezzi corazzati e fanteria, malgrado violento tiro dell'artiglieria, con ammirevole calma era di esempio ai suoi uomini ottenendo col suo reparto risultati eccezionali. In più occasioni usciva volontariamente di pattuglia portando notizie sui movimenti dell'avversario. — A. S., 28 maggio-10 giugno 1942.

LASI Averardo di Emilio e di Barlotti Massimina, da Palazzuolo Romagna (Firenze), classe 1921, carabiniere, 71ª sezione motorizzata. — Carabiniere motociclista addetto ad una grande unità operante, in due mesi di dura lotta ed aspra guerra, ha dato sempre prova di assoluta dedizione ed appassionato attaccamento al dovere, slancio e ardimento, portando sempre a termine, nonostante l'incessante offesa aerea e terrestre, i compiti affidatigli. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

LICIANI Furio di Giovanni, da Rocca di Papa (Roma), carrista, 132º carrista, 8º battaglione carri « M » 13/40. — Motociclista di battaglione carri « M » 13/40 durante aspro combattimento, assolveva sino alla fine vittoriosa il suo compito con alto senso del dovere e sprezzo della vita. — A. S., 19 novembre 1941.

LUCCIANTI Fidardo di Brunetto e di Cantucci Assunta, da Reggello (Firenze), classe 1920, bersagliere, 8º bersaglieri. — Volontario partecipava all'attacco di alcuni fortini della cinta fortificata di Tobruk che venivano espugnati, dando prova di coraggio, sprezzo del pericolo e alto spirito combattivo. — A. S., 20 giugno 1942.

LUPPI Rutilio di Giorgio e di Albizzi Ines, da Carpi (Modena), classe 1920, artigliere, 132º artiglieria. — Puntatore di cannone-mitragliera da 20 mm., già distintosi per coraggio ed alto senso del dovere durante una dura fase del combattimento in cui numerosi velivoli attaccavano a volo radente spezzonando e mitragliando, malgrado fosse stato seriamente colpito l'automezzo sul quale era installato il suo pezzo, calmo e sereno, solo preso dall'assolvimento del proprio compito, continuava la sua azione di fuoco contribuendo così validamente a risolvere la situazione del momento. — A. S., 28 maggio 1942.

MADDALINI Mario da Cavagnolo (Torino), classe 1911, camicia nera, IV battaglione camicie nere da montagna. — Colpito alle gambe da una raffica di fucile mitragliatore, continuava a combattere contro un numeroso nucleo di ribelli, contro il quale il suo reparto era impegnato. Nel ricevere le prime cure esprimeva soltanto il rincrescimento di non poter partecipare all'inseguimento dei ribelli. — Marsici (Balcania), 1º aprile 1942.

MALAGOLI Tonino di Malagoli Maria, da Quistello (Mantova), classe 1919, caporale, quartier generale divisione Cr. « Ariete ». — Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente il recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

MALFATTO Arturo di Leone e di Raise Virginia, da Rovigo, classe 1919, caporale, quartier generale divisione Cr. « Ariete ». — Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva brillantemente il recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 6 giugno 1942.

MALTESE Giuseppe di Giuseppe e fu Torre Maria, da Barcellona (Messina), classe 1919, caporal maggiore, 1ª batteria del CXXXI gruppo da 149/28. — Graduato già distintosi più volte in precedenti combattimenti, quale operaio di batteria da 149/28, malgrado violenta e precisa azione di controbatteria, che bersagliava incessantemente le postazioni dei pezzi, coadiuvava intelligentemente il personale di altro reparto in una lunga e difficile riparazione ad un pezzo momentaneamente inefficiente, riuscendo a compierla nel più breve tempo possibile, dimostrando sicura calma e cosciente senso del dovere. — A. S., 30 giugno 1942.

MANDELLI Mario di Luigi e di Pirovano Felicita, da Arcore (Milano), classe 1920, bersagliere, quartier generale divisione corazzata « Ariete ». — Portaordini addetto al Comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente al recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 28 maggio 1942.

MANTOVANI Aldo fu Giuseppe e di Fanti Dirce, da Novi (Modena), classe 1915, caporale, 8º bersaglieri. — Bersagliere entusiasta, ha sempre dimostrato alto senso del dovere. Durante violento attacco di mezzi corazzati avversari, dopo avere a lungo combattuto presso la sua arma, volontariamente sostituiva il mitragliere ferito di un nostro carro armato, prodigandosi fino a che l'attacco veniva definitivamente stroncato, meritandosi il vivo elogio dell'ufficiale capo-carro. — A. S., 5 giugno 1942.

MARANCIO Gaetano di Salvatore e di Micciché Rosaria, da Vittoria (Ragusa), classe 1915, artigliere, 1ª batteria del CXXXI gruppo da 149/28. — Servente al pezzo, durante la vittoriosa battaglia per la conquista di Tobruk, malgrado l'azione di controbatteria, svolgeva il proprio compito dimostrando entusiasmo e sprezzo del pericolo, incitando con le parole e con l'esempio i compagni ed aiutandoli per accelerare le operazioni di puntamento e caricamento del pezzo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — A. S., 20 giugno 1942.

MARCOLINI Angelo fu Abramo e di Brioni Giulia, da Brescia, classe 1890, capitano, 6º alpini. — Comandante di compagnia raggiungeva l'obiettivo assegnatogli nonostante l'intensa reazione nemica, completando in tal modo un'importante operazione. Portava la propria compagnia attraversando un tratto intensamente battuto ed aperto in modo tale da riportare solo lievissime perdite. — Leskoviku (fronte greco), 21-24 aprile 1941.

MARCHESE Angelo di Gerolamo e di Poggi Angela, da Voghera (Pavia), classe 1916, caporale, quartier generale divisione corazzata « Ariete ». — Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente il recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 30 maggio 1942.

MARZOCCHI Bruno di Umberto e di Sovani Linda, da Frascolino (Ferrara), classe 1917, caporal maggiore, 8º bersaglieri. — Graduato radio-telefonico di battaglione, durante un attacco in forze, contro un nostro caposaldo, venuto a mancare il collegamento telefonico con il comando superiore, si offriva volontariamente e riattivava, sotto l'intenso fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie, l'importante collegamento. — A. S., 10 giugno 1942.

MELONI Emanuele di Francesco e di Fadda Bonaria, da Macomer (Oristano), classe 1922, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere. — Volontario servente di una mitragliera da 20 mm. autocarrata in numerose azioni dava prova di sereno coraggio e di cosciente entusiasmo. In aspro combattimento contro

superiori forze corazzate e blindate durante il quale il proprio autocarro veniva più volte raggiunto dal fuoco avversario, con esemplare calma e sprezzo del pericolo contribuiva all'efficace tiro della propria arma che riusciva a colpire ed incendiare una autoblindo. — A. S., 6 dicembre 1941.

MELOTTI Pietro di Bortolo e di Putelli Elisabetta, da Breno (Brescia), classe 1914, caporale, 5° alpini. — Appartenente ad un plotone arditi di battaglione, partecipava con il suo reparto ad una rischiosa azione per la riconquista di una fortissima posizione avversaria. Nell'aspra e dura lotta che ne seguiva, incurante del fuoco di armi automatiche a cui era fatto segno il suo reparto, dimostrava grande ardimento e sprezzo del pericolo nel lancio di bombe a mano per snidare il nemico che trovava ricovero in munite posizioni. Nell'azione stessa rimaneva ferito. — Monte Guri i Topit (Balcania), 4 aprile 1941.

MICHELI Antonio fu Bacchisio e di Manca Leonarda, da S. Lussurgiu (Cagliari), classe 1911, sergente maggiore, 207° fanteria. — Durante un impetuoso attacco del nemico, prendeva di iniziativa il comando di un plotone, spingendosi avanti fino a procurarsi un varco fra il nemico penetrato nella posizione. Nella lotta corpo a corpo manteneva fino all'ultimo la posizione stessa dando prova mirabile di abnegazione e di supremo sprezzo del pericolo, ostacolando l'ulteriore avanzata dell'avversario fino al sopraggiungere dei reparti lanciati al contrassalto. — Quota 1143 di Llenge (fronte greco), 4 aprile 1941.

MANINCHEDDA Giuseppe di Antonio e di Cossu Margherita, da Sassari, classe 1915, carabiniere, 70ª sezione motorizzata carabinieri. — Motociclista porta ordini del comando divisione « Ariete », più volte si recava a recapitare ordini ai reparti impegnati in furiosi combattimenti, sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — A. S., 19 novembre 1941.

MIRRA Natale di Ernesto e di Mirra Grazia, da Eboli Campania (Salerno), classe 1921, artigliere scelto, 16° R.A.C.A. — Servente al pezzo, più volte fatto segno a violento fuoco di artiglieria, era di esempio a tutti i serventi per il suo contegno calmo e sprezzante del pericolo. Catturato dall'avversario, infiltratosi fin sulla linea dei pezzi e successivamente riuscito a liberarsi, riprendeva il posto di combattimento cooperando alla cattura di numerosi prigionieri. — A. S., 14-15 luglio 1942.

MONTALTI Guido di Luigi e di Fedele Santa, da Pietracamela (Teramo), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 225° fanteria. — Comandante di un plotone incaricato di portare munizioni al comando del battaglione, lo raggiungeva sotto l'infuriare del bombardamento. Spontaneamente si portava poi col suo plotone al combattimento dando l'esempio di grannde sprezzo del pericolo e di ardente spirito combattivo. — Quota 1876-Uj i Ftofte (fronte greco), 4 aprile 1941.

MOR Giovanni di Francesco e di Mariotti Pierina, da Cigole (distretto di Treviglio), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Porta arma di squadra fucilieri, dimostrava in diverse occasioni il suo alto senso del dovere, il suo coraggio ed il suo spirito bersaglieresco. Durante un attacco di fanterie al suo caposaldo, interveniva prontamente aprendo un intenso fuoco sull'avversario disorientandolo ed obbligandolo a ritirarsi non senza avergli procurato perdite. Dimostrava spirito e spezzo del pericolo, ammirevoli. — A. S., 2 giugno 1942.

MORACCHIOLI Annunzio di Camillo e fu Pitacco Pierina, da Castelnuovo Magra (Apuania), classe 1908, camicia nera, gruppo battaglioni camicie nere « Valle Scrivia ». — Porta munizioni di un plotone mitraglieri assegnato ad una compagnia fucilieri, in attacco contro munita posizione nemica, su terreno battuto da fuoco avversario si prodigava instancabile. Rimasto ferito restava al suo posto di combattimento da dove veniva allontanato a forza. Al posto di medicazione pronunciava parole di fede esternando il rincrescimento per aver dovuto abbandonare la lotta e la fierezza per il dovere compiuto. — Sswinjncha-Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

MORRA Giuseppe fu Giovanni e di Rabbia Caterina, da Saluzzo (Cuneo), classe 1905, camicia nera, 3° battaglione camicie nere da montagna. — In duro combattimento contro formazioni ribelli, individuata la postazione nemica che ostacolava il movimento del reparto, con generoso slancio, disprezzo della vita ed alto senso del dovere, impugnava ritto in piedi il proprio fucile mitragliatore dirigendo con calma il fuoco verso il nemico e costringendolo ad abbandonare la posizione. — Muljava (Balcania), 9 giugno 1942.

(2768)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6103397) Roma Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300 —